TORINO
Anno 75 - Num. 111
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

L'Italia celebra oggi la Giornata dell'Esercito e dell'Impero

col cuore delle ferree Divisioni impegnate sui suoi dieci fronti

UNDICI MESI DI SACRIFICI, DI EROISMI, DI VITTORIE

La Nazione celebra nel suo fervore di opere guerriere la Giornata dell'Esercito e dell'Impero. E' trascorso quasi un anno di guerra; i sacrifici, gli eroismi, le vittorie di questi undici mesi costituiscono il quadro splendente della celebrazione; basta ripercorrere rapidamente le tappe della prova svoltesi dal Monte Bianco alle foci del Giuba sui fronti più diversi perchè idealmente tutte le bandiere dei reggimenti d'Italia garriscano al sole in una luce di trionfo.

Etiopia e Spagna

Non dimentichiamo mai che l'Esercito d'Italia entrò nel conflitto fresco di due guerre vittoriose, quelle di Etiopia e di Spagna; furono tre anni e mezzo di sforzi ininterrotti che ci assicurarono l'Impero in Africa e che impedirono che la Spagna cadesse nelle mani dei nostri nemici; furono due decisive vittorie, che, come ha rivendicato il Duce nel discorso del 23 Febbraio al Teatro Adriano, segnarono due punti fermi nella gigantesca battaglia rivoluzionaria che il Fascismo aveva impegnata contro l'imperialismo plutocratico. Ma queste due guerre ci costarono molti uomini e soprattutto fortissime falcidie di materiale per la lontananza dei teatri di operazione. Il nostro Esercito avrebbe avuto bisogno di un certo periodo di riorganizzazione e di potenziamento in rapporto alle nuove esperienze; invece la sosta fu brevissima; le democrazie vollero ad ogni costo la guerra; l'Asse dovette accettare la sfida e al momento giusto, dopo alcuni mesi di non belligeranza in cui non si poterono compiere miracoli, anche noi affrontammo il nostro destino affidato al giudizio delle armi. Per la potenza dei nemici, per la molteplicità dei fronti geograficamente infelici il compito era immane; e Francia e Inghilterra avevano puntato sulla nostra neutralità proprio per le tremende incognite che per noi costituiva la partecipazione alla guerra: fronti montagnosi o fronti desertici e il mare che tagliava inesorabilmente alcune comunicazioni e che altre rendeva particolarmente difficili.

La battaglia delle Alpi

La prima colossale prova fu la battaglia delle Alpi che oscurò nel suo urto gli ormai lontani ricordi napoleonici. Avevamo uno schieramento difensivo; non poteva essere diversamente; le condizioni erano tutte favorevoli all'avversario. I piani anglo-francesi erano tutti basati sull'obiettivo di sboccare nella Valle Padana per conquistare il cuore della potenza economica italiana e per minacciare al fianco la Germania; i documenti venuti alla luce sono ricchi di tale minaccia e i francesi recriminanti non fanno che ripetere il pentimento di non averla attuata. Il nostro compito era di sbarrare il cammino ad ogni tentativo nemico e il 10 giugno la Francia era ancora in piedi; il suo fronte alpino era in piena efficienza malgrado il pericolo incombente delle Armate germaniche. Noi abbiamo sempre fatto esperienza di nemici che hanno preferito qualsiasi sorte pur di resistere all'ultimo sangue agli italiani. Quando dopo qualche giorno si presentò la possibilità di muovere all'offensiva, l'operazione delicata di mutare lo schieramento fu compiuta con celerità prodigiosa e i risultati della battaglia dei cinque giorni furono sorprendenti, tenuto conto delle posizioni munitissime che per le opere e per la natura non avevamo confronti con alcuna linea di fortificazioni predisposta in pianura. Non ci fu alcun collasso del nemico, che ostinatamente combattè fino al termine dell'armistizio. Lo slancio delle Divisioni andò al di là di ogni limite umano; se le operazioni fossero continuate si sarebbero raccolti frutti molto più vasti.

> I soldati che si battono nell'Impero — senza speranze di aiuti — sono i più lontani, ma perciò i più vicini ai nostri cuori.
>
> MUSSOLINI

Nell'Africa Settentrionale

In Libia dovemmo iniziare le ostilità con uno schieramento verso la Tunisia e con uno schieramento verso l'Egitto; tale situazione di inferiorità dominò la prima fase di operazioni e una certa preoccupazione per i confini occidentali non fu mai del tutto eliminata dato l'insidioso giuoco di Weygand nell'Africa Settentrionale e le infiltrazioni degaulliste nell'Africa Equatoriale. Appena fu possibile procedere ad un maggiore concentramento di forze in Marmarica prendemmo l'iniziativa; il nemico fu respinto di là da Sidi El Barrani. Ma gli inglesi compresero il tremendo pericolo che li minacciava al centro della loro potenza imperiale, e cominciarono a raccogliere forze da ogni continente;

> In ogni ora della sua gloriosa storia, Roma ha assolto la sua missione di civiltà. Oggi l'Italia prosegue per la stessa via, più che mai unita in uno spontaneo slancio di fede e di volontà.
>
> VITTORIO EMANUELE

con ciò l'Italia esercitò una funzione decisiva nell'economia generale della guerra perchè costrinse la Gran Bretagna ad una mobilitazione eccezionale di forze in un settore per cui aveva ritenute sufficienti limitate formazioni. Dopo la ritirata di Dunkerque avveniva il primo agganciamento dell'esercito britannico e si iniziava una fase della guerra i cui sviluppi favorevoli all'Asse durano tuttora; così i successi di Wavell ottenuti grazie alla preponderanza di mezzi corazzati furono soltanto un episodio. I soldati italiani furono sopraffatti dalla superiorità delle armi ma essi non cedettero che dopo resistenze gloriosissime lungo un calvario di due mesi che va da Sidi El Barrani a Sollum, a Bardia, a Tobruk, a Derna, a El Mechili, a Soluk e che nell'assedio dei venti giorni di Giarabub ha il suo culmine di gloria. Il nemico arrivò alla Sirte estenuato, incapace di avanzare oltre, come è stato costretto a confessare lo stesso Eden. Due generali caddero in testa alle loro truppe in combattimento, Tellera e Maletti, tanto sacrificio eroico non fu vano perchè in quella resistenza disperata fu la promessa di una delle più fulminee controffensive che la storia militare ricordi colla avanzata delle colonne italo-tedesche da El Agheila oltre Sollum. Tutto è da rifare per Wavell mentre noi non verremo più a trovarci nelle condizioni di inferiorità del 9 dicembre.

Il fronte dell'Epiro

Intanto era sorto un nuovo fronte pur esso oltremarino, il fronte dell'Epiro. Gli eventi dell'aprile hanno comprovato in maniera irrefutabile la necessità della guerra contro la Grecia. Ma allora sia per le gravissime difficoltà naturali sia per la non esattamente calcolata preparazione dell'avversario rifornito dalla lunga complicità britannica, le nostre poche Divisioni vennero a trovarsi in una posizione drammatica. Si impose un ripiegamento in condizioni di clima e di terreno spaventose; fu condotto alla perfezione, esempio per le campagne passate e future; di momento in momento poteva prodursi l'irreparabile; il nemico fu sempre contenuto senza che avvenisse mai una falla incolmabile. Senza diminuire i meriti del Comando, data la natura dei luoghi, data la necessaria relativa autonomia delle singole unità protagoniste di questa asperrima fase della guerra furono i reggimenti, i battaglioni, le compagnie, le pattuglie. Per la durezza della lotta non c'è che un precedente, il Carso. Nei cupi mesi dell'inverno sembrava un sacrificio senza domani; ma i risultati della folgorante campagna balcanica dell'Asse sono tutti dovuti alla battaglia durata senza soste per sei mesi che ridusse boccheggiante l'unico complesso organico che avrebbe potuto offrire una resistenza lunga e tenace, l'esercito greco. Ai combattenti, ai Caduti dell'Epiro l'Italia deve la padronanza dello Jonio e dell'Egeo, il congiungimento ai presidi incrollabili del Dodecanneso.

La frontiera orientale

La frontiera orientale è balzata viva nei bollettini del Quartier Generale solo in aprile, ma quella è stata sempre una frontiera di guerra, anche prima del 10 giugno. Noi sapevamo che della Jugoslavia non ci si poteva fidare; per lunghissimi mesi la vigilanza è stata continua, estenuante. Poi la situazione col colpo di Stato del 27 marzo, ha il suo rovescio improvviso. Non ci eravamo lasciati addormentare; così l'Esercito in meno di dieci giorni fu subito al suo posto con piani precisi, direttive sicure. Persino da posizioni in netta inferiorità strategica e tattica come Zara e Fiume, le nostre truppe passarono all'attacco. La campagna giulia e dalmatica non dovrà essere valutata sulle cifre dei Caduti ma in merito alla perfetta preparazione; fu un capolavoro; la macchina funzionò con una perfezione mirabile; e sia pure tenendo conto di particolari circostanze, i frutti che se ne raccolsero andarono di là da ogni previsione.

Cheren e il Duca

Resta il fronte dell'Africa Orientale. L'abbiamo lasciato per ultimo; ma qui è la nostra passione, è la passione di tutti gli italiani; qui l'epopea ha raggiunto i suoi vertici; se domandate ad un italiano quali sono i nomi che rappresentano il simbolo della virtù italica nella presente guerra egli vi risponderà subito, senza esitare, Cheren e Duca d'Aosta. Tafari con supremo atto di infamia verso la civiltà dei suoi protettori britannici, potrà essere restaurato sul trono di mercante di schiavi, ma in questa campagna d'Etiopia l'Italia ha conquistato per la seconda volta l'Impero ed è un Impero che varca i confini dell'Abissinia, è l'Impero immenso africano che spetta all'Italia per un diritto che nasce dall'eroismo, dall'onore, da una superiore capacità colonizzatrice, da quell'armonia di doti umane che costituiscono la civiltà. Dinanzi a sì alta conquista ideale passano in seconda linea le stesse luminose vicende della lotta. Eppure esse furono e sono di un peso decisivo nel quadro della guerra; quando il Duca conquistò in una campagna modello la Somalia britannica, quando occupò Cassala, Gallabat, Mojale, suonò per l'impero britannico un campanello d'allarme; furono concentrati mezzi straordinari e truppe provenienti dai più lontani territori coll'evidente scopo di liquidare le nostre forze separate da molti mesi dalla Madre Patria con un'azione rapida. Invece il nostro Comando si costrinse a grosse battaglie periferiche sul cui esito per la sproporzione delle forze non ci sarebbero stati dubbi; si ha così la più ordinata ritirata, ma ecco che Cheren sbarra l'avanzata. Il nemico dovette far giungere dei nuovi rinforzi in un momento molto delicato per la situazione mediterranea; Cheren fu infine espugnata ma quasi contemporaneamente gli inglesi furono cacciati dalla Cirenaica. Città, regioni care al nostro cuore e sacre alla nostra storia vengono abbandonate; il nemico avanza ma si vede sorgere dinanzi nuove barriere; ieri era Dessiè, oggi è Alagi dove tutti gli attacchi si infrangono. E intanto Gondar è ancora in nostro possesso e il Tricolore sventola sui territori dei Galla Sidamo. L'Inghilterra è inchiodata coi suoi eserciti sul territorio etiopico mentre Wavell contava nei suoi piani su quelle truppe. Ed è ciò che oggi ha importanza ai fini della guerra. Quale gesta più gloriosa fu scritta in terra d'Africa? Le proposte ricattatorie di Cunningham, l'avvilente protezione di Eden per Tafari hanno servito solo ad esaltarla perchè, come in ogni gesta, il genio della luce e della gloria ha bisogno del genio delle tenebre e del tradimento.

La giornata del 9 Maggio, a undici mesi dall'inizio della guerra, vede l'Esercito italiano più vigoroso e potente. La Nazione, perfezionando la sua attrezzatura, vive in funzione dell'Esercito, per l'Esercito. Tutto passa e deve passare in seconda linea quando si tratta di bisogni delle Forze Armate. Non si possono fornire dati; ma sull'antico tronco, nascono nuove Divisioni sempre meglio armate. I nostri soldati che hanno confermato nelle prove di undici mesi di non essere inferiori ad alcuno per audacia, valore e spirito di sacrificio avranno di mese in mese dei mezzi tecnici sempre più adeguati alle necessità. Anche in questa guerra la base della vittoria è lo spirito, ma lo spirito deve essere corazzato di acciaio. Nella giornata sacra all'Esercito e all'Impero il Popolo italiano prende il solenne impegno di dare ai suoi soldati non solo la passione, la fede, l'anima ma sempre più acciaio che protegga i loro petti e colpisca il nemico.

Alfredo Signoretti

Le giornate del Duce sul fronte greco

Dal diario del Comando superiore delle Forze Armate dell'Albania (2-20 Marzo 1941 - XIX)

Tirana, 8 maggio.

«Il Duce, partito alle ore 8,55 del giorno 2 marzo da Bari in aereo, arriva a Tirana alle ore 10,5 ed è ricevuto dal generale Cavallero, dal luogotenente Jacomoni e dal generale Ranza. Il Duce prosegue subito in automobile per Rehova. Lungo il percorso sosta a Ndroc fra i bersaglieri del I Reggimento che Gli fanno entusiastiche dimostrazioni. Sosta al ponte di Berat fra i fanti della «Bari» che Lo acclamano. Poco dopo, il Duce sosta per allarme aereo: aerei nemici bombardano Berat.

Giunto alle ore 13 a Rehova, il Duce conferisce a lungo con il generale Gambara e si trattiene poi a colazione alla mensa ufficiali. Successivamente, alle ore 15 parte da Rehova e, dopo una breve sosta a Hossan Bey, passa in rivista le truppe della «Bari» plaudenti. Sulla strada per Fieri passa in rivista la «Siena» e alle 21 arriva al posto tattico 23, nei pressi di Valona.

Il rancio del 67 Fanteria

Il giorno 3 marzo il Duce parte alle ore 9 per Dhembliau, Mauraca e passa in rivista il 78° «Lupi di Toscana». Passa inoltre in rivista il 67° fanteria «Legnano» e si ferma ad assaggiare il rancio di un reparto. Giunge alle ore 13 a Dhembliau, dove si trattiene a colloquio con il generale Rossi, il quale Gli descrive la situazione e i suoi intendimenti operativi. Il Duce rimane a mensa con gli ufficiali e alle ore 15 riparte per il posto tattico 22. Per la strada sosta a visitare il posto Sina Nait. Il generale Cavallero, approfittando dell'ottima visibilità, Gli illustra le fasi delle operazioni nostre del febbraio. Alle ore 17 il Duce sosta per visitare la divisione «Lupi» che fa addestramento. Alle 17,30 passa in rassegna i gruppi di artiglieria alpina Valle Po e Valle Tanaro. Alle 19 giunge al posto tattico.

Il 4 marzo parte dal posto tattico diretto a Rehova. Per la strada supera il 141° battaglione Camicie Nere in marcia verso Berat e supera elementi della «Bari» e il battaglione Camicie Nere 153°. Le truppe inneggiano al Duce, che sosta quindi all'ospedale da campo 482 acclamato dai dirigenti e dal personale. Proseguendo si sofferma fra gli operai che lavorano sulla strada di Rehova e assaggia il loro rancio. Gli operai acclamano al Duce entusiasticamente. Giunto a Rehova il Duce ha un lungo colloquio con i Comandanti dei Corpi d'Armata IV e VIII e con i Comandanti delle Divisioni Pinerolo, Cagliari, Puglie, Bari e Centauro nonchè con i Comandanti dell'artiglieria e del genio dei Corpi d'Armata.

Avuta così una situazione completa delle unità considerate, si trattiene a mensa con gli ufficiali e dopo aver rivolto ad essi interessantissime considerazioni sulla situazione e sugli intendimenti operativi, riparte alla volta del posto tattico 22. Per la strada passa in rivista il 130° fanteria «Bari» e le Camicie Nere del 121° battaglione Littorio. Giunge al posto tattico alle ore 20.

5 Marzo. Partito dal posto tattico, il Duce si reca nella zona di Dervili, ove visita un gruppo di battaglioni albanesi dopo una breve colazione all'A.I.P.A. (Azienda Italiana Petrolii Albanesi). Successivamente recatosi a Berat, visita reparti volontari albanesi e il centro ospedaliero di Berat, trattenendosi a lungo fra i vari reparti, interessandosi delle condizioni dei feriti, i quali inneggiano e assicurano al Duce che appena guariti torneranno a combattere con piena fede nella vittoria. Lasciato il centro ospedaliero di Berat il Duce rientra, sostando a visitare i Lancieri di Milano che sono schierati sulla strada. Alle ore venti il Duce rientra al posto tattico.

«Il pane dei vent'anni»

6 Marzo. Il Duce, partito dal posto tattico 22 per Valona e Passo Logora, si reca a Dervni e passa in rivista l'8 Fanteria, visita un ospedale da campo (il 27) e rientra, quindi, al Colle Logora, ove sosta all'osservatorio della Marina per una frugale colazione. Successivamente il Duce prosegue per Valona, visita il centro ospedaliero di Ducati e assaggia il pane di una sezione di forni da campo esclamando: «Lo mangio sempre volentieri; è il pane dei vent'anni». Dopo avere sostato nel porto di Ducati ad assistere all'imbarco di feriti e di malati, passa in rivista il 13.o Fanteria «Acqui» e si reca al bivio di Kuciu, dove passa in rivista la 15.a Legione Camicie Nere «Brescia». Si reca quindi a Brataj passando in rivista il 77.o Fanteria «Lupi» che lo acclama fervidamente. Si reca poi a un osservatorio dal quale assiste ad una conferenza sugli orientamenti del terreno e ad alcune azioni di artiglieria sulle posizioni nemiche. Rientrando sosta per assistere ad una esercitazione di arditi che avanzano sotto la curva delle traiettorie e li passa in rivista. Poco dopo visita l'ospedale da campo 118 e prosegue per Valona, che attraversa a lumi spenti a causa di un'incursione nemica in corso. Alle ore 20 arriva al posto tattico 22.

Il giorno 7, alle ore 10, il Duce passa in rivista i Consigli di cinque villaggi alla presenza dell'Ecc. Jacomoni e riceve l'omaggio dei capi villaggio. Successivamente il Duce parte dal posto 22, dove pone la prima pietra di una scuola per la quale ha stanziato Egli stesso i fondi; si reca a conferire con il comandante della XI Armata il quale Gli annuncia che il nemico sta attaccando nel settore di Monte Golico. Successivamente il Duce procede per la zona di Berat, dove arriva alle 20 e pernotta al posto tattico 34.

«Guarirai presto!»

8 Marzo. Il Duce parte dal posto 34 e si reca a Rehova superando per la strada il 4.o Fanteria «Piemonte» che Gli fa ovazioni e promesse di vittoria. Sorpassa pure il 3.o Fanteria «Piemonte». Sulla strada passa un ferito. Il Duce gli dice: «Guarirai presto!». Il soldato risponde: «Importante è vincere!». Il Duce prosegue e giunge alle 12,30 a Rehova. Dopo una frugale colazione il Duce ritorna al posto tattico 34 fra le acclamazioni dei soldati. A notte allarme aereo: violenta reazione dell'artiglieria contraerea.

Il giorno 9, il Duce parte alle 5 del mattino dal posto 34 e si reca a un osservatorio dal quale vede l'inizio di una nostra azione. Dall'osservatorio assiste ai movimenti delle fanterie delle varie divisioni che avanzano verso le linee nemiche. Si interessa costantemente e continuamente delle comunicazioni che giungono dalle truppe avanzanti. Trascorre così tutta la giornata sul posto, consumando un pasto soldatesco a base di carne in scatola e pane da soldato. Alle ore 20 rientra al suo posto tattico.

10 Marzo. Al mattino ritorna all'osservatorio sotto una pioggia dirotta. Prosegue l'azione e il Duce per telefono raccoglie le notizie dai vari comandanti, li elogia e li incita. Alle ore 16 il Duce discende dall'osservatorio e si reca nuovamente al posto tattico.

Il giorno 11 marzo, alle ore 8, il Duce parte dal posto tattico e si reca nuovamente all'osservatorio, ove assiste al proseguimento dell'azione e a violenti combattimenti aerei. Rientra alle ore 17 al suo posto tattico dove riceve dall'Ecc. Cavallero un riepilogo generale di tutte le novità operative.

Il giorno 12 marzo il Duce alle ore 13 si reca con l'Ecc. Pricolo a visitare El Bassan, ove si trattiene a lungo con il Comandante della IX Armata, generale Pirzio Biroli, che è venuto a incontrarLo dal suo posto di comando. Rientra alle 19,45 al posto tattico e riceve il comandante della XI Armata, generale Geloso, che Gli espone i risultati dell'azione nemica avvenuta nei giorni precedenti e della nostra offensiva del 9 marzo.

> La Nazione ha fiducia nei suoi soldati, perchè ha fiducia in se stessa. E' la Nazione che esprime dal suo seno i combattenti. Quando la Nazione è grande, risoluta, decisa al sacrificio, i combattenti lo sono del pari.
>
> MUSSOLINI

Seguendo l'offensiva

Il giorno 13 marzo il Duce si reca nuovamente all'osservatorio e assiste ad una nostra ripresa offensiva. Si trattiene all'osservatorio fino alle ore 22 per rientrare quindi al Suo posto tattico.

Giorno 14. Il Duce si reca nuovamente all'osservatorio e assiste al proseguimento dell'azione, che segue attentamente fino alle ore 15. Alle 21 rientra al Suo posto tattico.

15 marzo. Il Duce riceve notizia che, nella notte, è stata affondata la nave ospedale «Po», a bordo della quale si trovava la contessa Ciano che dopo aver tenuto ammirevole contegno è stata salvata a sua volta dopo venti minuti di immersione. Alle ore 13 incursione aerea nemica nei pressi del posto tattico con lancio di bombe. Il Duce alle ore 14 parte per Valona, dove si reca a visi-

IL COMUNICATO N. 337

Vittoriose azioni a Tobruk e a Sollum

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato, nel pomeriggio di ieri, il seguente comunicato numero 337:

Nelle notti sul 7 e sull'8 formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato in diverse riprese le basi navali ed aeree di Malta provocando incendi, esplosioni e causando gravi danni ad opere militari.

In Cirenaica, sul fronte di Tobruk, è stata occupata una importante posizione. A est di Sollum si sono svolti scontri a noi favorevoli. Formazioni aeree hanno nuovamente bombardato le posizioni nemiche attorno a Tobruk causando considerevoli danni.

Durante l'ultima incursione su Tripoli un velivolo inglese è stato abbattuto in mare dalla nostra difesa: l'equipaggio è stato fatto prigioniero.

Nell'Africa Orientale attività di artiglieria nel settore di Alagi.

Nel Galla Sidamo, in una accanita battaglia, durata dal giorno 3 al 6, il nemico, più volte contrattaccato dalle nostre truppe, ha subito sensibili perdite.

La Dalmazia settentrionale chiede l'annessione all'Italia

Spalato, 8 maggio.

L'ex-ministro alla Scupcina di Belgrado, Nicola Novakovic, e l'avvocato Boska Desnica, presentati dal Commissario al comune di Tenin, hanno reso omaggio al commissario civile Bartolucci e invocato in nome di centomila ortodossi della Dalmazia settentrionale l'annessione al Regno d'Italia.

Il Duce per i Combattenti

Le onorificenze agli Ufficiali - I nastrini della campagna - La retribuzione per le licenze non godute

Roma, 8 maggio.

Il Duce, in occasione della giornata celebrativa dell'Esercito, ha disposto i seguenti provvedimenti a favore dei combattenti e dei mobilitati dell'attuale guerra:

1. - *Onorificenze dell'Ordine della Corona d'Italia.*

Sarà concessa: a) la croce di cavaliere a tutti gli ufficiali di qualsiasi grado e categoria che abbiano preso parte alla guerra in corso e ad almeno una delle altre tre combattute dall'Italia fra il 1915 e il 1940; b) la croce di cavaliere ufficiale a tutti gli ufficiali che abbiano partecipato alla guerra in corso e a due o più delle precedenti guerre combattute dall'Italia fra il 1915 e il 1940; c) la commenda agli ufficiali superiori che si trovino nelle condizioni di cui al precedente comma b) e che per altri titoli fossero già insigniti della croce di cavalier ufficiale.

Le concessioni saranno effettuate caso per caso in seguito ad accoglimento delle singole proposte inoltrate dai comandi interessati e con regolare segnalazione nominativa sul Bollettino Ufficiale.

2. - *Onorificenze dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia.*

Come da disposizione già largamente attuata da parte del Ministero dell'Africa Italiana verrà concessa la croce di cavaliere dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia agli ufficiali e ai marescialli che abbiano preso parte a vere e proprie operazioni di guerra o di polizia coloniale o che abbiano, durante l'attuale guerra, una permanenza nelle colonie od in Africa Settentrionale di almeno un anno. Le concessioni saranno effettuate dal consiglio dell'Ordine, caso per caso, come è detto sopra.

3. - *Nastrino della campagna di guerra in corso.*

A partire dal 10 giugno p. v. sarà concessa ai militari che contino un periodo di almeno tre mesi di servizio presso enti o reparti mobilitati l'autorizzazione a fregiarsi del nastrino istituito per l'attuale campagna. Tale nastrino è formato di diciannove segmenti verdi e rossi; i due segmenti esterni sono verdi.

4. - *Premio in danaro in luogo della licenza.*

Per tutta la durata dell'attuale guerra, agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa, sia in servizio permanente che richiamati o trattenuti, che per motivi di servizio non abbiano modo di usufruire di alcuna licenza, verrà corrisposto un premio pari a tante giornate di stipendio o paga, o soldo normale quante sono le giornate di licenza non usufruite per uno spazio di trenta giorni all'anno. Per le classi di leva non incorporate in reparti operanti la concessione potrà essere fatta solo dopo dodici mesi di servizio e nella misura massima di dieci giorni.

I particolari e le modalità esecutive dei provvedimenti sopra riportati saranno oggetto di apposite disposizioni che il Ministero della Guerra emanerà quanto prima per una sollecita attuazione dei provvedimenti stessi.

LA SITUAZIONE

Roosevelt malato per la sua propaganda bellicistica si è servito ieri di Stimson e si serve oggi di Wilkie. Questo è il perfetto tipo del bastardo traditore: figlio di tedeschi costretti a rifugiarsi in America per le angherie di un giudeo, rinnega il suo sangue in combutta cogli ebrei; depositario di un programma elettorale che aveva per base il tener lontani gli Stati Uniti dalla guerra, tradisce il suo partito, i suoi elettori, le sue idee e si mette a disposizione di Roosevelt per trascinare il paese nel conflitto. C'è un comizio a favore dell'intervento, evidentemente per controbattere la sacrosanta crociata di Lindbergh e di Weelher, e chi pronuncia le frasi più spudorate? Wilkie. Egli vuole che l'America intensifichi gli aiuti alla Gran Bretagna; ma vuole che essi arrivino ai porti britannici. E a tal fine propone, oltre la cessione delle navi confiscate, l'invio di altri cacciatorpediniere. Alla base di tale programma è il solito luogo comune dell'Asse che minaccia il popolo americano. In che modo? La larghezza dell'Atlantico non può essere disconosciuta; ed ecco allora comparire una nuova parola d'ordine: i Paesi totalitari vogliono distruggere il modo di vivere del popolo americano... Ma che se lo tengano il loro modo di vivere, la loro *civiltà* che ha per caratteristiche il *jazz*, il divorzio, il femminismo ecc. Noi abbiamo il nostro modo di vivere, la nostra civiltà ed abbiamo altrettanto diritto che gli americani alla loro difesa, alla loro tutela. Wilkie prevede il giorno nel 1942, nel '43 quando le squadriglie anglo-americane a suon di bombe porteranno la loro libertà ai popoli europei, compresi i popoli germanico e italiano. Ma prima di quel giorno l'Inghilterra avrà avuto il fatto suo con o senza gli aiuti americani, con o senza l'intervento degli Stati Uniti. Wilkie ha voluto chiudere il suo discorso con un razzo finale: — Io dico a Hitler: «Voi non vi siete mai incontrato con un popolo come il nostro e fareste bene a implorare quel Dio pagano nel quale voi credete perchè vi risparmi questo giorno». — Tale oblureazione istrionica potrà avere effetto sui comizianti di Madison Square, non davvero sul Führer abituato a non deflettere di un pollice dal suo cammino.

* *

Oltre che nel campo propagandistico Roosevelt svolge una ad una le sue carte. Si annunzia che delle unità navali sarebbero partite per la Groenlandia. Ma il colpo grosso dovrebbe consistere nell'allineare tutte le repubbliche dell'America latina nel programma interventista della Casa Bianca. Con una scusa sono state invitate delle missioni militari da quegli Stati e il Presidente, ove la provvidenza voglia ridonargli la salute, si appresta a catechizzarle. Però è un fatto che più gli Stati Uniti si lasciano precipitare nell'abisso più si notano delle resistenze all'invadenza egemonica anglo-sassone.

* *

L'aggressione inglese contro l'Iraq ha delle profonde reazioni in tutto il mondo mussulmano. Come è noto la più numerosa collettività maomettana vive nelle Indie. Anche qui da Bombay a Singapore si sono avute manifestazioni e disordini con spargimento di sangue. Il fatto è importante perchè la Gran Bretagna applicando il suo metodo di governo del *divide et impera* speculava molto sull'elemento mussulmano delle Indie per creare ostacoli e diffidenze al movimento di indipendenza del Congresso composto di indù. Senza volersi abbandonare a illazioni troppo spinte è pur certo che un acutizzarsi del risentimenti dei maomettani indiani potrebbe dar la spinta ad una situazione di maggiore effervescenza in quell'immenso mondo oppresso e sfruttato da Londra. Forse ciò potrebbe dare occasione a quel riavvicinamento tra indù e mussulmani che sempre fallì per le manovre delle autorità inglesi.

a. s.

I maomettani dell'India si ribellano al giogo inglese

New York, 8 maggio.

Notizie da Calcutta informano che in quei circoli britannici si segue con la più viva preoccupazione il sempre crescente fermento della popolazione maomettana dell'India. A Lahore si sono verificati gravi disordini al momento in cui il reggimento indiano lancieri doveva essere trasportato a Karachi per essere imbarcato alla volta dell'Iraq. Dalle prime notizie sembra vi siano stati numerosi morti e feriti.

fare la contessa Ciano. Sulla via del ritorno si trattiene a colloquio con i militari dell'11° Fanteria «Casale» prevalentemente romagnoli, i quali Gli fanno una entusiastica dimostrazione e affermazione di fede nell'immancabile vittoria. Allarme con incursione di aerei nemici. Il Duce si intrattiene ancora a visitare i feriti che sono autotrasportati verso l'ospedale e alle ore 20 rientra al suo posto tattico.

Alle ore 8 del giorno 16, il Duce riceve dal gen. Cavallero una dettagliata relazione sulla situazione delineatasi in seguito ai recenti avvenimenti e sui futuri intendimenti operativi. Nel pomeriggio il Duce riceve nuovamente il gen. Cavallero ed i generali Pirzio Biroli e Nasci.

Il 17 marzo il Duce parte dal posto 34 e, passando per Bussana, si trasferisce al posto tattico 45, dove riceve il Comandante dell'Undicesima Armata che Gli propone alcuni movimenti della sua unità. Successivamente riceve il gen. Cavallero, che Gli riferisce sulle novità operative della giornata.

Il giorno 18 alle ore 8 il Duce, partito dal posto tattico 45, si reca a Gramsi e prosegue quindi per Monte Nasto, dove il comandante del 25° Corpo d'Armata illustra il terreno. Il Duce, acclamato dalle truppe, inaugura un ponte sul Devoli e, quindi, riparte alle ore 14, dopo aver fatto una frugale colazione e si reca a visitare l'ospedale di Liscka. Alle ore 17.30 rientra al posto 45.

Il giorno 19, il Duce, dopo aver appreso le novità operative del mattino, alle ore 8 parte per Zemch e si insedia in un osservatorio avanzato e battuto dall'artiglieria nemica sul costone di Kalirea, dove si trattiene a lungo prendendo conoscenza dello schieramento difensivo, degli schieramenti nostri e nemici. Rientrando dall'osservatorio il Duce si reca alla mensa di un comando di divisione. Trattenutosi quindi con gli operai di varii cantieri stradali, il Duce rientra al posto tattico 45, ove arriva alle ore 16,40.

20 marzo. Alle ore 8,30 il Duce parte dal posto 45, visita il centro ospedaliero di Krasta e, successivamente, si reca fino al lago di Ocrida, dove il gen. Pirzio Biroli illustra il terreno e la situazione. Sulla strada del ritorno il Duce passa in rivista il raggruppamento Milizia forestale: i militi inneggiano al Duce. Poco oltre, il Duce sosta presso il Comando del Terzo Corpo d'Armata per la colazione. Successivamente rientra al posto 34, dove arriva alle ore 18 e riceve a rapporto i generali Geloso, Messe, Rossi, Gambara e Mercalli.

Il giorno dopo, alle ore 8, il Duce parte in aereo alla volta di Bari.

Il diario scritto con sobrio stile militare parla da sè senza bisogno di commenti. I lettori, tutti gli italiani rivivono delle giornate che hanno avuto un'importanza decisiva perchè in esse fu preparata la prossima vittoria risolutiva. E fra i soldati è il Duce che vive la loro vita, condivide il loro rischio mentre nella Sua mente si muovono tutti i problemi del più vasto fronte della guerra totale. Egli passa tra l'entusiasmo della Sua gente. Pagine che resteranno nella storia d'Italia.

In Africa Orientale

Dure perdite inglesi causate da un contrattacco italiano

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Africa Orientale, 8 maggio.

Mi trovo, dopo varie peripezie, nel Galla Sidamo. Le truppe dello scacchiere sud, contro cui vanamente il nemico preme dall'inizio delle ostilità, hanno aggiunto altre numerose nuove pagine di storia infliggendo un grave colpo al nemico, partito potentemente armato, nella illusione di raggiungere l'altopiano dopo facile vittoria, basando la propria convinzione sopra la superiorità organica e commettendo un grave errore di valutazione costatogli assai caro: e cioè di non aver tenuto giusto calcolo della volontà di vittoria e del valore dei combattenti dell'Impero.

Frustrato dalla nostra pronta reazione il tentativo offensivo, inteso a rompere la linea difensiva disposta in posizione strategicamente importante, l'avversario si attestava in alcune gibbosità antistanti le nostre linee, con l'intendimento di organizzare una base pronta a servire da pedana di lancio. Il nostro Comando, a scongiurare la minaccia, attaccava decisamente infliggendo al nemico perdite rilevanti, riassumentisi in 8 ufficiali e centinaia di uomini morti e nella cattura di ingenti quantità di materiali.

Nonostante il durissimo colpo, il nemico, pressato dall'alternativa di raggiungere l'altopiano, oppure di sottostare alle condizioni insalubri della valle, si sistemava, rinforzato da nuovi reparti, sopra un'altura fronteggiante il nostro schieramento, allestendovi opere difensive, postazioni di artiglieria e preparandosi all'attacco decisivo che avrebbe dovuto condurlo al possesso dell'altopiano. L'audace nostra azione preventiva e sconvolgeva i suoi piani costringendolo a subire la nostra iniziativa. Dopo sistematico fuoco di preparazione di artiglieria, i nostri reparti coloniali, con gli ufficiali alla testa, si lanciavano all'attacco, condotto secondo il principio classico del forzamento centrale e dell'aggiramento ai fianchi, riuscito pienamente, nonostante la nostra inferiorità numerica.

L'azione, iniziata con bombe a mano, si risolveva in un accanito corpo a corpo e si spezzettava in episodi eroici, generando confusione e sgomento nell'avversario, il quale, dopo 40 minuti di tenace resistenza, veniva snidato dai trinceramenti e costretto a ripiegare in disordine sulla seconda linea di resistenza, ove la lotta si riaccendeva erventissima, sostenuta dal fuoco delle bombarde e dal tiro delle mitragliatrici. L'aggressività dei nostri ascari, incitati dall'esempio degli ufficiali, rompeva la prima resistenza e travolgeva quindi inesorabilmente l'accanimento del nemico costringendolo a disordinata ritirata.

I resti delle tracotanti forze nemiche raggiungevano le posizioni di partenza lasciando il terreno della battaglia disseminato di morti, di artiglierie, di mitragliatrici e di materiali.

P. L. Zuccari

LE MANIFESTAZIONI ODIERNE

UN FIERO MESSAGGIO del generale Guzzoni

Roma, 8 maggio.

In un numero unico edito a cura del Ministero della Guerra e che verrà distribuito domani, il sottosegretario per la Guerra generale Guzzoni pubblica il seguente messaggio:

«L'Esercito Italiano in questa «Giornata» che — per volere del Duce — celebra i suoi fasti e ne addita la gloria alla Nazione, spiega le sue vittoriose bandiere di là dai confini occidentali e orientali, riafferma sulla sponda adriatica il diritto d'Italia, libera le popolazioni oppresse dal dominio serbo, rende all'Albania le sue giuste frontiere. Nell'Africa settentrionale, fiaccata la baldanzosa irruenza delle forze dell'Impero britannico sulla terra che fu già di Roma, vittoriosamente combatte con a fianco la grande Alleata per gli scopi e gli ideali comuni. Nella lontana Etiopia, al comando del Duca Sabaudo, in una lotta che non ha l'eguale, scrive pagine di eroismo che il mondo esalta e ricorderà nei secoli, a testimonianza perenne del valore che, per sè stesso e per la tradizione rinnovantesi, è monito della civiltà alla vecchia e alla nuova barbarie. Il popolo italiano — saldo come non mai — troverà esposte in questo «quaderno», in forma sintetica e divulgativa, le tappe compiute dal nostro Esercito, in questi primi undici mesi della nuova guerra. Vi leggerà il proprio elogio più alto, poichè ravviserà che le proprie virtù d'impeto e di tenacia, di sacrificio e di eroismo sono quelle stesse che animano il soldato italiano: questo nostro soldato che nella lotta rivendicatrice dei diritti di vita della Patria, ha combattuto, combatte e vince — protagonista e gregario — sui fronti più lontani, sotto i climi più diversi, contro il nemico e la natura, nel nome della Maestà del Re e Imperatore, agli ordini del Duce. E del popolo e delle Forze Armate Italiane sarà la vittoria per la pace giusta.

«9 maggio XIX.

«Generale A. Guzzoni».

Caduti a tutto aprile

Quattro generali e diciannove colonnelli

Generali dell'Esercito caduti nell'attuale guerra:

Giuseppe TELLERA, generale di Corpo d'Armata.
Pietro MALETTI, generale di Divisione.
Orlando LORENZINI, generale di Brigata.
Alighiero MIELE, generale di Brigata.

Colonnelli caduti:

Luigi Mario BIASUCCI.
Roberto GIANANI.
Rodolfo PSARO.
Giuseppe SCALAMANDRE.
Gaetano TAVONI.
Felice TRIZIO.
Luigi ZACCO.
Osvaldo MAZZA.
Carlo MARCA.
Guglielmo SCOGNAMIGLIO.
Secondo MENEGHETTI.
Giuseppe BATTISTA.
Michele CAMUSSO.
Lorenzo D'AVANZO.
Achille MENEGHINI.
Mario PUCCI Delle Stelle.
Antonio TRIVIOLI.
Alberto BORGHESI.
Carlo AMIONE.

I Combattenti dell'Impero

Da undici mesi non danno tregua a un nemico formidabilmente agguerrito, sapendo di dover fidare esclusivamente sulle proprie forze

Mentre si celebra l'anniversario della fondazione dell'Impero, il popolo italiano rivolge con orgoglio e con fierezza il suo pensiero ai valorosi che da undici mesi combattono strenuamente nell'Africa Orientale.

Fino dal 10 giugno del 1940 essi conoscevano la vastità e l'importanza della parte loro assegnata; essi sapevano pure che dovevano lottare duramente contro un nemico formidabilmente agguerrito valendosi delle sole loro forze, senza alcuna possibilità di rinforzi nè di rifornimenti. L'enorme estensione delle frontiere terrestri e quella delle coste sull'Oceano Indiano e sul Mar Rosso non hanno sgomentato questi forti figli d'Italia: neppure il pensiero che i territori confinanti erano da cinquanta anni saldamente organizzati, provvisti di attrezzatura industriale e di risorse economiche e con larghissime possibilità di rifornimenti di uomini, di mezzi, di viveri.

Non è stata neppure trascurata la possibilità dell'aiuto americano al nemico.

Tener duro

Con tutto ciò, la lotta è stata affrontata con animo invitto e condotta anche al di là degli obiettivi prestabiliti.

Quale era difatti la parte che dovevano svolgere le truppe dell'Impero? Quella di tenere duro fino all'ultimo. Orbene si è visto a Moiale, a Gallabat, a Cassala, a Dohol, ad Hargeisa, a Bulber, a Lafaruk e a Berbera che gli italiani non solamente hanno tenuto duro, ma per lungo tempo sono stati vittoriosamente all'offensiva.

Ma nel dicembre 1940 e nel gennaio 1941 il nemico riceveva formidabili rinforzi di uomini e di mezzi meccanizzati. Agli inglesi si aggiungevano truppe di vario colore — specialmente indiane — nonchè forti reparti della Legione straniera francese. Si rese allora necessario raccogliere tutte le forze per la difesa dell'Impero contro l'assalto del nemico, che, già si prevedeva, sarebbe ormai stato condotto in grande stile. Il nemico contava di ottenere dei successi facili e rapidi.

Due erano i punti sui quali egli faceva maggior assegnamento, e cioè la conquista totale dell'Africa Orientale Italiana in pochi mesi e la ribellione della popolazione. Quest'ultima doveva facilitare la liquidazione dell'Impero che era stata prevista al massimo per i primi dello scorso marzo.

Tutto ciò si è risolto in uno scacco clamoroso per l'Inghilterra. E' vero che qualche sporadico episodio di ribellione c'è stato, ma soltanto in certe zone dove i rivoli dell'oro corruttore avevano ridestato e dato nuovo vigore ad una certa tradizione di brigantaggio, vecchia di secoli. Ma le popolazioni non hanno affatto partecipato alle losche manovre inglesi, perchè esse dopo una esperienza di cinque anni, riconoscono che la civiltà italiana ha portato loro un benessere economico prima sconosciuto, le ha sottratte alle vessazioni, alle prepotenze, alle ruberie e ai delitti d'ogni genere dei vecchi capi abissini, e ha stabilito ovunque la vera giustizia.

L'errore del nemico

D'altra parte l'Inghilterra ha commesso un grosso errore psicologico e politico con l'incitare alla ribellione gli indigeni mettendo avanti il nome del disgraziato Tafari. La verità è che l'ex-Negus è odiato e disprezzato dalle tranquille e laboriose popolazioni dell'Africa Orientale Italiana. Tutti ricordano che egli raggiunse il trono attraverso l'uccisione di Ligg Jasu, che egli ha governato con i sistemi più barbari e che egli si è sempre dimostrato di una viltà inconcepibile per gli abissini che amano i veri guerrieri e non quelli di cartapesta che fuggono in maniera romanzesca da Mai Ceu e poi si rifugiano precipitosamente a Gibuti carichi di oro e di merci rubate, dopo avere ordinato il saccheggio di Addis Abeba.

Della fedeltà delle popolazioni indigene si ha una prova nel contegno dei battaglioni Amhara e Scioani che hanno dato in numerosi combattimenti singolari prove di ardimento e di valore.

Un coefficiente importante della nostra resistenza in Africa Orientale è dato appunto dal fermo e leale contegno degli indigeni, che se si fossero ribellati in massa — come il nemico sperava — avrebbero reso la situazione assai più difficile.

Il piano strategico inglese per la conquista dell'Africa Orientale può, quindi, considerarsi come completamente fallito. Le truppe italiane tengono testa al nemico, lo immobilizzano, gli infliggono gravi perdite e lo costringono a mantenere laggiù forti contingenti di truppe ed una immensa quantità di materiale bellico, di cui l'Inghilterra avrebbe, specialmente ora, immenso bisogno altrove.

Difatti la campagna in Africa Orientale non va considerata a sè, ma deve essere inquadrata nel piano generale della guerra, connessa cioè a situazioni militari più lontane.

Per un esempio, se Cheren avesse resistito quindici giorni invece di cinquanta, il nemico avrebbe potuto mandare in tempo uomini e mezzi in Africa Settentrionale. Non è quindi azzardato affermare che la riconquista della Cirenaica si è potuta effettuare per merito della tenace resistenza dell'Impero. L'episodio della difesa di Cheren è uno dei più fulgidi di questa guerra, e sarà scritto a lettere d'oro nei fasti militari dell'Italia.

Diario eroico

Guardiamo i momenti più salienti:

18 marzo: I combattimenti assumono un carattere di decisa violenza, ci si impegna specie alla stretta di Ander.

16 - 17 - 18: Tre giorni di lotta quasi ininterrotta. Monte Samanà, occupato dal nemico, viene da noi ripreso. Gli scozzesi attaccano cinque volte Monte Porcutà, e debbono infine rinunciare. Perdite gravi nostre, gravissime nemiche.

Muore il generale Lorenzini. Si combatte giorno e notte; il nemico richiede continui rinforzi pressantissimo; noi impieghiamo gli ultimi battaglioni. Il nemico lascia sul terreno «mucchi di cadaveri»: sono parole della comunicazione ufficiale.

19 marzo: Riconquistiamo Monte Dalagorodac.

20: Nonostante tutto, siamo noi ad attaccare. Un belga catturato sul Monte Sanchil dice che, alla stretta di Sander, un battaglione della Legione straniera francese è stato semidistrutto.

21: Attacco alla stretta di Dongolac, con forti formazioni di carri armati.

I primi cinque giorni di battaglia ci costano: cinque ufficiali morti e cinquantacinque feriti; 170 nazionali morti e 360 feriti; 950 ascari morti e 1900 feriti.

23: Gli inglesi attaccano dappertutto e sono respinti; un gagliardetto della legione straniera francese viene preso alla stretta di Ander. A mezzanotte, attacchiamo noi Monte Dolagorodac, incontrandoci con forze ammassate, pronte ad attaccarci all'alba. Mandiamo a monte la minaccia.

26: Monte Sanachil, baluardo della difesa, tiene ancora.

27: Le posizioni nostre diventano insostenibili per il riattamento della strada di Dongolac; irrompono nella piana i carri armati pesanti; ripiegamento, portando via tutti i mezzi e tutte le artiglierie, sotto la continua offesa dell'aviazione.

29: Gli inglesi attaccano sulla linea a cavallo della strada per Asmara; due battaglioni indigeni già decimati si immolano con coraggio leonino. Ci ritiriamo a est di Ax-Teclesan, impiegando le ultime riserve (due battaglioni Granatieri, appena giunti da Addis Abeba).

30: Contrattacchiamo ma il nemico si infiltra lungo la ferrovia nella Valle dell'Anseba.

31: Lotta accanita nell'Anseba e a Az-Teclesan; corpo a corpo sul Monte Sciondoà; muore il colonnello Borghese, comandante il 10° Granatieri.

1° aprile: Dobbiamo cedere, ma gli ufficiali, compresi i feriti, portano al fuoco i reparti decimati. Alle 16 ripieghiamo, quando le artiglierie nostre già hanno cessato il fuoco per usura.

La vittoria costò cara agli inglesi. Non meno di 12-14 mila uomini furono messi fuori combattimento. Nella fase decisiva era sul posto il generale Wavell, che ripete il piano della battaglia. Gli episodi del valore delle nostre truppe sono innumerevoli. Un giorno, da un fortino assediato, piovono fra le truppe inglesi proiettili incendiari di cui nessuno, sul momento, sa rendersi conto. E' una nuova arma di guerra degli italiani? No. Il fortino manca di munizioni ed allora i soldati gettano sul nemico fiaschi e bottiglie piene di benzina e chiuse con uno stoppaccio infiammato.

Il Duca d'Aosta

Un altro giorno, un gruppo di ascari eritrei si arrende al nemico. I prigionieri vengono messi nei carri armati. Ma poco dopo si odono formidabili esplosioni. Che cosa è accaduto? Gli ascari, trascinati entro i carri armati, avevano delle bombe nascoste che avevano fatto esplodere. I generosi eritrei pagano tutti con la vita il loro gesto audace, ma i carri armati sono distrutti.

Le fasi della battaglia di Cheren furono seguite con orgoglio dalla Nazione che ebbe una nuova conferma dell'eccezionale tempra dei nostri combattenti coloniali; ma anche il nemico dovette riconoscere il valore dei nostri soldati. Radio-Londra del 28 marzo comunicava: «Gli italiani hanno opposto una forte resistenza» — «il numero delle nostre vittime è stato superiore a quello delle precedenti operazioni» — «gli italiani hanno combattuto con coraggio, pur considerando che non avevano speranza di rinforzi».

Il collaboratore militare dell'*Exchange Telegraph* scriveva il 28 marzo: «L'assalto finale delle truppe britanniche ha coinciso con il contrattacco degli italiani contro il forte di Dolagorodac. Tale assalto è stato condotto con notevole audacia e valore».

E ancora: «Lo slancio degli attaccanti italiani è tale che un loro assalto è riuscito quasi a penetrare sul terreno in cui è stabilita la sede del comando di brigata imperiale, che difende quel forte e il generale comandante la stessa brigata, con gli ufficiali del suo Stato Maggiore hanno dovuto intervenire nel combattimento, corpo a corpo, con le pistole in pugno».

Un altro corrispondente dell'*Exchange Telegraph* scriveva il 19 marzo: «In Eritrea, la guarnigione di Cheren si difende con grande accanimento e con molta scienza militare. Le truppe indiane, non soltanto bene esercitate nel tiro ma che comprendono anche molti montanari allenati per le scalate, durano gran pena a sormontare la resistenza di un avversario ugualmente ben allenato e che conosce a fondo il terreno che deve difendere. Dall'inizio della campagna coloniale, gli inglesi non avevano ancora trovato una resistenza così accanita e così efficace come quella di Cheren. Pur riconoscendo che la eccezionale situazione di questa città nascosta nelle montagne facilita il compito dei difensori, l'alto comando britannico rende un vibrante omaggio al valore dei soldati italiani, e in particolare a quello della Divisione Granatieri di Savoia».

Condottiero e animatore delle truppe in Africa Orientale è il Principe Amedeo di Savoia Duca d'Aosta, cresciuto alla scuola coloniale dello zio Duca degli Abruzzi. Egli ha iniziato la sua vita coloniale nell'Uebi Scebeli, mentre stava sorgendo il Villaggio «Duca degli Abruzzi». Gli indigeni lo chiamavano il figlio di «Sua Testa» (Sua Altezza) e fin da allora lo idolatravano.

Quando in Somalia si sparse la voce che il Principe Sabaudo si sarebbe recato in Africa Orientale come Viceré, furono fatte per diversi giorni, nelle Moschee, preghiere di ringraziamento.

Al Duca d'Aosta, che continua così brillantemente le tradizioni militari di Casa Savoia, gli italiani guardano oggi con un sentimento di devota, profonda ammirazione.

Sotto la guida di questo eroico Soldato, nell'Impero si resiste e si resisterà nonostante la grande sproporzione di mezzi. Le piogge dell'altipiano, che hanno inizio a fine maggio e terminano a settembre, potranno rallentare le operazioni e diminuire l'azione aerea, e ciò a tutto danno del nemico. Perciò si resiste e si resisterà nel Galla Sidamo, nell'Amara, ad Alagi e in altri punti.

La bandiera italiana rimane issata oltre il limite sperato dal nemico.

I NOSTRI FRONTI

ESTENSIONE DEI FRONTI TERRESTRI ATTIVI

In Italia verso la Francia	km.	500
In Libia verso Tunisi	km.	1200
In Libia verso l'Egitto	km.	1000
In A.O.I. verso il Kenia e Sudan	km.	3150
In A.O.I. verso la Somalia britannica	km.	1200
In A.O.I. verso Gibuti	km.	400
Lunghezza coste italiane	km.	8572,4

ESTENSIONE DEI FRONTI DA PRESIDIARE

In Italia contro la Jugoslavia	km.	270
In Albania contro la Jugoslavia	km.	349
In Albania contro la Grecia	km.	251

LA BATTAGLIA DELL'EPIRO

Gli ambiziosi sogni anglo-greco-jugoslavi e il realistico piano del Comando italiano
La perfetta esecuzione della manovra e il magnifico slancio delle nostre truppe

Roma, 8 maggio.

Ora che l'ultimo atto della guerra italo-greca è stato sanzionato dalla vittoria delle armi, può essere opportuno riassumere brevemente taluni lineamenti che valgono a rendere chiara e interessante, anche per i non militari, la struttura dell'accanita battaglia combattuta dalle truppe italiane contro quelle greche dall'11 al 23 aprile e che per essersi conclusa vittoriosamente nell'Epiro, può prendere bene il nome di tale regione.

I piani greco-jugoslavi

E' noto quale fosse l'intendimento anglo-greco-jugoslavo nei nostri riguardi quando il 23 marzo, avvenuto il violento cambiamento di Governo in Jugoslavia, si cominciò a parlare liberamente sui giornali degli Stati contrari all'Asse dei piani operativi degli eserciti nemici: attaccare l'Esercito Italiano in Albania da tutta la frontiera jugoslava e dal fronte greco, in modo da chiuderlo e stritolarlo in una enorme tenaglia avente il perno nella regione dei laghi di Ocrida e Presba. In tale regione doveva, quindi, realizzarsi subito all'inizio delle operazioni il contatto fra gli eserciti greco e jugoslavo. Lo sfondamento delle nostre forze già da cinque mesi combattenti in Albania una delle più dure guerre — sotto l'aspetto logistico — che la storia ricordi, appariva cosa talmente certa agli occhi e alle menti militari di Atene, Londra e Belgrado, che se ne parlava — alla radio e nei circoli bene informati — e se ne scriveva su tutti i giornali liberamente, facendo assumere alla minaccia quasi un aspetto ricattatorio verso la Germania.

Si diceva e si scriveva, infatti, in Jugoslavia: «Se la Germania attaccherà Salonicco, noi attaccheremo l'Albania». E sulla frontiera albanese l'esercito jugoslavo schierava, fin dalla terza decade di marzo, imponenti forze valutate ad oltre duecentomila uomini: la minaccia doveva essere appoggiata da persuasivi argomenti per impedire alla Germania la temuta azione su Salonicco.

Concetti operativi nostri

Di fronte al chiaro delinearsi dell'azione greco-jugoslava il Comando delle Forze Armate in Albania formulava il piano operativo più semplice e logico, tenuto conto del terreno, dei mezzi di cui disponeva e dei possibili intendimenti nemici. E precisamente nelle linee essenziali: rompere il fronte nemico verso l'estremo della sua ala destra (che si appoggiava al lago di Ocrida) alla testata del fiume Skumbini; raggiungere Bilishti (ad Oriente di Corcia) per chiudere il varco di Kapestiza, che immette nella Macedonia; puntare per Erseke su Ponte Perati - bivio Kalibaki, determinando l'aggiramento delle forze greche. In altri termini si mirava ad infrangere inizialmente la minacciata tenaglia delle forze nemiche alla sua giuntura per renderne inefficienti le branche e distruggere poi l'esercito greco.

I centri dell'azione erano caratterizzati da tre obiettivi fondamentali: Bilishti, per l'aggiramento del fronte corciano; Ponte Perati, per aggirare lo schieramento nemico contrapposto alla nostra IX Armata; bivio Kalibaki per l'aggiramento totale delle forze greche.

Manovra di Ocrida

Il 13 aprile la IX Armata iniziava l'azione a cui prendevano parte in prima schiera — tra il lago di Ocrida e il fiume Tevoli — le Divisioni Venezia, Forlì, Taro, Tridentina. Per facilitare l'attacco, necessariamente frontale, di queste Divisioni, il Comando disponeva un'azione aggirante dall'estrema destra greca lanciando una colonna autocarrata (Divisione Pinerolo) da Ocrida (località jugoslava, raggiunta dalla Divisione Arezzo e VII Reggimento Agostini due giorni prima) lungo la rotabile che per la sponda orientale del lago omonimo viene a cadere su Ciafa Biace.

L'attacco, sferrato con estrema violenza dalle nostre truppe che da oltre cinque mesi attendevano con ansia quel momento, incontrava accanita tenacissima resistenza da parte dei greci, i quali contendevano le posizioni palmo a palmo, passo a passo pur dovendo cedere terreno di fronte allo slancio e al coraggio indomito delle nostre truppe. Il cedimento del fronte, sotto il travolgente impeto dei nostri fanti, avveniva lentamente e sanguinosamente; interveniva ad accelerarne il ritmo la minaccia aggirante della colonna proveniente da Okrida. La preoccupazione che la Divisione Pinerolo, giungendo rapidamente su Ciafa Biace, potesse impedire ogni ripiegamento faceva infatti arretrare più rapidamente le forze nemiche sotto il rinnovarsi senza tregua dei nostri assalti; il cedimento si accelerava e nella giornata successiva la Divisione Venezia conquistava Ciafa Biace, ove si univa con le truppe provenienti da Okrida.

La rottura della destra greca era un fatto compiuto e le nostre colonne si gettavano verso gli obiettivi fissati per renderla irreparabile. Una colonna (14 e 208 Fanteria e battaglione alpini Intra) procedeva direttamente su Bilishti e occupava il varco di Kapestiza, la Divisione Venezia e il 4° Bersaglieri, le divisioni Taro e Forlì dalla conca di Corcia proseguivano subito in direzione di Erseke; la divisione alpina Tridentina seguita dalle divisioni Parma e Piemonte puntava da Nord-Ovest, pure verso la conca di Erseke; la prima fase della battaglia finale era conclusa.

La rotta dell'esercito greco

Sono troppo recenti e vive nella mente di tutti gli italiani le successive fasi della battaglia dell'Epiro perchè necessiti di esse una più ampia illustrazione. Qui ci limiteremo, quindi, alla rapida rievocazione degli avvenimenti conclusivi della battaglia stessa affinchè in questa giornata esaltatrice dell'Esercito essa possa rivivere e balzare nitida e luminosa innanzi agli occhi di coloro che, come i soldati d'Italia, hanno vissuto queste memorabili giornate. Ecco il mattino del 14 mentre ferve — opera nella sua fase iniziale — la lotta sul fronte della IX Armata, scatenarsi l'attacco della XI Armata dal massiccio del Tomori al mare.

In un uragano di ferro e di fuoco scattano i nostri all'attacco delle posizioni nemiche, formidabili per natura e per apprestamenti difensivi. Si riaccende implacabile, ordinata, la lotta più cruenta sul Mali Spadarit, a quota 731, di Monastero, sui bastioni del Trebescines e dello Scindeli contro la vetta di monte Golico e quella di Mali Devrit; riprendono i combattimenti sul Kurvelesh, nell'alta Val Shushisa lungo il litorale; ma il tener ferma l'ala sinistra del suo schieramento è per l'esercito greco questione di vita o di morte. E' per non morire esso oppone la più strenua difesa, getta nelle fiamme della battaglia le sue truppe migliori e le immola sulle posizioni contese. Ha bisogno di non cedere, pena lo sfacelo. E la lotta prosegue senza quartiere, implacabile per l'inflessibile volontà di vittoria che anima i nostri combattenti, per l'istinto di conservazione che sospinge l'avversario.

Poi lo slancio e la bravura dei nostri fanti hanno il sopravvento; le prime posizioni vengono conquistate, il successo si delinea, anche l'ala sinistra del nemico crolla. La divisione Cacciatori delle Alpi sorpassa lo Spadarit e lungo la catena del Chiarista raggiunge e supera Fratarit; la Sforzesca, con ardita manovra, dall'alto del Trebescines scende ormai su Klisura, mentre la Legnano, conquistate le Arze, scavalca la dorsale del Trebescines stesso e concorre con la Siena alla caduta di Klisura. La Cagliari e la Bari lungo la Val Vojussa oltrepassano Premeti; in Val Dhrino la Casale supera Argirocastro e la Ferrara raggiunge Libohovo. La Julia e la Modena, che hanno rotto di forza le difese del Kurvelesh, oltrepassano il solco di Valle Kardhiqit; la Brennero risale la val Kalase e la Cuneo, lungo il litorale, supera Himara e raggiunge porto Palermo, mentre la Divisione Acqui portava il suo potente contributo alla battaglia dell'aspra zona montana di Ciafa e Drasa, così come il raggruppamento Camicie Nere Gubbiati aveva dato il suo per la rottura del fronte a nord di Argirocastro.

Le posizioni nemiche vengono raggiunte rapidamente una dopo l'altra in pochissimi giorni, malgrado la disperata difesa delle forti retroguardie greche e nonostante tutte le interruzioni stradali già sistematicamente preparate e attuate dal nemico nel momento cruciale. Intanto la IX Armata ha raggiunto Erseke e lotta con l'indomito slancio delle sue divisioni del 4° bersaglieri e dei lancieri di Milano contro le successive difese che l'avversario in ritirata oppone sulle alture che separano la piana di Erseke da quella di Leskoviku e questa da Ponte Perati. Ponte Perati è l'obiettivo della IX Armata e verso di esso vengono respinte le divisioni greche in ritirata. A Ponte Perati mirano anche le divisioni Cagliari e Bari della XI Armata risalendo la Val Vojussa per giungervi prima del nemico.

Intanto la Divisione Lupi di Toscana ha percorso la Val Zagoria ed è entrata nell'angusta Val di Shushes per superare le aspre montane interposte fra il passo di Ponte Perati e il borgo Telini (Kalase) e prenderlo a tergo.

Gli eventi precipitano: la Divisione Venezia prima, l'alpina Pusteria poi, scavalcano il confine a sud di Erseke e puntano su Conizza, in territorio greco, oltre il fiume Sarandoporos; la pressione delle Forze Perati si accentua, la Lupi si avvicina al confine. Le Divisioni Ferrara e Casale lungo la Val Dhrino hanno raggiunto e oltrepassato Giorgiucat. La Divisione Brennero, risalita Val Kalase, ha scavalcato la rotabile di Delvino, i fanti della Cuneo riprendono Porto Edda agevolati da uno sbarco effettuato da un nucleo di loro nottetempo presso quel porto. Superando ogni ostacolo ritardatore, vincendo tutte le resistenze del nemico, l'avanzata delle nostre truppe continua senza soste e senza riposi, alimentata dal miraggio della vittoria completa.

Bisogna precisare, a questo punto, che le nostre colonne devono procedere a piedi perchè le rotabili delle anguste valli sono tutte interrotte e non consentono movimenti di automezzi fin tanto che le interruzioni non siano sommariamente riparate. D'altra parte la particolare conformazione del terreno, nettamente scompartimentato da alte e impervie catene montane, non permette in modo assoluto quelle celeri manovre aggiranti a largo raggio che in altri teatri di operazioni sono state e sono possibili; qui, invece, il fante, il geniere, l'artigliere devono muovere con i soli mezzi naturali e non possono profondere — oltre gli ostacoli — che il loro spirito di sacrificio, i loro corpi affranti ma non domi da giorni e giorni di combattimenti e di movimenti senza sosta. Su più direttrici il rifornimento viveri e munizioni alle truppe avanzanti deve essere effettuato dagli aerei: questo, meglio di ogni dissertazione, può dare a tutti la sensazione reale delle inaudite difficoltà che i nostri soldati hanno dovuto superare per non perdere il contatto con il nemico, per tenere serrata in pugno la vittoria già ghermita.

E l'inseguimento continua. Il giorno 22 i nostri reparti hanno ovunque raggiunto e superato largamente in molti punti il confine. Nel frattempo dalla piana della Tessaglia, attraverso il passo di Metzovo, l'Armata tedesca lancia verso Giannina i suoi potenti mezzi corazzati per prendere a tergo le divisioni greche in rotta sotto la nostra azione.

E' la fine dell'esercito greco. Fra le nostre divisioni pressanti da Nord e le formazioni corazzate germaniche risalenti da Sud sono inesorabilmente serrate senza possibilità alcuna di scampo la quasi totalità delle Divisioni greche che, per 6 mesi, avevano combattuto contro di noi. L'esercito greco è annientato.

La vittoria

Il 22 a sera il Comandante delle Armate della Macedonia e dell'Epiro chiede di capitolare senza condizioni e il 23 cessano le ostilità. La battaglia dell'Epiro si concludeva così con la resa dell'esercito avversario da noi battuto dopo soli undici giorni; undici giorni che erano stati sufficienti ai nostri soldati per ottenere quello che le forze greche non erano riuscite a realizzare in 6 mesi di lotta sanguinosa. Al momento della capitolazione le Divisioni Venezia, Bari, Lupi di Toscana, Ferrara, Casale, Cuneo e le alpine Pusteria e Tridentina erano in territorio greco.

Il successo era materializzato dai 150 chilometri di avanzata della nostra ala sinistra marciante e dai 70 chilometri dell'ala destra.

La battaglia era divampata su di un fronte di 250 chilometri impegnando trecento mila dei nostri contro 400 mila greci. E la vittoria coronava il titanico sforzo del soldato italiano e illuminava le bandiere gloriose dei nostri reggimenti e i vessilli crociuncinati della Germania alleata.

Per la morte di Paolo Badoglio

Le condoglianze dei Sovrani, del Principe di Piemonte e del Duce

Roma, 8 maggio.

Per il grave lutto che ha colpito il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, hanno inviato espressioni di cordoglio e di conforto le Maestà del Re e della Regina, il Duce, il Principe di Piemonte, i Principi di Savoia, Ministri, senatori, autorità militari e civili.

La morte in combattimento del segretario del Fascio di Moncalvo

Asti, 8 maggio.

Il 10 dello scorso aprile, sul fronte greco-albanese è valorosamente caduto in combattimento il centurione geom. Felice Sarzano, Squadrista, Marcia su Roma, volontario, componente del Direttorio federale, ispettore federale di zona e segretario del Fascio di Moncalvo. La notizia della morte del camerata Sarzano ha destato vivo cordoglio nel Fascismo astigiano, di cui egli era uno dei migliori elementi.

I Buoni del Tesoro

I premi minori per le Serie FF e GG

Roma, 8 maggio.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di 100 mila lire, 50 mila lire e 10 mila lire, pagabili a partire dal 15 agosto 1941-XIX, per la serie dei Buoni del Tesoro novennali 1949, appresso indicate:

SERIE FF. — I due premi di 100 mila lire sono stati assegnati, rispettivamente, ai Buoni: 278.382 e 1.214.935.

I quattro premi di 50 mila lire sono stati assegnati, rispettivamente, ai Buoni: 371.796, 487.540, 659.280, 866.206.

I cinquanta premi di 10 mila lire sono stati assegnati, rispettivamente, ai Buoni:

13.705	16.457	32.037
35.147	64.170	71.601
184.247	199.825	220.410
234.999	295.195	305.017
430.741	466.475	478.604
520.032	527.800	659.574
676.357	806.620	840.844
853.911	893.113	899.643
996.124	1.068.738	1.212.316
1.259.503	1.282.436	1.282.564
1.319.910	1.320.461	1.373.078
1.374.080	1.398.142	1.448.912
1.488.100	1.506.635	1.513.724
1.530.883	1.578.408	1.581.616
1.694.337	1.705.667	1.710.100
1.740.977	1.771.063	1.854.944
1.855.398	[illegible]	

Al fine di dare l'elenco completo dei 58 premi della detta Serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di un milione e di 500 mila lire estratti il 22 aprile 1941-XIX.

Il premio di un milione fu assegnato al Buono 1.868.293; quello di 500 mila lire al Buono 1.210.760.

SERIE GG. — I due premi di 100 mila lire sono stati assegnati, rispettivamente, ai Buoni 772.285, 1.540.193.

I quattro premi di 50 mila lire sono stati assegnati, rispettivamente, ai Buoni: 311.785, 920.457, 1.007.405, 1.708.078.

I cinquanta premi di 10 mila lire sono stati assegnati, rispettivamente, ai Buoni:

5.928	24.327	50.195
161.424	200.403	213.254
264.018	297.874	347.246
354.112	355.584	370.379
402.978	413.065	490.985
523.721	547.408	565.761
568.094	582.639	591.265
596.257	716.443	850.778
912.902	1.069.458	1.078.125
1.115.083	1.207.470	1.237.742
1.249.180	1.322.180	1.388.254
1.377.171	1.448.731	1.490.805
1.506.815	1.513.347	1.514.880
1.574.054	1.586.304	1.672.136
1.673.622	1.691.994	1.820.924
1.837.465	1.847.914	1.952.862
1.955.494	1.961.767	

Al fine di dare l'elenco completo dei 58 premi della detta Serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di un milione e di 500 mila lire estratti il 22 aprile 1941-XIX.

Il premio di un milione fu assegnato al Buono 327.294; quello di 500 mila lire, al Buono 1.599.421.

Una ditta genovese pei proprii dipendenti

Genova, 8 maggio.

La S. A. Vacuum ha deliberato di erogare a favore dei propri dipendenti, se impiegati, una mensilità di stipendio supplementare, se operai fissi 50 ore di retribuzione e se avventizi 60 ore. Tale elargizione è stata decisa in considerazione dell'attuale momento.

Davanti a Sollum

Adesso che i nostri son tornati davanti a Sollum mi vien di riandarci anch'io ricordando l'ultima volta che vi fui, nel tetro novembre scorso, e vidi la pioggia nel deserto.

I ciuffi di sparto ne erano tutti rinverditi e lavati, la polvere rossa impastata si stendeva come una palude prosciugata a mezzo, rotta da specchi giallastri. Pochi vaganti cammelli vi riflettevano le loro sagome preistoriche e, stranamente ubbriachi d'acqua, levavano il muso al cielo per bere la pioggia o lanciare il loro mugolo folle e infantile. Incontrai dinnanzi a Sollum facce nuove. Truppa fresca venuta avanti per i lavori della strada, quella strada di cui non si potette mai parlare, neppure per vaghi accenni e che fu il nostro grande segreto. Vedevo uniformi nuove del Genio, dell'Artiglieria, della Fanteria, coi trofei metallici lucidi e lulatti alle bustine, le stellette a posto, le scarpe e i pantaloni freschi. Stavano a riattare le banchine della via Balbia, nelle estreme propaggini presso Ridotta Capuzzo e, più avanti, al raccordo con la nuova strada presso le macerie di Mus'aid. Una banchina è quella lista di terreno scoperto aggiunta alla strada bitumata, perchè un veicolo possa sorpassare l'altro. Credevo fosse un tratto lasciato bianco, semplicemente, come il margine del foglio della macchina da scrivere, imparai invece che va costrutto, fondato saldamente sovra un fomo parallelo, empito di brecciame compatto, rincalcato e vuole una fatica di mani, assai dura, a cui sotto la pioggia quei soldati erano intenti. Per tutta quella strada lunga ebbi modo di vedere una molteplicità di lavori, fatti solo di pietra e di mano. Imparai le loro difficoltà e il loro peso e quanto sia semplice pensare ad una pietra che ne salda un'altra e come complicato arrivarvi. Pioveva a grandi e solenni scrosci. I soldati, pazienti, se ne stavano ai loro posti, in piedi, chè seduti nel padule di fango non era possibile. Guardavano intenti e silenziosi l'acqua colmare i fossi delle banchine, scorrere tra le imbrecciate, dilavare i calci dei moschetti disposti a tripodi sul ciglio della strada. Impiedi, nella positura assorta e concentrata dei due contadini dell'« Angelus » di Millet.

* *

Avevo ritrovato Bardia più accucciata e deserta sotto il grande orizzonte nuvoloso. Il minareto, la chiesetta, le case basse guaste dai bombardamenti navali guardavano il mare crucciato dall'alto del calanco. A quel tempo (ma adesso dev'essere lo stesso) gli inglesi venivano a bombardare il paese a gran bordate di pezzi da 381. Si tirarono i conti dei colpi arrivati a segno e si stabilì che fossero almeno settecento: un valore di sette milioni di ferro, acciaio, bronzo, esplosivi; sprecato. La mania di tirare sul paesetto rivelava un modo del carattere infantile e crudele degli inglesi. Allora (come ora, lo credo) noi non s'annetteva alcuna importanza militare a Porto Bardia. La guerra, allora (come ora, suppongo) girava al largo. Ma le grosse flotte britanniche venivano regolarmente a crivellare il villaggetto. Seminavano l'unica strada di enormi ogive, giganteschi frammenti di acciaio, abbattevano qualche casa, butteravano i muri, ferivano e uccidevano dei soldati e delle suore di carità.

Non so se a Porto Bardia, dopo la tanta guerra che vi è penetrata e vi stagna intorno, esista più qualcosa di quel piccolo museo raccolto pazientemente da un generale, ove vidi le prime spoglie degli inglesi: finissimi impermeabili trasparenti, fatti apposta per la sabbia e il vento del deserto, aste trasmettitrici divelte durante i primi combattimenti, dalle autoblindate; il gagliardetto d'uno squadrone di carri armati; bei fucili, perfette mitragliatrici, lanciabombe, apparecchi fumogeni, cristalli verdi per guardare negli accecanti splendori del meriggio desertico ed altre cose comode e rifinite, strumenti da guerra da non sembrar fatti per la guerra, ma piuttosto per quei lussuosi diporti britannici ai quali provvede arnesi di lusso la ditta Mappin e Webb.

Avvenne in quel tempo (e me ne rimase ancora il ricordo inciso) che sulla spiaggia tra Bardia e Sollum venisse pescato l'equipaggio di un apparecchio Sunderland abbattuto in mare dai nostri: due ufficiali e un sottufficiale. I tre uomini avevano vagato, sparsi, ventidue ore sul battellino di salvataggio, prima di approdare in mano ai nostri carabinieri. Li portarono a Bardia mezzo morti, stremati dalla fatica. Vennero asciugati, frizionati, rivestiti. Chiesero da mangiare. Avevano una gran fame. Li condussero alla mensa del presidio. Là dentro li vidi, già non più uomini comuni rivomitati dal mare, ma inglesi, qualcosa di diverso da un uomo comune. Mangiavano infatti, da un lato i due ufficiali e, lontano parecchi metri, ad un altro desco, solo solo, il sottufficiale. Pareva nemmeno si conoscessero e s'era lontani le mille miglia dal pensare che tutti e tre avessero fissato, spalla a spalla, sulle balze delle onde, per ventitre ore la faccia della morte.

* *

Già in quel procelloso novembre la Ridotta Capuzzo era entrata nel dominio dei ricordi. Nè allora prevedemmo che sarebbe tornata all'attualità e la marea della guerra l'avrebbe una volta ancora sommersa. Quando la vidi l'ultima volta, diecimila cannonate e centinaia di bombardamenti dall'aria l'avevano frastagliata come un merletto: pure la sua forma primitiva non s'era spersa del tutto. Le mura diroccate, le creste a merli, la cinta di aiole ove già in quel tempo di aiole non v'era più traccia, l'arco d'ingresso coi due fasci littorii, la lapide dedicatoria al capitano aviatore Ferruccio Capuzzo, caduto nella guerra contro la Senussia, l'uccelliera nel bel cortile che al tempo di pace doveva risuonare di gorgheggi e zampilli, chiamavano alla mente altri luoghi di pace, feriti irrimediabilmente dalla guerra, e in questa inopinatamente divenuti famosi: l'Alcazar, il Seminario di Teruel, la Città Universitaria di Madrid. Lì dentro ai primordi della lotta ci s'era battuti per settimane senza tregua e quei fatti non vennero mai raccontati o raccontati male. Dalle mura di Ridotta Capuzzo vedemmo per la prima volta Sollum, quelle casuccie alte, chiuse in sagome di antico maniero, traverso l'aria dorata e tremolante. Scoprimmo, sull'intonaco d'un muro sfracellato, questa odicina che trascrivo, spiraglio aperto sull'oscura lotta e sulle ore tormentose della Ridotta. Diceva:

> Die noctuque semper vigilantes
> Minime timentes, multa displicentes
> « lunam » non plenilunio captamus
> Laetique in laria nostra redeamus!

Senza firma, c'era la data: 4 settembre 1940.

Strano epigramma. L'aveva scritto un aspirante incaricato di scoprire la « luna » nemica, una luna ch'era la vampa dei grossi calibri inglesi, durante i bombardamenti notturni. Misteriosi versi: appaiono nel mio taccuino come l'annotazione di un graffito pompeiano. L'autore ignoto, forse morto nel fuoco e nel ferro, ha lasciato la poca musica di quell'ironico latino, leggera, malinconica, svanita.

* *

Dormii all'Halfaya, in un ospedale situato sul costone. Bisogna dirvi, adesso, cosa sia quest'Halfaya perchè possiate capire anche qualche cosa della lotta di questi giorni attorno a Sollum. Si tratta di uno dei tanti pianori del Gebel. La catena montuosa accompagna il mare da vicino, non possiede creste o picchi o frastagliature. I venti secolari dell'interno hanno lavorato quella montagna litoranea, spianandola alla sommità a modo di tavolato. E' comune in Africa il monte a cocuzzolo piatto come un bigliardo. Il tavoliere gebelico fa tutt'uno con lo spazio piallato dei deserti interni, quasi accompagnandolo agli immediati strapiombi sul mare. Sollum è una conca fra due costoni, uno è quello ove son costruite le Caserme, l'altro, dirimpettaio, è l'Halfaya. In basso è la spiaggia e le macerie della cittadina egiziana. Chi vuole rendere difficile il passaggio per la strada che scende dalle Caserme in basso e continua poi lungo costa, non ha che da mettersi sull'Halfaya e sparare. Così il 15 settembre dell'anno scorso quando vi fummo sotto, toccò conquistare il costone dell'Halfaya, per andare innanzi; così adesso, nei medesimi luoghi, italiani e tedeschi stanno combattendo per impadronirsi di quel pianoro maledetto. E' un sito terribile dove batte il vento gelato e quello ardente delle sabbie interne; non v'alligna il minimo arbusto e neppure il lentisco della Marmarica, erba inutile, ma verde.

Intravidi, arrivando alle tende dell'Ospedale, un certo traffico in mezzo al campeggio. Il cappellano e i suoi soldati di sanità s'ingegnavano di costruire una chiesetta. I soldati, tutti muratori di mestiere, erano andati a cavare pietre in un posto vicino, perchè in questa Marmarica la pietra stessa e dico quella buona alle costruzioni, è difficilissima a trovarsi. Sassi squadrati si levavano in una breve e svelta architettura e perchè neppur li quel rozzo monumento non mancasse di qualche abbellimento, quei soldati si servivano d'innumerevoli bottiglie vuote, residuo delle mense divisionali, per dedurne i fondi d'un bel verde scuro e, appiccicati sul profilo della cappella, ricordare a modo loro, il Duomo d'Orvieto o Santa Maria del Fiore. Certo quella cattedrale minima non esiste più sull'Halfaya: vi son passate sopra troppe cannonate e bombe aeree, troppi cingoli di carri armati e ruote d'artiglierie.

* *

La strada sì; quella è rimasta, sono sicuro. La strada da Capuzzo a Sidi el Barrani che in quel novembre procelloso andammo a vedere per tastarle il polso, saper quando sarebbe finita, perchè la finitura della strada significava molte cose. Io dico che non dovrebbe dimenticarsi quella strada, specialmente adesso, con questa gagliarda stagione di vittorie. Nacque sulla pista della prima avanzata. Per farne la massicciata si dovette trasportare la pietra dalle valli e dalle cave del Gebel, per stenderla venne creato un cantiere lungo centocinquanta chilometri da Sollum a Sidi el Barrani. Frammentato in tanti pezzi e ognuno con un numero di battaglione, in quest'insieme di cantieri durante tre mesi vissero migliaia di uomini immersi in una bolgia senza nome, di vento, di sabbia, di fatiche, di incredibili sofferenze. E fecero la strada. In quella fine di novembre ingombra di nuvole e di ghibli, correndo con un trattore d'artiglieria sullo spesso brecciame, li vidi quegli uomini dannati a spaccar pietre, perchè la strada potesse nascere, bella e solida, alla guerra. Per fare presto macinarono tutte le costruzioni di tufo e d'intonaco da Buq Buq a Sidi el Barrani: occorreva il polverino per la malta e non v'era diverso modo di procurarlo. Quella strada fu un chiodo, un'ossessione e fu fatta. Poi gli inglesi la chiamarono Victory Road, via della Vittoria, quando oltrepassando Sollum entrarono in casa nostra. Adesso, ricordandola, quella strada, mi piace di pensare possa ancora hiamarsi allo stesso modo; ma Via della Vittoria, all'italiana.

Giovanni Artieri

L'abito non fa il monaco

L'imponente signore che vedete nella prima fotografia è il patriarca Gavrilo, primate della Chiesa Ortodossa dell'ex-Jugoslavia. Accanto alla sua automobile francese si direbbe che aspetti di esser portato in giro per confortare le povere anime di cui è il pastore, nella grande catastrofe che ha colpito il paese per volere di un gruppo di criminali. Invece Gavrilo va a nascondersi... dopo essersi impadronito del tesoro di Stato. Ma le casse piene d'oro e i sacchi zeppi di banconote sono stati ritrovati, come si vede, dai soldati tedeschi

La confisca dei beni dell'ex-ministro romeno Tilea

Bucarest, 8 maggio.

(L. A.). - Per ordine del Tribunale della capitale, le autorità di polizia e fiscali hanno proceduto oggi alla confisca di tutti i beni dell'ex ministro Viorel Tilea, una delle personalità più facoltose del Paese. Il Tilea era stato uno dei membri più influenti dell'ala francofila del partito nazionalcontadino e uomo di fiducia nei due Governi del regime carlista. Tutte le grandi industrie forestali della Transilvania avevano sentito la presenza del Tilea e dei suoi gregari. Convenzioni di commercio con tariffe di preferenza per le società boschive da lui amministrate, erano state concluse in modo particolare. A Mamaja il Tilea possedeva una delle più lussuose ville balneari; a Sibiu, una casa circondata da un parco feudale, senza contare l'enorme numero di azioni a lui intestate nelle varie imprese industriali del Paese.

L'ordinanza di confisca dei beni del fuoruscito, dichiara che egli ha preso un atteggiamento di inimicizia e di totale incomprensione degli interessi della Patria, ragione per cui il Governo nazionale gli ha tolto la cittadinanza romena.

Il Tilea, come abbiamo detto, era legato molto strettamente con quella parte della camarilla carlista cui era stata riservata la missione degli affari a spese e a danno del Paese.

A SPALATO COL TRICOLORE

La tradizione romana e veneziana ha rotto rapidamente la sottile crosta lasciata sulla città da vent'anni di dominazione serba

SPALATO, maggio.

Secondo la scuola futurista, Spalato si potrebbe definire così: Roma, Venezia, cemento.

Negli ultimi tempi, il cemento, cioè un fatto industriale, ha cercato di sopraffare Roma e Venezia condannando Spalato in Split, attraverso un eccidio di vocali che non aggrazia di certo.

Il cemento è la principale risorsa della città e del porto di Spalato; è vero che, nel suo territorio, si trovano pure altre ricchezze ma il cemento le domina. Sulle alture di Prapatnica c'è un deposito di asfalto molto ricco in bitume; a Imoski e fra Verlika e Sinj, si trova ferro; a Sinj, c'è una formazione di carbone fossile composta di argilla bruna, di marna friabile e di legno bituminoso; negli scoglietti di Goj e Borovac nonchè alla sorgente del Jadro, si trova poi la cosiddetta breccia delle ossa, un amalgama di ossa di animali ruminanti, conchiglie e pietra che costituisce per lo meno una curiosità turistica. Dobbiamo anche ricordare qualche acqua minerale, di cui una, sulfurea, è particolarmente indicata per le malattie della pelle. Ma, in primo piano, rimane per sempre il cemento.

Derivazione del nome

Formazione geologica artificiale, il cemento non è monopolio di nessuna nazione, ma può diventarlo per questa o quella moneta. Se le mie informazioni sono esatte (ed è arduo isolare la verità in tempi movimentati per cambiamenti storici), noi controllavamo appena un quarto della produzione cementizia di Spalato, mentre il resto andava ai cecoslovacchi, americani, inglesi e francesi, tutta gente che preferiva chiamare la città con il nome di Split, magari per l'arida soddisfazione di farci un dispetto.

In realtà, Split non significa nulla; non vanta nemmeno una bizzarria etimologica alla quale attaccarsi, mentre Spalato ne ha due, il che è certificato di antica nascita. Si vuole che Spalato derivi da palatium (precisamente ex-palatio), perchè la città cominciò a svilupparsi quando i barbari distrussero Salona; i superstiti, dapprima rifugiatisi nelle isole, tornati sulla terra ferma e rimasti senza casa, si ficcarono nell'ex-palazzo di Diocleziano, una cinta fortificata di 216 metri per 175, che costituisce tuttora il vecchio nucleo di Spalato: ex-palatio, Spalato. Accetti chi vuole. Altri sostengono che il nome derivi invece da aspalathon, una specie di gramigna abbondante nelle vicinanze della quale, forse, erano ghiotte le greggi, non essendovi altra spiegazione verosimile della sua importanza. Comunque, per Split, non milita alcuna ragione, all'infuori di un irrazionalismo linguistico creato ad arte.

Se la storia si ripete, è anche lecito ripetere notizie conosciute ma che talvolta si dimenticano o si trascurano: la maggioranza di altra origine, dominata dai Veneziani in Dalmazia considera senza nessunissimo orgoglio, se non addirittura con spregio, i propri dialetti usati in famiglia e per le transazioni usuali. Grande aspirazione era giungere a parlare italiano, tendenza viva fino a ieri. Venti anni di prepotenza serba, preceduti dall'antica centralizzatrice di Vienna, hanno devastato l'italianità della Dalmazia e, oggi i bambini non conoscono che poche parole della nostra lingua; ma quasi tutti coloro che hanno più di quarant'anni la parlano.

Non vogliamo polemizzare, se non in semplice riflesso della vista di Spalato. Nè la nostra è polemica, ma è cronistoria.

Possiamo anche scendere alla cronaca spicciola e frivola, fermandoci a chiacchierare con questo giovane servizievole che ci offre lamette per barba a prezzi irrisori, che insiste nel pregarci di cambiare le nostre lire con i suoi dinari a un tasso di concorrenza con lo sconto ufficiale e che dispone di ragazze « giovani e brave »; ma, per coincidenza, ci troviamo a parlare con lui, proprio sotto la statua di Marko Marulic (1450-1520), un vecchietto striminzito e bisbetico, intento a tracciare, con lo stilo, lettere misteriose sopra un quaderno di bronzo che non riempie mai. E costui ci riporta al punto di partenza. Egli è lì, ancor più buffo perchè artistico, come un esponente della poesia o lingua croata, ma, in realtà, si chiamava Marulo, e, ammalato italiano, scrisse massima parte in latino.

Un vescovo antiromano

Più caratteristico ancora è il monumento al vescovo Gregorio di Nona, opera dello scultore Mestrovic, un insolente colosso di bronzo, deliberatamente insolente, piantato nel peristilio romano come un pugno sul tavolo, di fronte alla chiesa cattolica. Dalla sua tunica rabbiosa, che ricade in un enorme blocco di bronzo, saltano fuori una barba ruvida, un naso semita e piedi arteriosclerotiche, con un librone che sintetizza il suo atteggiamento imperativo. In un concilio tenuto a Spalato verso l'anno 1000, egli avrebbe difeso l'uso della lingua liturgica slava in luogo di quella latina... Sarebbe cioè un antitaliano e un antiromano per eccellenza, roba passata che possiamo anche perdonargli; ma, a parte il fatto che il concilio famoso sembra dubbio, il signor Gregorio visse per lo meno un secolo dopo...

Ma basta, basta, ritorniamo a passeggio tra le architetture secolari che si incastrano una nell'altra come bimbi in cerca di rifugio. L'ex-palazzo di Diocleziano è un bazar di cose belle e curiose che non ci stancheremo mai di ammirare, anche se la popolazione, di una povertà spinta talvolta all'estremo, ne guasta i contorni con un pittoresco che non adoro. I poveri — e i meno ricchi — si sono via via raccolti nell'arte: presso la cattedrale, tuguri comunali sono a disposizione, gratis, dei miserabili che non possono pagare neppure un dinaro di affitto. Il cemento, con tutta la sua ricchezza e che si precipita alla periferia con le sue immense costruzioni a scatola, non ci fa davvero una bella figura. Sarebbe stato facile costruire case popolari, facile e poco costoso, invece di addossare l'ospitalità a Roma e Venezia... Forse nessuno ci ha pensato: andiamo.

Fuori è un bruolo, come quando si esce di casa in giorni di fiera.

La gente ozia presso il mare, facendo ala ogni tanto al passaggio delle nostre truppe.

E più ne passano, più l'ala si allarga, in ammirazione cordiale.

Ma che cosa pensano veramente questi spalatini, splitiani compresi? Nulla. Nel loro cervello, mulinano i ricordi confusi delle ultime tempeste, delle penultime e di quelle lontane, senza però incanalarsi verso una sintesi che concluda. Una volta, la felicità era stata loro promessa sotto forma di Jugoslavia ma si presentò nella veste dei Serbi... Allora, fu predicato che bisognava dividersi dai Serbi, e venne il separatismo croato. Le opinioni espresse su i muri non sembrano entusiaste: una dice: « Abbasso Macek: troppo caro! »... Prima di andarsene i Serbi hanno portato via quasi tutto: il pensiero principale ora sul vettovagliamento e sul lavoro... L'Italia porterà l'uno e l'altro? Se sì, viva l'Italia.

La gente passeggia, non pensa. E' gente stanca, desiderosa soltanto di vivere. E' buona, laboriosa, pronta a obbedire. Le bandiere croate che pullulavano perchè i politicanti tenevano nota degli assenti, sono scomparse tutte, da sera a mattina, dietro di semplice invito di un altoparlante... A Spalato, e in tutta la Dalmazia, una sola sete brucia: sete di giustizia e di buona amministrazione. Il resto, è chiacchierume.

Ma, di nuovo, trascinati dall'ambiente, siamo ricaduti nella politica.

Questa volta basta sul serio. Andiamo verso l'alto, sul monte Mariano, dove lo spirito si riposa fra pini ed abeti. La strada a zigzag è seminata di panchine per innamorati, per sognatori e persone soltanto tranquille. Da una non si vede l'altra ma si vede il cielo e talvolta il mare...

Nuovo idillio

In tutto il suo specchio sereno, il mare lo vedremo poi dalla vetta e il suo respiro abbraccia la terra. Chi ha detto che la Dalmazia è un'isola? Questo paradosso apparente si respira quassù, come una verità tangibile...

Ma che cos'è questo ruggito intermittente? Un leone? proprio un leone. Vivo, e, tolte le ali, somiglia a quello di Venezia. Niente da fare, è un destino: ricadiamo sempre dove vogliamo fuggire. Anche questo vecchietto solitario che legge il primo numero del Novo Doba, con accanto la sua traduzione letterale di Era nuova, ci riporta verso considerazioni serie... Soltanto una scimmia volgare, l'essere più chiassoso di questo zoo minuscolo, ha la virtù di distrarci... Essa strepita, si agita, s'inquieta: non può ammettere che ci si occupi di altri all'infuori di lei... Forse è una scimmia viziata. Infatti i bambini (grandi e piccoli) le fanno vedere di lontano cioccolatini colorati e l'acquolina sbava dalla sua bocca prima di poterli afferrare con le lunghe dita e scartarli... Com'è buona la cioccolata! Ma c'è anche il mattone che, nel minuscolo involucro, avvolge soltanto dei sassi. Non importa, i sassi cadono a terra e la scimmia inghiotte con identico gusto, dopo averla masticata, la carta.

Grazie per averci distratti, o piccola scimmia. Che cosa vuoi ancora? Che cosa guardano le tue pupille umide di avidità? La sigaretta! Non esagerare... Resta nei limiti dei giochi possibili, di quelli proporzionati alla tua classe zoologica... Il fumare è un'arte che nemmeno gli uomini grandi conoscono a fondo... Ma se proprio insisti, se la felicità del tramonto è irrimediabilmente collegata a questo tubetto di tabacco, eccotela pure...

La piccola scimmia prende la sigaretta, se la caccia rapidamente in bocca dalla parte accesa, e la mangia.

Antonio Antonucci

IL TRAMPOLINO VERSO CRETA

Terminata la battaglia del Peloponneso, i soldati del Maresciallo List si godono al sole un meritato riposo - Ma sembra che sarà un riposo breve

(DAL NOSTRO INVIATO)

Corinto, 8 maggio.

Il milite della S. S. Mann che montava la guardia davanti al concentramento di Kolombatti, a ovest di Corinto, già lo avevo visto altrove. Quel suo viso di impenetrabile metallo, che sembrava fortuleggiare un pezzo solo col casco di acciaio, mi era rimasto in mente dalla campagna di Polonia e da quella di Francia.

— A Kutno o nelle Fiandre? — gli chiesi.

— Dove più vi aggrada: sono stato dappertutto...

Poi si fece più cortese, e mi accordò la soddisfazione di riconoscere che la mia pretesa di averlo visto a Saint Omer, nei pressi di Calais, poteva corrispondere alla verità. Farlo parlare di più però non si poteva. Mi sentivo ballare dinanzi agli occhi uno scritto come quello che dice di non parlare al manovratore, ed avevo la lingua impastoiata come se fossi in procinto di commettere un'infrazione nel voler continuare il discorso.

Da prigionieri a vincitori

Lo S. S. Mann aveva anche lui qualcosa di delicato da manovrare: sotto braccio teneva un fucile mitragliatore, dito pronto sul grilletto. Era chiaro che non mi ascoltava affatto e che tutta la sua attenzione era concentrata verso quell'improvviso addensarsi di prigionieri britannici all'estremità del campo, in prossimità del punto dove passava sulla strada, a cavallo di un ciuco, un contadino greco con un carico di cardi.

Fosse avidità di assicurarsi la scarsa merce in vendita, fosse desiderio di tentare la fuga, certo è che alcuni prigionieri già stavano accavalcando il reticolato per spingersi fin sulla strada. Il dito preme il grilletto: tre o quattro pallottole schizzano per terra. I prigionieri, in procinto di guadagnare la via, balzano indietro e scompaiono nella macchia. L'ordine torna istantaneamente nel campo.

Questo gruppo di australiani e di neozelandesi è stato fatto prigioniero intorno al porto di Kalamata nel corso dell'ultima grande retata. Sono questi i più irrequieti tra quanti prigionieri sono stati catturati nel corso della campagna di Grecia. E lo si comprende: fino all'ultimo hanno avuto il convincimento di potersi salvare, ed a sentir loro ci sarebbero riusciti se gli inglesi di Creta avessero avuto il coraggio di andare loro incontro fino alle coste del Peloponneso.

La sera precedente la cattura, asserragliati in una ultima posizione a sud-est di Kalamata, si sentirono intimare la resa da una piccola colonna celere tedesca. Grazie però alla loro schiacciante superiorità numerica e alla loro potenza di bocche da fuoco, fu un gioco invertire le parti e fare prigionieri i tedeschi. Freddamente, l'ufficiale che comandava la colonna tedesca fece sapere ai britannici che non dovevano farsi illusioni, perchè al mattino sarebbero arrivati dei rinforzi e la posizione del concentramento nemico sarebbe divenuta insostenibile.

« Noi invece — raccontava un sottufficiale australiano — eravamo sicuri che sarebbe andata bene perchè fin dal pomeriggio avevamo fatto sapere a Creta ove ci trovavamo. Ci era stato risposto di tener duro perchè nella notte un cacciatorpediniere sarebbe venuto a imbarcarci. Ma la notte passò senza che nessuna nave ci segnalasse il suo arrivo. Insistemmo con la radio nell'S.O.S., lanciammo razzi su razzi per indicare la nostra esatta posizione ma inutilmente. L'alba ci sorprese con gli occhi fissi sullo specchio del mare in questa spasmodica attesa. Tutto era calmo all'ingiro nel retroterra e ancora si sarebbe potuto tentare, senza alcun pericolo, di accostare la riva. Ma all'orizzonte non si vide nessuna nave. Era mattino inoltrato quando arrivarono i grossi carri armati tedeschi. Abbiamo provato a resistere, abbiamo ancora avuto delle perdite, ma era proprio tutto finito ».

Coi lanciafiamme

Che la resistenza degli ultimi contingenti britannici nel Peloponneso sia stata accanita, ce lo confermano i tedeschi: queste truppe australiane e neozelandesi — bellissimi soldati fisicamente, ben allenati, ben vestiti e forniti di un armamento perfetto — sono state, in complesso, le migliori di tutti gli elementi britannici con cui i tedeschi si sono finora scontrati.

Per questo le operazioni svolte nel Peloponneso, pur essendo di proporzioni relativamente ridotte, hanno richiesto almeno altrettanta genialità e audacia delle operazioni effettuate in precedenza sugli altri settori. I tedeschi erano pochi nel Peloponneso; per avere dei rinforzi e dei rifornimenti essi avevano a loro disposizione soltanto le due piccole valvole di Corinto e di Patrasso. Troncato il ponte di Corinto nel modo che già sapete, un collegamento diretto via terra è venuto a mancare fin tanto che non si riuscì a stabilire una passerella all'estremità orientale del canale presso Kalamos. La consistenza numerica delle prime colonne tedesche arrivate nel Peloponneso era considerevolmente inferiore a quella del concentramento avversario.

In più di un caso le colonne celeri tedesche si trovarono a dover operare nel Peloponneso assolutamente staccate; anch'esse, come fecero gli australiani di Kalamata con Creta, hanno dovuto ricorrere alla radio per mantenere il collegamento. E fu con questo mezzo che gli elementi calati dal cielo per occupare la testa di ponte nel canale di Corinto, segnalarono il loro felice arrivo a terra e diedero il via ai bombardieri nello stesso momento in cui procedevano, coi lanciafiamme, all'attacco del presidio che doveva difendere il canale. La spedizione del Peloponneso è stata rapida: è stata una guerra di proporzioni ridotte ma estremamente interessante per le esperienze che vi si sono fatte: particolarmente nelle operazioni di tipo misto, terrestri-marittime, proprio quello che più impressionano gli inglesi. Il mancato invio del cacciatorpediniere promesso agli australiani e ai neozelandesi rifugiatisi a Kalamata, dimostra come la si pensi in proposito a Creta.

Ora tutto è tranquillo nel Peloponneso. Non più guerra nè guerriglia: se dei preparativi bellici sono in corso, essi hanno un tutt'altro carattere e si rivolgeranno in tutt'altra direzione. Batterie costiere e antiaeree sono in posizione. E' però praticamente escluso che il nemico possa sognare delle rivincite. Piuttosto deve preoccuparsi di difendere quello che gli è rimasto: Creta, verso la quale la penisola del Peloponneso si allunga come una mano minacciosa.

Terminato il rastrellamento, nel Peloponneso si vive bene. Le truppe si stende al sole, sulle rive del mare, a mettere ordine nelle sue cose dopo questo lungo andare che l'ha portata dalle rive del Danubio fin sulle rive del Golfo di Corinto. E sotto al sole si ripara quello che si è rotto nel corso della guerra e nelle marce. Si spedisce una cartolina alla fidanzata con le rovine del teatro di Micene; l'Obergefreiten P., marutaneta di buona fama di Berlino, può finalmente esaudire il suo desiderio di farsi fare una fotografia in piedi nello stadio di Olimpia...

E' stata guerra vera questa campagna di Grecia; ma nello stesso tempo una campagna benedetta per la salute del soldato tedesco. Iniziata nella stagione più propizia, durata un soffio, essa permette a tutti gli uomini dell'Armata di List di godere appena di quei grandi beni del Cielo che sono la luce, il sole, il mare.

Cacciatori alpini e carristi battono la loro divisa impolverata sulla costa pietrosa del golfo di Corinto e si tuffano in quelle turchine onde del Mediterraneo così diverse dalle pallide acque del Nord. Presto riprenderanno a marciare.

Guido Tonella

La Regina Natalia di Serbia è morta a Parigi

Vichy, 8 maggio.

La regina Natalia di Serbia, vedova di re Milan Obrenovic IV di Serbia, è morta oggi a Parigi, all'età di 82 anni.

La vita di Roma nelle impressioni d'un tedesco

Berlino, 8 maggio.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* pubblica una corrispondenza da Roma di Hans Friedrich dal titolo: *Poli della vitalità*.

« Si narra che una volta — scrive il Friedrich — che un romano, accogliendo un viaggiatore, gli domandasse quanto tempo contava trattenersi e allorchè questi rispose: « Tre giorni », la sua replica fu: « Un tempo sufficiente per vedere Roma ». Ad un altro viaggiatore che alla stessa domanda rispose: « tre mesi », il romano fece rilevare che « tale periodo era troppo breve per avere anche una modesta impressione di Roma ». Così è in realtà.

Statica e dinamica

Il più grande pericolo a cui si è esposti visitando Roma è quello che nessun tempo sia sufficiente per penetrare la vera essenza della Città Eterna. Ciò che si vede nelle prime settimane lo si vede in maniera confusa. Appena ci si rende conto dello straordinario contrasto che esiste fra la statica calma dei monumenti di diversi millenni e la vita attiva, l'impressione cambia di nuovo nel senso che la statica sembra dominare anche la vita, poi di nuovo sopraffà il senso statico. E ciò tanto più nell'attuale stato di guerra, che ha moltiplicato la volontà dinamica del Fascismo specialmente sotto le impressioni delle quotidiane vittorie. Così è una caratteristica particolare del Fascismo e della Roma odierna.

Il fatto è che Mussolini rappresenta l'incarnazione della moderna dinamica italiana e al tempo stesso l'incarnazione della tradizione dell'antica Roma e della « virtus romana » che egli fa risorgere per gli italiani e per gli stranieri nei monumenti dell'antichità romana ed imperiale riportati alla luce.

Il contrasto fra movimento e calma eterna deve essere sempre stato caratteristico della vita romana se si deve giudicare dal come si presenta oggi il mondo romano e da ciò che insegna la storia. I forti sbalzi di temperatura da un giorno all'altro, e dal giorno alla notte, danno alla vita in quanto dipende dalle condizioni climatiche, qualche cosa di comodo e di indolente e, al tempo stesso, di incostante: tale è il quadro della vita di questa città. Così nei giorni festivi o in alcune ore di calma, gli uomini possono passeggiare lentamente senza quella fretta che, per esempio, caratterizza la vita delle strade berlinesi; al contrario, il traffico dei filobus, che dominano il quadro cittadino, si svolge frequentissimo: silenziosi, rapidi, agili, questi autobus elettrici ideali per il terreno collinoso di Roma, serpeggiano attraverso la massa dei pedoni; le automobili private sono scarse e i tassì limitati, però la carrozza a cavalli è ritornata ad essere uno dei principali mezzi di trasporto e i vecchi cocchieri troneggiano in serpa senza lasciarsi turbare dalla concorrenza dei veicoli a motore.

Se in un'ora in cui non si è spinti da alcun affare urgente si considera la carrozza come il più adatto dei mezzi di trasporto romani, in un altro momento il filobus silenzioso e rapido è il più sicuro simbolo della invisibile dinamica che ha pervaso l'eterna Roma da quando il Fascismo ha intrapreso a trasformare il paese. Lungo il Tevere vive la vecchia Roma, non quella antica i cui monumenti entusiasmano sempre i romani e gli stranieri, ma la Roma di tutti i tempi, eternamente viva, attiva, giovane, oggi come mille anni fa, la Roma dove abita il popolo romano. A sinistra del Tevere è la città vecchia limitata a nord dalla Piazza del Popolo e che a sud si spinge attraverso il Pantheon, la maestosa circolare tomba della Roma Imperiale, sino ai vecchi mercati boari dei romani, sino ad una delle più antiche chiese di Roma, con un mosaico di una Madonna con il Bambino in grembo, di una semplicità incantevole.

Quadro unitario

« Qui statica e dinamica, movimento e calma si fondono in un quadro unitario che rappresenta, forse nel modo migliore, l'eterno carattere del popolo romano. Qui il popolo vive, appena il tempo lo conceda, nella strada davanti ai negozi e alle porte delle case e mentre le donne siedono insieme a gruppi e discorrono forte con vivacità, gli uomini passeggiano e formano crocchi, discorrono gesticolando e ascoltano con quel miscuglio tipicamente romano di calma, di tranquillità e di vivace temperamento, quale si può osservare sia nei singoli individui che nelle masse tanto per la strada che a teatro o in altri ritrovi. Solo dopo una certa permanenza ci si abitua alla sorprendente alternativa di calma e movimento sul volto di un romano, che prima mostra una partecipazione passiva alle parole di un altro e, subito dopo, la mimica vivace di chi parla con violenza. Un contrasto straordinariamente efficace che tanto più sorprende in quanto si era attribuito al viso un minuto prima tranquillo un modo di parlare lento, pesante, profondo e si è quindi addirittura sopraffatti dalla rapidità della parola, dalla vivace altalena della modulazione, dall'aspra accentuazione delle frasi. Così sul volto dei romani nei loro gesti e nel loro linguaggio ritroviamo lo stesso sorprendente contrasto che si trova giornalmente nelle alternative del clima che palesa sempre più quanto più attentamente lo si osserva, lo aspetto della città. Due poli della vitalità che il cielo italiano produce ora con la sua chiarità luminosa, ora con la sua plumbea pesantezza, oggi con una frescura vivificante domani con una spossatezza che rende pigri così come l'aria e il vento ».

Cacciatori di foche bloccati dai ghiacci

Helsinki, 8 maggio.

Nei pressi delle isole Aaland, quattro cacciatori di foche sono rimasti bloccati tra i ghiacci nelle loro imbarcazioni. In queste si trovavano, inizialmente, sei pescatori, due dei quali, dopo 34 ore di marcia pericolosissima sulla banchisa sono riusciti a giungere a terra dove hanno immediatamente organizzato un'azione di soccorso per i loro quattro camerati. Con un aeroplano sono stati portati loro dei viveri per alcuni giorni mentre con forti battelli rompighiaccio si cerca di raggiungere le imbarcazioni che erano partite nove settimane fa per la caccia.

Il Consiglio dei Ministri

Numerosi provvedimenti d'ordine militare, industriale, amministrativo e giudiziario in relazione con lo stato di guerra

Roma, 8 maggio.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamani, alle ore dieci, sotto la presidenza del Duce, segretario il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo:

un disegno di legge col quale si estendono ai cittadini che, in qualità di assimilati o militarizzati, presero parte alle operazioni militari svoltesi in Spagna e ai congiunti dei cittadini caduti in dipendenza di dette operazioni, i benefici già concessi a coloro che, nelle stesse qualità, parteciparono alla guerra 1915-18 e a quella per la conquista dell'Impero, nonchè ai congiunti dei Caduti in tali guerre.

L'assistenza alla madre e al bambino

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri sono stati approvati alcuni provvedimenti di carattere vario.

Su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, Ministro per l'Interno:

un disegno di legge concernente il coordinamento della attività degli istituti di assistenza della Madre e del Bambino con quella dell'Opera nazionale per la protezione della Maternità e Infanzia.

Allo scopo di assicurare una maggiore unità di direttive nell'azione degli enti operanti nel campo dell'assistenza materna ed infantile, il provvedimento attribuisce al Governo la facoltà di affidare l'amministrazione delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e degli altri enti che abbiano le predette finalità agli organi centrali e periferici dell'O. M. I., lasciando, per altro, inalterata la natura giuridica di ciascun ente, e conseguentemente il sistema di vigilanza e di controllo vigente nei suoi confronti.

Un disegno di legge col quale viene modificata la costituzione della Commissione centrale per la Finanza locale, dandovi una più larga rappresentanza alle categorie produttive.

Sulla proposta del Ministro per l'Africa Italiana, tra altri:

uno schema di provvedimento col quale, in seguito alla situazione in cui sono venuti a trovarsi i concessionari agricoli della Somalia fornitori di banane a causa degli eventi bellici, vengono disposte a loro favore provvidenze di ordine finanziario dirette a permettere di superare l'attuale periodo di difficoltà;

uno schema di Regio decreto concernente norme per la sistemazione in ruolo degli avventizi squadristi dipendenti dal Ministero dell'Africa Italiana, ai sensi della legge 29 maggio 1939-XVII, N. 782.

Il Codice annonario

Su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia:

uno schema di provvedimento che raccoglie e coordina tutte le disposizioni penali relative alla disciplina della produzione, dell'approvvigionamento, del commercio e della distribuzione delle merci, le quali sono oggi sparse in molteplici provvedimenti.

In questi momenti in cui la rigida osservanza della disciplina dei consumi è essenziale per la nostra resistenza economica, ognuno vede quanto sia opportuna la unificazione e la conseguente semplificazione delle norme penali relative, le quali consentiranno ai giudici una sicura, pronta ed uniforme applicazione delle sanzioni punitive.

Nel nuovo provvedimento è contenuta, tra l'altro, una norma secondo la quale le condanne per i delitti di accaparramento, d'impiego o di commercio abusivo dei generi contingentati o razionati e di illecita maggiorazione dei prezzi importa l'obbligo di pagare all'Erario dello Stato una somma pari all'indebito lucro che il colpevole ha tratto dalla sua attività criminosa.

Va altresì rilevata la norma, la quale prescrive che tutte le denuncie relative a reati preveduti dal provvedimento sono trasmesse alle autorità giudiziarie per il tramite del prefetto. Questi, valendosi degli organismi da lui dipendenti, potrà così compiere una prima concreta valutazione delle denuncie che poi comunicherà all'autorità giudiziaria, corredandole di precise notizie circa lo stato della disciplina in atto per la materia a cui esse si riferiscono. La disposizione è collegata con la podestà attribuita al Prefetto di disporre anche prima ed indipendentemente dal processo penale la revoca o la sospensione delle licenze di esercizio, ovvero di sospendere l'esercizio di ogni altra attività non soggetta a licenza.

L'adozione di questo provvedimento consentirà una pronta ed esemplare repressione di tutte le violazioni della disciplina degli approvvigionamenti e dei consumi, che costituisce un elemento essenziale dell'organizzazione di resistenza della Nazione in guerra.

Un disegno di legge concernente il diritto delle cancellerie giudiziarie a percepire il decimo sui proventi delle contravvenzioni stradali.

Su proposta del Ministro delle Finanze:

un disegno di legge col quale si dispone la riconferma in carica, ancora per due anni, e cioè fino al 28 ottobre 1943-XXI, dei presidenti, vice-presidenti e dei membri delle Commissioni amministrative delle imposte (centrale, provinciali e distrettuali) le quali verrebbero a scadere col prossimo 28 ottobre 1941-XIX, e dovrebbero essere rinnovate.

Un disegno di legge recante provvedimenti in materia di imposta di registro sugli appalti.

Un disegno di legge con il quale si consente la costituzione di un fondo per la erogazione di sovvenzioni all'esercizio teatrale per spettacoli di opere liriche e drammatiche.

Un disegno di legge con cui, avuto riguardo alle attuali condizioni della circolazione degli autoveicoli industriali, si consente che il pagamento della tassa unica gravante la detta circolazione sia effettuata a periodi bimestrali anzichè ad ogni quadrimestre, giusta quanto è prescritto dalle disposizioni vigenti.

Per gli ufficiali di Marina e d'Aviazione

Su proposta del Duce Ministro della Marina, fra altri:

Un disegno di legge riguardante il trasferimento in S.P.E. per il tempo di guerra degli ufficiali subalterni di complemento del Corpo di Stato Maggiore.

Uno schema di Regio decreto relativo al riordinamento dei ruoli del personale civile della Regia Marina.

Su proposta del Duce, Ministro dell'Aeronautica fra altri:

Un disegno di legge inteso a modificare talune norme relative al reclutamento e all'avanzamento degli ufficiali della R. Aeronautica; un disegno di legge riguardante l'avanzamento dei militari della R. Aeronautica feriti in combattimento.

Su proposta del Ministro della Educazione Nazionale:

Un disegno di legge concernente il riordinamento dell'istruzione professionale per ciechi. Le scuole per ciechi assumeranno una fisonomia speciale rispondente a particolari condizioni relative all'attuale situazione degli iscritti, alla loro futura attività, agli insegnamenti, alle speciali attitudini e conoscenze richieste.

Uno schema di Regio decreto concernente l'istituzione in Siena di un Regio Museo Archeologico.

Uno schema di disegno di legge concernente il riordinamento dell'Istituto Italiano di studi germanici.

Limite di velocità per gli autoveicoli

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici:

Uno schema di disegno di legge col quale si approva il piano regolatore di massima edilizio e di ampliamento della città di Pavia; uno schema di disegno di legge col quale si concedono agevolazioni tributarie e procedurali per il risanamento igienico stradale del centro urbano della città di Lucca; uno schema di disegno di legge con cui viene concesso un nuovo termine di due anni, con decorrenza al primo gennaio 1941-XIX, per il compimento di tutte le opere per la costruzione del nuovo porto di Venezia, in regione Marghera, e ciò allo scopo di permettere alla società concessionaria il completamento di tutte le opere relative al detto porto.

Su proposta del Ministro per l'Agricoltura e Foreste:

Uno schema di provvedimento col quale viene istituita la disciplina totalitaria della produzione ed utilizzazione dei semi oleosi. Esso mira a regolare e intensificare una produzione di notevole interesse ai fini autarchici e ad assicurarne l'intera disponibilità attraverso l'organizzazione economica e sindacale degli agricoltori, per meglio soddisfare il fabbisogno nazionale di materie grasse ad uso alimentare e industriale.

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni, fra altri: uno schema di regio decreto che eleva da due a tre il numero di cartoline in esenzione da tassa per militari mobilitati da distribuire settimanalmente ed estende la concessione delle medesime cartoline ad alcuni enti, fra i quali ospedali, convalescenziari e treni ospedali militari della Croce Rossa.

Uno schema di regio decreto che nomina una commissione con l'incarico di dirigere e vigilare la ricostruzione di contabilità postali non più rintracciabili in conseguenza della guerra e di decidere sulla concessione del rimborso dei titoli e valori postali.

Il provvedimento mira ad assicurare il rimborso dei titoli e valori postali con la possibile sollecitudine e con le necessarie garanzie per il pubblico come per l'amministrazione.

Un disegno di legge con cui, allo scopo di ridurre il consumo delle gomme, si stabiliscono limiti massimi di velocità per le varie categorie di autoveicoli, escludendo essenzialmente quelli dei vigili del fuoco, della pubblica assistenza e di quelli privati nei soli casi di soccorso ed assistenza urgente.

Su proposta del Ministro delle Corporazioni:

uno schema di provvedimento concernente il riconoscimento del periodo del richiamo alle armi, per motivi eccezionali, ai fini dell'assicurazione nuzialità e natalità.

I limiti di età previsti per il diritto agli assegni di nuzialità sono elevati, nei confronti degli assicurati e delle figlie di un assicurato che si sposino con richiamati, di un periodo pari alla durata del richiamo alle armi dopo il 1° maggio 1939-XVII. I periodi di servizio militare per richiamo alle armi sono inoltre considerati, a tutti gli effetti, coperti di contribuzione nell'assicurazione obbligatoria per nuzialità e la natalità. La conseguente spesa è a carico della gestione dell'assicurazione per le nuzialità e le natalità.

Disciplina industriale

Un disegno di legge che stabilisce nuove e più gravi sanzioni per i contravventori alle disposizioni contenute nella legge 12 gennaio 1933-XI, sui nuovi impianti industriali, e nel regio decreto legge 10 novembre 1929-VIII concernente la disciplina della fabbricazione di prodotti essenziali alla difesa dello Stato.

Un disegno di legge che proroga ed estende l'efficacia della legge 5 giugno 1940-XVIII, concernente l'assicurazione contro i rischi marittimi ordinari della flotta passeggeri italiana.

Uno schema di provvedimento recante modificazioni, per il periodo di guerra, alla legge 19 giugno 1940-XVIII, n. 1079, sulla disciplina dell'industria siderurgica.

Con tale provvedimento si dà facoltà, per il periodo suddetto, al Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di guerra di modificare le quote di produzione di ferro e di acciaio e quelle relative di distribuzione dei rottami di ferro, di acciaio e della ghisa, secondo le necessità contingenti determinate dallo stato di guerra.

Un disegno di legge che autorizza l'Istituto nazionale fascista della Previdenza sociale a mutuare la somma di cento milioni di lire per la costruzione di case popolari nei centri minerari dell'Istria e della Sardegna, nonchè la somma di 50 milioni per la costruzione di alloggi ai minatori di zolfo della Sicilia.

Su proposta del Ministro della Cultura popolare:

Uno schema di regio decreto con cui viene approvato lo statuto della Società «Amici del Giappone».

Il Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 13.

NEI TERRITORI OCCUPATI

Il Ministro delle Comunicazioni dispone il ripristino dei servizi

Roma, 8 maggio.

Il Ministro delle Comunicazioni si è recato nei territori occupati del Carnaro, di Lubiana, della Dalmazia e del Montenegro, insieme con i direttori generali delle quattro amministrazioni da lui dipendenti, allo scopo di rendersi esatto conto della situazione dei trasporti ferroviari, automobilistici e marittimi, nonchè delle comunicazioni postali, telegrafiche, telefoniche e radiofoniche.

Dopo aver preso contatto con le autorità civili e militari dei diversi centri, ha impartito le direttive per la organizzazione e la sistemazione dei vari servizi. Quanto alle ferrovie, l'esercizio, che già procede regolarmente, verrà gradualmente perfezionato e intensificato. In particolare saranno riparati d'urgenza i danni arrecati dall'esercito jugoslavo in ritirata al grande viadotto sulla linea Lubiana-Postumia.

Dopo aver provveduto a che le navi appartenenti agli armatori jugoslavi inalberino senz'altro la bandiera italiana, il Ministro ha dato disposizioni per il ripristino e la istituzione di nuove linee con la Dalmazia e fra questa e le isole, regolando con norme provvisorie sia le relative tariffe sia il trattamento del personale navigante. Egli ha pure dato istruzioni per la pronta riattivazione dei servizi postali e telegrafici in tutte le località delle zone occupate mediante la sollecita esecuzione dei lavori necessari per assicurarne il funzionamento.

Le scarse e difficili comunicazioni telefoniche esistenti saranno rapidamente perfezionate e sistemate, integrandole in modo da assicurare efficienti comunicazioni tra le due sponde.

Nel settore dei trasporti automobilistici, elemento essenziale per le nostre comunicazioni con il retroterra, il Ministro ha impartito precise disposizioni per l'immediato ripristino e il potenziamento delle linee già concesse dal cessato governo e anche per l'istituzione di nuove, di collegamento, in relazione alle necessità determinate dall'occupazione italiana. Saranno pure attivate diverse autolinee per il trasporto di merci varie e specialmente di derrate agricole, con regolarità di percorsi e di orari, in modo da garantire la consegna delle spedizioni entro breve termine.

(Stefani).

120 mila 491 universitari nel corrente anno scolastico

Roma, 8 maggio.

Dalle notizie statistiche fornite in questi giorni sui giovani iscritti nelle Università del Regno, si apprende che nell'anno accademico 1939-40 gli iscritti alle Università in Italia erano 85.472; ne sono usciti 17.731 per laurea o per altre ragioni.

Gli immatricolati di quest'anno 1940-41, sono 52.750, cosicchè l'aumento netto di iscritti è di 35.019: da 85.462 dell'anno scorso a 120.491 di quest'anno.

La Facoltà che ha avuto il maggiore aumento ed è capolista per numero di iscritti, è quella di economia e commercio con 19.076; seguono la facoltà di giurisprudenza con 17.769 iscritti e quelle di lettere e di medicina e chirurgia rispettivamente con 13.944 e 13.069. Quanto alla facoltà di ingegneria, il biennio propedeutico ha 7122 iscritti, ingegneria civile 823, quella industriale 2321, quella navale e meccanica 143, quella chimica 90, l'aeronautica 33, la mineraria 151. La facoltà di architettura ha 1063 iscritti.

L'inizio delle trasmissioni della radio di Spalato

Spalato, 8 maggio.

La sera del 5 corrente ha iniziato il suo funzionamento nella nostra città la stazione radiofonica che l'E.I.A.R., come già per Lubiana, ha prontamente allestito ed attivato per disposizione del Ministero della Cultura Popolare con la collaborazione del locale Comando militare e del Commissariato civile.

La stazione E.I.A.R. di Spalato, che è stata ben ricevuta anche nella Palestina, ha iniziato le sue trasmissioni diffondendo gli inni della Patria e della Rivoluzione sulla terra Dalmata sulla quale, per il valore dei nostri combattenti, sventola la nostra bandiera. Radio Spalato svolgerà, d'ora in poi, una regolare quotidiana attività.

(Stefani)

Tutti i Podestà dell'Alessandrino convocati dal Prefetto

Alessandria, 8 maggio.

A Palazzo del Governo sono convenuti oggi tutti i podestà della Provincia, il Federale Zerbino, il direttore provinciale della alimentazione e altre autorità. Dopo numerosi chiarimenti sulle disposizioni riguardanti i servizi dell'alimentazione, il Prefetto Soprano ha richiamato l'attenzione dei podestà per la più stretta vigilanza su tutto quanto l'ambito della vita comunale, dato il compito del fronte interno di concorrere alla vittoria totale dell'Italia presagita dal Duce. Hanno interloquito il Federale, il direttore dell'alimentazione e altre autorità.

Al Tribunale Speciale

La condanna dell'autore di una lettera disfattista

Roma, 8 maggio.

Davanti al Tribunale Speciale è comparso ieri quel tal Luigi Ciollaro, del cui arresto detta notizia la stampa qualche tempo fa, quale autore di una lettera apocrifa a firma di un'altra personalità militare e imputato di disfattismo politico.

Il Ciollaro, pienamente confesso al processo, è apparso quale uno squilibrato: suo padre fu per cinque volte ricoverato al manicomio per frenosi maniaco-depressiva e un fratello epilettico morì suicida.

Il Tribunale gli ha concesso la semi-infermità e lo ha condannato ad anni nove di reclusione e all'assegnazione per un anno ad una casa di cura e di custodia.

Il coimputato, Nencioni Umberto, che la lettera suddetta diffuse, postillò e corredò di notizie false e diffamatorie raccolte dall'ascoltazione di radio nemiche, è stato condannato ad anni sei e mesi sei di reclusione.

Altri dodici propalatori più o meno attivi del falso documento sono stati condannati a pene varianti da anni cinque ad anni tre e quattro mesi di reclusione. Uno è stato assolto per insufficienza di prove.

(Stefani)

Acciuffato mentre sotterra un servizio d'argento rubato

Genova, 8 maggio.

Nella villa della contessa d'Aragona, a Nervi, nel pomeriggio di ieri, la cameriera, che era nel parco, ad un tratto vedeva un individuo che fuggiva dalla villa con una cassetta. Corsa in casa constatò che era stato rubato un servizio d'argento, per cui chiamò gli agenti e indicò loro la direzione del fuggitivo. Furono bloccate le strade e così il ladro, certo Guelfo Francesco, d'anni 29, domiciliato a Sturla, venne acciuffato mentre stava scavando il terreno in via del Commercio, per nasconderci la cassetta.

Due fratelli condannati per la truffa di due brillanti

Milano, 8 maggio.

Di una rocambolesca truffa rimaneva vittima nell'aprile dello scorso anno a Trieste l'orefice Narciso Peterlin. Si presentava a lui un distinto signore qualificatosi come ingegnere delle Ferrovie dello Stato, il quale desiderava acquistare un grosso brillante per regalarlo alla fidanzata. L'orefice gli mostrò due brillanti che gli piacquero moltissimo. L'ingegnere tornò il giorno dopo e invitò il Peterlin a casa sua, perchè desiderava mostrare i due gioielli alla madre. Recatosi l'orefice col cliente in un appartamento di via Trento, costui prese in consegna i preziosi, pregandolo di attendere un istante. Ma dopo aver atteso parecchio tempo il Peterlin cominciò ad allarmarsi e chiese ad una donna, apparsa ad una sua chiamata, ove si trovasse l'ingegnere. La donna cadde dalle nuvole: nulla sapeva di questo ingegnere, il quale non era che un suo ospite, in quanto quella era una pensione dove egli era sceso soltanto il giorno prima. L'orefice dovette purtroppo convincersi che era stato truffato.

Denunciato il fatto alla Questura, si pervenne all'identificazione del truffatore nella persona di Antonio Focchi, il quale fu riconosciuto dal Peterlin dopo un confronto. Il Focchi venne rinviato a giudizio, anche per aver rubato a Milano due scialli argentate e due pelli di ermellino al pellicciaio Umberto Regazzoni, di cui era alle dipendenze. Inoltre il Focchi fu anche imputato di aver rubato a Livorno dodici pelli di «opossum» australiano nella ditta Bianchi presso la quale era stato impiegato come tagliatore di pellicce. Un fratello del Focchi, Alfredo, era imputato di aver ricettato i due brillanti.

Ambedue i testofanti sono comparsi oggi in Tribunale che li ha condannati: ad un anno e sei mesi il Focchi Antonio; a sette mesi il Focchi Alfredo.

Dimenticanza che costa cinquanta mila lire

Genova, 8 maggio.

L'agente di cambio Globatta Bonarelli si recava alla sede di una banca per eseguire il versamento di cinquemila lire, avendo con sè anche una busta contenente buoni del tesoro novennali per un importo di 50 mila lire. Egli, dopo aver riempito un modulo da presentare allo sportello, abbandonava sul tavolo di scrittura, nel mezzo dell'atrio, la busta con i titoli, e un lestofante ha approfittato dei pochi minuti di disattenzione del Bonarelli per impossessarsi della preziosa busta e allontanarsi. L'agente di cambio ha sporto denuncia.

Rubavano ogni notte otto chili di lana all'albergo

Imperia, 8 maggio.

I venditori ambulanti Salvatore Dall'Aira di 34 anni, e Antonio Setta di 45 anni, di Genova, nella nostra città prendevano alloggio per tre notti in due alberghi cittadini e durante la notte scucivano i materassi e si impossessavano ogni volta di otto chili di lana: complessivamente, quindi, ventiquattro chili; poi ricucivano i materassi e la mattina se ne andavano tranquillamente. I proprietari dei due locali si accorsero però del fatto e lo denunciarono alla polizia che trasse in arresto i due lestofanti.

Rubano 40 mila lire in una casa di salute

Milano, 8 maggio.

Un furto per 50 mila lire in danaro e valori bollati sono riusciti a perpetrare ignoti ladri della casa di salute San Giuseppe, sita in via San Vittore 12. I ladri, infranti i vetri di una finestra, sono entrati negli uffici di direzione e indisturbati hanno messo a soqquadro cassetti e mobili, dai quali poterono asportare la notevole somma suddetta. Il furto è stato scoperto soltanto dopo alcune ore dai custodi.

GLI SPORT

Sguardo d'insieme al canottaggio torinese

Domenica 11 maggio si svolgeranno a Torino sulle acque del Po le regate di zona di canottaggio.

Il programma di tali regate, pubblicato dal Comitato di I Zona della R.F.I.C. comprende undici gare, di cui cinque in yole di mare per esordienti, per avanguardisti, studenti delle scuole secondarie, studenti universitari, giovani fascisti ed una in singolo pure per esordienti.

Per la vogata fuori scalmo

Il Comitato di I Zona ha poi aggiunto a queste una gara per fuori scalmo ad otto vogatori di punta con timoniere, da correre su di un percorso di soli mille metri e pure questa riservata esclusivamente a vogatori esordienti.

Questa gara rappresenta una novità per Torino, poichè nessuna regata per otto vogatori in fuori scalmo era stata finora a Torino riservata agli esordienti e disputata su di un percorso di soli mille metri.

Il Comitato di I Zona ha voluto, con questa sua iniziativa, seguire ed assecondare le direttive della R.F.I.C., che da qualche anno insiste e vuole che siano avviati alla vogata in fuori scalmo i giovanissimi; il Comitato I Zona ha voluto così indurre le Società torinesi a preparare ed a fare partecipare i propri equipaggi formati da giovani vogatori alle gare per essi appositamente bandite in fuori scalmo, a quattro e ad otto, sulla distanza di mille metri e riservate ai giovani nati dopo il gennaio 1923, regate che si correranno in occasione dei Campionati nazionali che dovrebbero svolgersi dal 22 al 24 agosto a Verbania.

Il lavoro nelle Società torinesi

La Can. Armida e la Can. Esperia Torino, che già avevano in preparazione un buon numero di giovani vogatori, hanno immediatamente accolto l'invito del Comitato di I Zona e due imbarcazioni ad otto stanno giornalmente allenandosi.

Alla R. S. Can. Cerea pare, invece, che pel momento ogni attività agonistica sia sospesa.

Questo è dovuto forse essenzialmente al fatto che l'anziana Società torinese, la quale aveva dedicato ogni sua attività alla istruzione dei giovani atleti dei Guf, si è vista privata dai suoi migliori elementi chiamati alle armi.

Così non si correranno quest'anno i Littoriali del remo appunto perchè gran parte degli studenti hanno portato il loro spirito gagliardo ed eroico su tutti i campi di battaglia del mare, della terra e del cielo.

Alla Caprera si nota per ora scarsa attività; al Dop. Fiat abbiamo notato le uscite in singolo del giovane Pozzi, già campione italiano per l'anno XVIII in canoa biposto, titolo conquistato sulle acque di Verbania.

Il Pozzi è un giovane che ha dimostrato di possedere particolari doti di resistenza e di energia e che se vorrà lavorare con criteri di serietà potrà ottenere buoni risultati anche nel singolo.

Nuovo accordo Gil-Coni e Coni-Unuci

Il Foglio disposizioni del P.N.F., n. 34, del 19 marzo XIX reca che per il Comando Generale della Gil e la Presidenza del C.O.N.I., in stretta collaborazione, è stato convenuto di regolare secondo nuove norme l'attività della Gil.

In base a queste nuove norme il canottaggio rientrerà fra gli sport obbligatori del programma della Gil, limitatamente però ai Comuni Federali che hanno la possibilità di farlo praticare ai propri inscritti.

L'apporto che la Gil deve dare al canottaggio italiano è senza dubbio della massima importanza ed è assolutamente indispensabile perchè tutte le giovani forze italiane sono inquadrate nei ranghi della Gil.

Così pure degna di nota è l'iscrizione dell'Unuci alla R.F.I.C., iscrizione tendente ad incitare gli ufficiali in congedo a continuare la pratica dello sport remiero.

M. Rossella

La gara di marcia e tiro fra le Legioni della M.V.S.N.

Brescia, 8 maggio.

La finale del campionato nazionale di marcia e tiro a squadre della Milizia ha avuto oggi la sua prima manifestazione con la gara di tiro a segno. Le 34 squadre concorrenti, di cui trenta della Milizia ordinaria e quattro delle Milizie speciali: ferroviaria, contraerea, marittima, postelegrafica, si sono recate al Poligono di Mompiano, alla presenza del Console Gen. Ferraudi, capo dell'ufficio addestramento del Comando generale delle legioni, di autorità, gerarchie e rappresentanti delle concorrenti si è svolto il rito dell'alzabandiera e dell'appello ai Caduti.

Dopo la verifica dei documenti e la punzonatura, le squadre concorrenti hanno iniziato i tiri, alla fine dei quali la classifica è così risultata:

Comandi Milizia ordinaria: 1. 15ª Leg. Brescia, p. 116; 2. Rep. Autonomo A.T.A.G. di Roma, p. 85; 3. 42ª Leg. Vicenza, p. 70; 4. Leg. 18 Novembre, Torino, p. 62; 5. 145ª Leg. Castellammare di Stabia, p. 60; 6. 44ª Leg. Schio, p. 59; 7. 4ª Leg. Alessandria, p. 57; 8. 155ª Leg. Matera, p. 45; 9. 88ª Leg. Livorno, p. 45; 10. 118ª Leg. Velletri, p. 44. Seguono le altre.

Comandi Milizie speciali: 1. Mil. Ferr., con 89 p.; 2. Mil. Contraerea, p. 86; 3. Mil. Artiglieria marittima, p. 31; 4. Milizia Naz. Postelegr., p. 15.

Il Gr. Premio dei Giovani allo Stadio Mussolini

Domenica, organizzata dal Comando G.I.L. «31 Squadre», avrà luogo la seconda eliminatoria del Gran Premio dei Giovani di atletica leggera allo Stadio Mussolini (campo atletico). Il programma delle gare è il seguente: Corsa piana m. 80, 300, 800, 3000; 110 hs; salto in alto, lungo, con l'asta; disco; peso; giavellotto; marcia su pista Km. 5; staffetta 100x4. Ritrovo concorrenti alle ore 13.30 sul campo. Inizio gare ore 14,30.

Le iscrizioni gratuite si ricevono presso il Comando G.I.L. organizzatore sino alle ore 22 del 9 maggio XIX.

Piola e la Juventus

Una notizia da Roma, da noi pubblicata mercoledì, rendeva noto che da parte della Lazio si escludeva che trattative fossero in corso fra la società azzurra e la Juventus per il trasferimento del giuocatore Piola. Il presidente della Lazio dichiarò anzi al nostro corrispondente: «Può darsi che approcci siano stati fatti direttamente dalla società torinese con il giuocatore. Abbiamo all'uopo chiesto schiarimenti alla Juventus». Ci risulta che la direzione del sodalizio bianconero ha risposto alla Lazio che mai sono corse intese fra la Juventus e Piola; solo un dirigente della società torinese ha parlato del trasferimento con lo stesso presidente della Lazio, comm. Remo Zenobi.

Gli allenamenti calcistici

JUVENTUS: Tutti i titolari di prima squadra, ad eccezione di Bodoira, hanno partecipato ieri all'allenamento a due porte in preparazione per la partita di «Coppa Italia» che i bianco-neri dovranno giocare all'Arena milanese. Si è trattato di due tempi: il primo di 30 minuti e il secondo di mezz'ora. Gotti difendeva la rete degli allenatori e Mosca quella di prima squadra; il resto della formazione era il seguente: Foni, Rava, Depetrini, Parola, Varglien II, Bellini, Borel II, Gabetto, Lushta, Colaussi. Nella ripresa si è presentato soltanto a un riserva della seconda linea: Varglien II ha giocato al centro con Depetrini e Caporossi ai lati. La squadra ha accennato a funzionar meglio con tale seconda edizione della mediana. In complesso si è avuto gioco discreto e qualche azione di ottima fattura verso la fine della interessa seduta.

GENOVA: A quadri molto ridotti il Genova ha sostenuto ieri un allenamento di due tempi, per complessivi 50 minuti, segnando parecchie reti agli allievi. La formazione del Genova per l'incontro di domenica prossima a Fiume risulta, pertanto, la seguente: Tavolatti, Marchi, Sardelli, Genta, Michelini (Paolatti), Perazzolo, Neri, Lepien, Miniati, Chizzo, Conti.

Le corse d'oggi a Mirafiori

Ingresso gratuito alle Forze Armate

Oggi avrà luogo la seconda giornata di corse al galoppo a Mirafiori; sono in programma otto corse di cui una in siepi, una in ostacoli ed una su percorso di campagna.

Il numero dei partenti nelle singole è notevolmente aumentato nei confronti della giornata inaugurale, che pure ha soddisfatto pienamente il numeroso pubblico che gremiva il nostro ippodromo.

Oggi, Giornata dell'Esercito, la Società Torinese per le corse di cavalli concede il libero ingresso all'Ippodromo alle Forze Armate dello Stato: gli ufficiali nel Recinto del peso; i sottufficiali nel Palco C.; i soldati nel Prato.

Apre la riunione il *Premio Alessandria* (L. 7000, m. 1200) nel quale sono dati partenti Antelminello, Armenia, Dana e Gasperina. Indichiamo *Anteluminello* ed *Armenia*.

Siviglia, Nucleone, Bambusa e Meridiano dovrebbero essere ai nastri nel *Premio Totalizzatore* (L. 7000, m. 1400). Vediamo bene in corsa *Siviglia* e sulla forma di scuderia il debuttante *Meridiano*.

Cinque cavalli disputeranno il *Premio Sestriere* (L. 6000, metri 5500) sul lungo percorso di campagna: Sumele, Frau Castello, Nicaro, Pocacute, Moina. I più raccomandabili ci sembrano *Nicaro* e *Frau Castello*.

Nella corsa ostacoli che segue, il *Premio Ciriè* (L. 10.000, metri 4000) partiranno Lienzai, Le Courtisan, Saracini, Zurlo, Bianco, Calamartina. Sulla corsa di domenica scorsa *Lienzai* dovrebbe precedere *Le Courtisan*.

Per i dilettanti è riservata la corsa in piano *A.C.I.G.* (L. 7000, m. 2000). La presenza di Orlando Furioso e di Tabula Rasa ha fatto il vuoto; contro il rappresentante della Scuderia Carlini, che partirà favoritissimo correranno soltanto Maestrale e Massimo.

Le 10.000 lire del *Premio Società Italiana Gas* (L. 2000) saranno disputate da Globo, Pulce e Fotogenica. Indichiamo *Globo*.

Marco, Ammiraglio, Gian Marco e *Niccolino* sono dati partenti nel *Premio Cuneo* (L. 7000, metri 1500). Preferiamo *Gian Marco* e *Marco*.

Chiude la giornata il *Premio ferro* (siepi, L. 8000, m. 2800); saranno ai nastri Favonio, Zebù, Formina, Perin del Vago, Turriaco. Crediamo in un nuovo successo di *Turriaco*, seguito da *Perin del Vago*.

Le corse avranno inizio alle ore 15,30.

Le corse alle Capannelle

Roma, 8 maggio.

Premio Massafra (L. 10.000, metri 1600): 1. Bermuda 154,5 (Pandolfi), del dott. A. Ricchi; 2. Carosello; 3. Mira[illegible]. Dist. incollatura. Tot. 19; 6; 5; (72,00).

Premio Solgirma (L. 10.000, metri 1800): 1. Buonarroti (64, Pandolfi), di Razza Santa Lucia; 2. Vriada; 3. Tan[illegible]. Dist. 4 lungh., 6 lungh. Tot. 6,80; 6; 6,50; (18,50).

Premio Fondi (L. 10.000, m. 1600): 1. Ferler (50, Parravani), di Rizzi; 2. Malcolm; 3. Arnolfo. Dist. 6 lungh., mezza lungh. Tot. 15; 7,50; 7,50; (38,50).

Premio Valeriano (L. 8.000, metri 1700): 1. Gattamelata (61,5, Ruggirini), del comm. Forno; 2. Brufferia; 3. Anicio. Dist. incollatura, 4 lungh., mezza lungh. Tot. 15,50; 7; 9; 10; (151).

Premio Cimone (L. 10.000, m. 1000): 1. Giulita (54, Mazza), di Cerboscchi; 2. Isolta; 3. Cupremio. Dist. incollatura, incollatura. Tot. 23; 9; 9; 29,50; (53,50).

Premio Tiberina (L. 16.000, metri 2400): 1. El Forastero (57, Pacifici), di scud. Mantova; 2. Montecroci; 3. Bergaula. Dist. 3 lungh., 2 lungh., e mezza. Tot. 9,50; 6; 8,50; (60).

Premio Corgo (L. 8.000, m. 1200): 1. Zuma (55, Pandolfi), di Del Frate; 2. Lauretta; 3. Mimi. Dist. 2 lungh., 1 lungh. Tot. 9; 5; 5; (25).

NOTIZIARIO

La F.P.I. ha dato il nulla osta, per il passaggio al professionismo, ai pugili Hargover e Fatella, pesi medio leggeri di Milano, e Frangioni, peso leggero di Genova.

Con l'approvazione della F.I.T.A.V. la società tiro a volo «Lazio» organizzerà il campionato italiano di tiro al piattello e il campionato italiano di società. Tali manifestazioni saranno contornate da grandi gare di tiro al piccione con premi complessivi di lire 200 mila e si svolgeranno a Roma dall'11 al 18 maggio.

Teatri e Concerti

«Pegaso» di Tullio Pinelli, al Guf

Al Teatro Sperimentale del Guf s'è rappresentata ieri sera una commedia in tre atti di Tullio Pinelli, l'autore delicato e fantasioso della *Pulce d'oro*. Anche qui, in questo *Pegaso*, l'immaginazione, il vagheggiamento o la ricerca ideale, quell'esigenza di sogni, lieti o malinconici, ch'è propria del Pinelli, trovano sensibili, leggiadre sfumature nella parola accorta, in un certo tono che tempera la bizzarria delle invenzioni nella gentilezza del discorso teatrale. V'è, nel teatro di questo giovane, o il presentimento o la presenza, sottile, discreta, di qualcosa d'intimo e spirituale; poeticità che s'accorda al raffinato preziosismo letterario, e lo fa, pur tra i garbati artifici, vivo e persuasivo. Quella lieve fiamma interna lo colora di sè. Così per virtù di certe intonazioni, di una aura morbida che avvolge personaggi e immagini, *Pegaso*, che pur è fatto di conciliate passioni, e di drammatiche esasperate situazioni, acquista una sua grazia, che si effonde negli accenti più rauli, nella soffocata e dispersa tristezza della curiosa favola. Che, diciamolo tuttavia, rimane un po' statica, un po' ferma sulle sue posizioni liriche. E' la commedia delle illusioni, e dell'entusiasmo ideale. In alcune soffitte vivono strani individui; ognuno crede in un suo sogno, in una sua immaginaria realtà. V'è il pugile fallito che attende sempre la grande scrittura e il trionfo; v'è una donnetta che afferma di conoscere le lingue forestiere, e immagina quel che farebbe diventando dama di compagnia d'una gran signora; e v'è — personaggio centrale — l'ingegnere. Uno che afferma di aver scoperto in Persia grandiosi giacimenti di petrolio; e da vent'anni è fisso in questa sua scoperta, e nel progetti per sfruttarla, e, tutto rapito in questo incendio della mente, vive da miserabile, si consuma, delira. Un giovane lo avvicina per caso, lo interroga per curiosità, poi è preso, conquistato dalla potenza segreta di una convinzione che può, così, trasfigurare tutta la vita di un uomo. La virtù del sogno dall'ingegnere trascorre in lui. Sempre più, tra le delusioni, i sospetti e la stanchezza, l'ingegnere si chiude in sè, nella disperazione del fallimento e della vecchiezza; s'accorge, alle soglie della morte, d'aver gettato la vita. Ma il giovane ha sottratto al vecchio il meglio: no, non per brama d'oro, egli grida; non per godere un giorno la vita, si deve coltivare un sogno come questo, ma perchè è bello il sogno in sè stesso, perchè è sovranamente bello sognare di dar realtà, sostanza umana e fraterna, per noi e per i nostri simili, a qualcosa che ci nacque fantasticamente in cuore.

I tocchi sfumati e grigi del piccolo ambiente, e l'accensione lirica dei personaggi e del loro fantasticare riscattano una certa esiguità, e gli atteggiamenti letterari, dell'invenzione scenica, e ieri sera, nella recitazione dei volonterosi giovani del Teatro Sperimentale, guidati da Gino Gaggiotti, che sostenne pure la parte del protagonista (Giuseppe Bergianni era il giovane), piacquero al pubblico e provocarono calorosi e ripetuti battimani. Scenario di Enzo Zenga. Gli interpreti evocati alla ribalta più volte.

f. b.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 13,10: Musiche patriottiche — 13,15: Musiche italiane dirette dal M.o Gallino — 13,50: Conversazione di Alessandro De Stefani — 14,15: Inni e canzoni di guerra — 15-15,25: Trasmissione a cura dell'Ufficio prigionieri — 17,15: Conversazione del senatore Luigi Federzoni — 17,25: Concerto di musica italiana — 17,57: Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera: Spettacolo «Giornata dell'Esercito e dell'Impero» — 18,20-18,25: Radio Rurale — 19,30: Parliamo lo spagnolo — 20,20: Il Ministro Teruzzi celebrerà la «Giornata dell'Esercito e dell'Impero».

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 13,10: Concerto della pianista Elena Marchisio — 13,40: Concerto del soprano Erminia Werber, al pianoforte: Barbara Giuranna — 13,15: Banda della R. Guardia di Finanza — 14,15: Conversazione — 14,25: Dischi di musica operistica.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8: Ore 20,30: «I quattro nella notte», una di Bernareggio e Nicoli — 21 circa: Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico diretto dal M.o Franco Ferrara — Nell'intervallo (21,40 circa) Dialoghi poetici di Mario Pelosini.

Onde metri 230,2: Ore 20,30: Musiche per orchestra — 21,15: Canti di trincea — 22: Orchestra a plettro del Dopolavoro provinciale di Siena — 22,20: Dopolavoro corale polifonico «Luigi Gazzotti» di Modena.

Ieri, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Maddalena Chiapasco
Ved. PASCAUD
Madre esemplare

Ne danno il triste annuncio: l'adorato figlio **Annibale** colla moglie **Giacinta Bussolino**, i nipoti **Pascaud** e **Durando**, i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 10 corr. alle ore 9 partendo da via Cernaia 14.

Pompe Funebri Genta - Telefono [illegible]

Erminia Ferreri

si è ricongiunta in Cielo ai Suoi Cari.

Accanto ad Essi riposerà anche la sua Salma nella tomba di famiglia in Poirino, dopo l'accompagnamento funebre che avrà luogo in Torino il 10 corr. ad ore 9 partendo da via Consolata, 11.

Non fiori, ma suffragi.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-494

In ricordo di (14317)

Fernanda Beria Dubosc

sarà celebrata la Messa in Sant'Antonio sabato 10 maggio alle ore 11. Il marito e la famiglia ringraziano gli amici che interverranno.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

CRONACA CITTADINA

REALIZZAZIONI AUTARCHICHE

IL FEDERALE A TROFARELLO visita due industrie

Il Federale si è recato nel pomeriggio di ieri a Trofarello per visitarvi le industrie locali.

Il Gerarca ha anzitutto compiuto la visita allo Stabilimento della Lavorazione Italiana Pellami. Erano quivi ad attenderlo con i titolari fratelli Chiono, l'ispettore di Zona del Partito camerata Viotto, il Podestà di Trofarello, quello di Moncalieri, nonchè il Segretario del Fascio locale con il Direttorio al completo.

Il Federale ha minutamente visitato i reparti dello stabilimento conciario interessandosi vivamente ai diversi e perfezionatissimi sistemi di lavorazione della pelle di capretto e di altre pelli con speciale riguardo alle realizzazioni autarchiche raggiunte.

Ultimata la visita il Federale si è vivamente felicitato con i titolari della fabbrica, che dà lavoro a 150 operai.

Quindi egli è passato nella sede della Fabbrica di fiammiferi Lavaggi, ove erano ad attenderlo all'ingresso i titolari conti Palazzi. Essi hanno accompagnato il Federale nella visita a tutti i reparti dell'interessante fabbrica di fiammiferi di cera e di legno che occupa 150 operai. Il Gerarca si è vivamente interessato alla lavorazione di questo genere di larghissimo consumo e specialmente al funzionamento di ingegnosissime macchine costruite e perfezionate nell'industria stessa nonchè alla prodigiosa abilità manuale delle operaie di taluni reparti.

Dopo la visita, in un ampio locale dello stabilimento stesso si sono adunati tutti gli operai delle due fabbriche. Presentandogli la forza dei lavoratori di Trofarello il Segretario del Fascio ha annunciato al Federale che i titolari delle due industrie avevano deciso, per onorare la sua presenza, di dare mezza giornata di paga in dono ai lavoratori. Il Gerarca si è molto compiaciuto di tale decisione e quindi, parlando agli operai e operaie, ha esaltato l'esercito del lavoro che, con quello delle armi, combatte oggi la buona battaglia. Egli ha esortato i presenti a proseguire con disciplina e volontà il lavoro, e credere con fiducia nei destini della Patria e nella futura vittoria che farà dell'Europa un Continente prospero e del secolo l'èra del Fascismo. Le parole del Federale hanno provocato da parte degli operai una calda e vibrante invocazione al Duce, che si è rinnovata quando il Gerarca ha lasciato lo stabilimento.

I Giovani hitleriani partiti per Milano

Ieri mattina alle 8,40 sono partiti da Porta Nuova col diretto per Milano i 70 Giovani della Hitler Jugend, da due giorni graditi ospiti di Torino. A recar loro il saluto del Fascismo e della Città erano il Federale, il vice-Federale Canonica e il vice-Podestà Mastrogiacomo.

I dirigenti dei Giovani hitleriani, prima di salire sul treno, hanno espresso al Gerarca e alle autorità presenti la loro gratitudine per le accoglienze ricevute dal Partito e dalla Città. Il loro comandante Seidemann ha rinnovato al Federale le espressioni del vivo e cordiale cameratismo che lega i giovani della Germania di Hitler a quelli dell'Italia di Mussolini, cameratismo che è espressione viva della coesione esistente fra i due popoli uniti dalla lotta per la vittoria comune.

Lettere ai militari

Ci segnalano che lettere inviate da madrine di guerra a combattenti loro «figliocci», non giungono a destinazione. Poichè si tratta di una gentile quanto alta manifestazione di italianità, spontanea solidarietà, di affettuoso riconoscimento delle nostre donne ai gloriosi combattenti, occorrerebbe vigilare acciocchè tali corrispondenze non subissero intralci. Basta pensare alla gioia che costituisce per il militare che si trova in località lontana il ricevere lettere, per augurarsi che il servizio di invio e di distribuzione avvenga senza interruzioni e senza dispersioni.

Saluto all'Esercito

Oggi, Giornata dell'Esercito e dell'Impero, Torino — che fu culla delle Armate fedeli al Re — saluta i figli d'Italia in grigioverde, vigili scolte oltre le frontiere della Patria nelle nuove terre sulle quali sventola il Tricolore.

A questo Esercito giovane, invitto, eroico, i cittadini, che militano nelle schiere del lavoro, volgono gli occhi fiduciosi poichè in atto è la certezza di un'Italia più grande.

Un particolare pensiero affettuoso e orgoglioso va al Duca d'Aosta e ai suoi prodi soldati, strenui difensori della Sacra Bandiera su quella terra africana che l'Italia fascista ha conquistata col suo sangue, fecondata col suo lavoro e che l'avvenire vittorioso ci ridarà ingrandita in un giorno non lontano.

Abbiamo già dato ieri il preciso programma delle manifestazioni che si svolgeranno oggi per la «Giornata dell'Esercito e dell'Impero», comunicatoci dall'ufficio Stampa della Federazione dei Fasci.

CADUTI PER LA PATRIA

Il S. Ten. Enzo Luigi Cazzola

E' caduto da eroe alla testa dei propri soldati il sottotenente Enzo Luigi Cazzola, dell'Arma di Cavalleria, trasferito a sua richiesta nei mitraglieri, luminosa figura di giovane della nuova Italia. E' caduto da eroe, colpito da una palla in fronte. Nato nella nostra città ventidue anni or sono, egli era laureando in lettere. Figlio dell'avv. Ernesto Cazzola — apprezzato collega in giornalismo prima che iniziasse ad esercire la professione di legale — egli era partito volontario nel febbraio scorso, raggiungendo sul fronte greco il fratello, sottotenente di Fanteria, Piero, volontario alla sua volta, mentre un altro fratello, Emanuele — ottenuto di vestire il grigio-verde quale soldato di Artiglieria. Cresciuto in una ardente atmosfera di fede patria e di dedizione fascista il giovane Enzo Cazzola era stato fra gli ufficiali della G.I.L. dove si era distinto in modo particolare nell'addestramento degli Avanguardisti cavalleggeri e i suoi Avanguardisti hanno scritto di lui parole che ne esaltano ed onorano la memoria. Nel corso degli studi aveva vinto la medaglia intitolata a «Nino Oxilia». Al padre ha scritto una nobile lettera il Federale; e con fiero orgoglio il colonnello ha partecipato ai genitori del Caduto, la gloriosa morte del loro figliuolo, mentre un'altra commossa lettera ha inviato il cappellano militare.

Domattina sabato alle 11, nella chiesa di S. Barbara, sarà celebrata una Messa in memoria del giovane eroe. Vi assisteranno rappresentanze del Nizza Cavalleria e dei Lancieri di Milano, nonchè gli universitari.

Bollettino demografico DI TORINO

8 Maggio 1941-XIX

NATI	22
MORTI	23
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	1
MATRIMONI	10

A proposito dei nomi delle vie

Giustissimi — ci scrive un nostro fedele abbonato — i rilievi fatti su «La Stampa» del 7 corr. mese circa i nomi delle vie Nicolò Tommaseo, T. Salvini, Santorre Santarosa, Eleonora Duse. Speriamo che la voce de «La Stampa» sia ascoltata. Ma che dire di altre vie? Per esempio via Ercole Ricotti che ha 2 case ed è lunga 20 metri? via Secondo Frola e via Teofilo Rossi lunghe 30 metri e non certo su arterie frequentate. Tutte e tre si riferiscono a cittadini di alti meriti e non onorati in modo degno.

Che dire di una breve via, «senza alcun nome», che da corso San Maurizio reca a corso Regina Margherita e si trova presso la piazzetta Donina? In Borgo S. Paolo abbiamo le vie Villafranca, Vinadio, Virle, Valdieri, ecc., tutte vie che si prestano molto bene a dei cambiamenti, e così si trova nel dizionario dei Comuni alla lettera V e senza ragione, e anche senza ragioni di nomi. Non pensando che tutti questi nomi che incominciano con la stessa lettera cagionano confusione. Quanto a vie dedicate a comuni della nostra importanza, e anche che di nomi ce ne sono, perchè non potrebbero cedere il nome a benemeriti cittadini; e ai quali saranno sempre italiani e per i loro meriti degni di essere ricordati.

Conversazione dell'avv. Roberti sul nuovo Codice civile

Oggi alle 17,30, nell'aula Magna dell'Università, per invito dell'Istituto di Cultura Fascista e del Sindacato Avvocati e Procuratori, l'avv. Roberto Roberti della Confederazione fascista dei lavoratori dell'Agricoltura terrà una conversazione sul Libro del lavoro nel nuovo Codice civile.

Per coloro che non fumano nelle vetture tramviarie

Il provvedimento preso dall'Azienda Tramviaria contro il mal vezzo di coloro che fumavano in qualsiasi punto della vettura è stato riconosciuto giusto anche dalla grande maggioranza dei fumatori stessi. Questi ultimi però osservano, ed a ragione, che dovrebbero anche essere invitati i non fumatori a non ingombrare, stipare addirittura, e delle volte fin dal capolinea, il settore che l'Azienda stessa riserva a coloro che fumano. Poichè per essi c'è tutto il resto della carrozza, non invadano anche il piccolo cantuccio dove si lavora a fabbricare fumo.

Voci della città

UN CONTRATTEMPO per gli automobilisti, anzi una perdita di tempo e di carburante, è costituito dal fatto che bene spesso essi si sentono rispondere dai distributori a cui si rivolgono per rifornirsi: «benzina non ce n'è». Ora non sarebbe il caso che il distributore che si trova a secco mettesse un segnale, magari una bandierina verde sulla «colonnina» in modo da non indurre gli automobilisti a dirigersi invano a quella volta? Tale segnale potrebbe anche avvantaggiare utili controlli.

Esami con valore legale

di Ammissione alla Scuola Media, alla IV Ginnasio, al Liceo, avranno luogo nella prossima sessione presso il Liceo Ginnasio

"Principessa Elena"

completamente parificato.

Si ricevono domande fino al 16 corr., in via Giannone n. 5.

da BIANCHI
I PIU' RICCHI ASSORTIMENTI di Torino nelle GHIACCIAIE

Ghiacciaie in metallo laccate bianche, modelli di lusso e correnti, creazioni delle migliori marche nei tipi più moderni. Gelatiere. da via XX Settembre a via Viotti.

da BIANCHI
OMBRELLONI per GIARDINO e tavoli in ferro e vimini

per la imminente vita all'aperto. Sedie a sdraio - Novità
Dalla via XX Settembre a Viotti.

COMPLETI GIACCA e SOPRABITI per signora L. 250-300 - Sacchi 34.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 20,45: rivista Macario con Wanda Osiris «Tutte donne». **CHIARELLA**: ore 17 e ore 21 Comp. Dialetto Teatro Piemontese. **MAFFEI**: ore 17 e 21,30 Comp. [illegible]

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'ultima avventura» con Jenny Jugo, Hans Sohnker. **AMBROSIO**: «Lettere d'amore» con Marta Harrell, Paul Hörbiger. **CORSO**: [illegible] **AUGUSTUS**: Il capitano degli ussari. **CHIARELLA**: [illegible] **GALLO**: [illegible] **IDEAL**: [illegible] **STATUTO**: [illegible] **ALFA**: [illegible] **NAZIONALE**: «Erano 9 celibi». **MAFFEI**: «Rose scarlatte» e rivista. **MASSIMO**: «Controllore dei vagoni letto» Danielle Darrieux, A. Préjean. **ELISEO**: «Tu m'appartieni» e «Servizio di lusso» C. Bennett, M. Auer. **COLOSSEO**: Una famiglia impossibile. **S. ALBERTO**: «I tre diavoli» J. Gabin. **ROSSINI**: Cammino del sole (G. L. Volpi). **V. VENETO**: «Il cavaliere di Kruja». **ADUA**: «Vittoria ad occidente» e Var. Fortino Maddalena, sera rondolla. Var. **IMPERIALE**: «La maschera di ferro». **SOCIALE**: «Tosca» L. Argentina (19,30). **VINZAGLIO**: «La nascita di Salomè». **PIEMONTE** 3 L.: Io sono un criminale. **F. Nuova**: Delitto sull'Autostrada (10. **PRINCIPE**: «Donna perduta» ore 15). **SAVOIA**: «La prima donna che passa». **REX**: «La via dei brillanti» (Rue de la Paix) con Renée Saint-Cyr, Jules Berry, Signoret (Trionfale successo).

Domani: UN GRANDE FILM «Verso l'amore» che Tobis-Mander presenteranno al *Cine Corso*.

NAZIONALE: «Erano 9 celibi» con Sacha Guitry, Betty Stockfeld

Incendio di tettoia

Nel pomeriggio di ieri in strada di Settimo 36, a causa del surriscaldamento di un forno, si incendiava una tettoia. Due squadre dei vigili del fuoco domavano in breve le fiamme che minacciavano la casa di proprietà del signor Giovanni [illegible]. I danni ammontano a 10 mila lire.

Spettacolo benefico

Domenica, alle ore 16, al Cine Ideal in via del Carmine, verrà proiettato il film «Angelo di Paradiso» per i poveri visitati dalle consorelle della Conferenza di S. Alfonso.

La sede del nuovo Obitorio

Una ridente zona di vita e l'ombra di un edificio macabro

Corso Galileo Galilei, per quelli fra i nostri lettori che non lo sapessero, è un'arteria che partendo dal ponte Isabella va sino al Ponte Vittorio Emanuele III, in corrispondenza di corso Bramante.

Il Po in quel tratto descrive un arco, il cui saliente è per metà occupato appunto dal corso Galilei, il quale, addossato da una parte a quartieri nuovi, decorosi, si appoggia dall'altra a una zona erbosa digradante verso il fiume, e fronteggiata dallo scenario della collina tra San Vito e Cavoretto. Attraverso il sottopassaggio di corso Dante, l'arteria protende il Valentino in direzione delle Molinette, costituendo dall'uno all'altro ponte una passeggiata ideale, aumentata di serena poesia. Sulla sponda destra le fa riscontro una località non meno ridente. Lì infatti, nell'ansa intersecata di viali e di aiuole, insieme con un edificio scolastico hanno trovato posto la Casa del Marinaretto, il Dopolavoro de *La Stampa*, quello postelegrafonico e uno stabilimento di bagni.

La località è dunque una delle più attraenti. Si può pertanto immaginare lo stupore degli abitanti delle due sponde e dei cittadini che in questi giorni di primavera si spingono lungo il fiume a goderne lo spettacolo incomparabile, quando ai margini del corso Galilei, in un'area situata all'angolo di via Chiabrera con via Canova, hanno visto sorgere un cantiere ed hanno appreso che esso dovrebbe servire ad erigervi il nuovo Obitorio municipale, cioè la casa dove si trasportano i cadaveri degli annegati, degli sconosciuti, dei colpiti da accidenti nelle vie e le vittime dei delitti, per l'esame da parte dei sanitari preposti agli Istituti del Valentino.

Questa costruzione era stata sospesa tre anni or sono in seguito alle rimostranze dei proprietari di casa della zona; l'essere stata decisa proprio ora, mentre è in vigore il decreto che vieta qualsiasi lavoro edilizio che non sia determinato da motivi di eccezionale necessità, induce a pensare che i locali destinati all'Obitorio negli Istituti anzidetti, con ingresso in via Pietro Giuria, si siano rivelati insufficienti e inadatti.

Se così è, il rimedio si deve poter trovare in un solo modo: nell'ampliamento di questi locali, in quanto essi servono anche all'insegnamento per gli studenti inscritti alla Facoltà di medicina, e sono quindi parte integrante degli Istituti. Chè se ciò non fosse possibile, bisognerebbe rinunciare al criterio della vicinanza agli Istituti e portare l'Obitorio nella zona della Necropoli, secondo quanto è già avvenuto in altre città. Ma in nessun caso si può pensare a rovinare una località come quella scelta.

Diciamo rovinare, perchè non vi è altra espressione adatta ad indicare la sorte che toccherebbe al corso Galilei e a tutta la zona precollinare e collinare che gli sta di rimpetto. Nessuno nega la funzione pietosa cui l'edificio progettato dovrebbe servire; esso risponde a una necessità inderogabile, ma ogni cosa a suo posto.

Più di un secolo addietro Torino ha avuto la tragica sventura di veder mutata in necropoli una delle sue zone più belle, quella su cui sorgevano i giardini incantati del Regio Parco: spina dolorosa conficcata nel cuore della città, mentre con un senso più sviluppato dell'orientamento edilizio i nostri padri avrebbero dovuto lasciare quello spazio libero, trovando per i poveri morti un asilo meno in vista e più propizio alla pace che è il loro regno. Ora si starebbe per ripetere, in piccolo, quel gravissimo errore? Noi speriamo di no; e siamo certi che fin che si è in tempo si recederà dal proposito di portare l'Obitorio in una località non meno incantevole quale è quella di corso Galilei, fra l'altro a quattro passi dalla Maternità e dalle Molinette, escogitando per il problema una soluzione che non abbini il macabro e la morte con il luminoso trionfo della vita.

Il Cardinale cresima i bimbi della «3 Gennaio» presente il Federale

Ieri mattina il Cardinale Arcivescovo è salito alla Colonia «3 Gennaio» per impartire la Cresima a quei bimbi che il Fascismo ospita nella sua grandiosa opera permanente.

Era ad attendere il Porporato all'ingresso della Colonia, il Federale e una folta rappresentanza di Gerarchie e Camicie Nere.

Il Cardinale è passato nella cappella ove fra i 600 bimbi e bimbe che la Colonia ospita circa 200 erano i cresimandi vestiti dei bianchi abiti di cerimonia. Per taluni di essi fungevano da padrini e madrine i parenti; per altri erano stati designati dalla Federazione camerati Squadristi e Ispettori dei Fasci Femminili.

Dopo il rito, il Cardinale ha lasciato la Colonia «3 Gennaio». Un manipolo di Balilla Moschettieri all'uscita rendeva gli onori.

Studi economici del G.U.F.

Convegno dedicato ai lavoratori

Domani alle 16 nella Sede dell'Unione Prov. Lavoratori dell'Industria, in corso Galileo Ferraris 12, avrà luogo il Convegno organizzato dal «Centro di Studi Economici del GUF» e dedicato ai Lavoratori. Tema della riunione sarà «La retribuzione nel nuovo ordine europeo» e farà seguito all'argomento trattato nel mese di aprile sul «Capitalismo». Oratore il dott. A. Canonica.

I lavoratori di tutte le categorie e i cultori di scienze sociali sono invitati al Convegno.

Una percentuale di patate nella miscela del pane

Ottimi risultati ottenuti nella R. Scuola di panificazione

Visto i soddisfacenti risultati ottenuti dalle prove sperimentali per l'immissione di patate nella panificazione eseguiti dalla S. A. P. A. C. sotto il controllo della R. Scuola per l'arte bianca della nostra città, e tenute presenti le disposizioni relative emanate in proposito dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste il Prefetto ha emesso un decreto con il quale si permette nella provincia di Torino, di aggiungere delle patate, nella percentuale massima del 20%, all'attuale miscela del pane.

La patata è sempre stata impiegata nella panificazione, specie in quella casalinga, per fornire al pane maggiore fragranza e conservabilità. Oggi, data anche la larga disponibilità di questo prodotto, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha autorizzato l'utilizzazione della patata nella normale panificazione, al fine di portare un miglioramento qualitativo e quantitativo di pane al consumo. Come si è detto, alcune prove di aggiunta di patate nella percentuale autorizzata col recente Decreto prefettizio, sono state in questi giorni eseguite presso la R. Scuola per l'arte bianca, e gli ottimi risultati avuti, hanno confermato come l'impiego della patata, coll'attuale miscela di farina, sia appropriato e da esso si ottenga un pane a caratteristiche organolettiche del tutto normali e soddisfacenti, perfettamente appetibile, igienico e nutriente.

Istituto di Cultura Fascista

Omaggio a Guido Pallotta

Con l'approvazione del Segretario Federale, la Sezione di Torino dell'I.N.C.F., allo scopo di rendere omaggio alla memoria dell'eroico camerata Guido Pallotta caduto in combattimento, non terrà domenica 11 corrente, al Teatro Balbo, la consueta adunata di guerra. I Soci dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista potranno così assistere alla commemorazione che del Caduto l'Eccellenza Amicucci terrà in tale giorno all'Università.

I goliardi alla commemorazione

Tutti gli iscritti al G.U.F. sono convocati per domenica 11 maggio in piazzetta Reale alle ore 8,30 per la commemorazione di Guido Pallotta che si svolgerà nel cortile della R. Università.

Un passeggero pignolo e le tribolazioni di un autista

Nella querela sporta per percosse e ingiurie dal conducente di auto pubblica Umberto Albanese fu Edmondo, di anni 41, contro il signor E. D., si legge come il 22 gennaio scorso, stazionando esso Albanese in piazza S. Carlo, il signor E. D., aveltamente montato sulla di lui vettura, gli ordinò di tener dietro a due signorine che avevano scantonato allora allora in via Maria Vittoria e che l'Albanese, allegando una avaria alla frizione nonchè lo stato delle strade ricoperte di neve, lo invitò con buone maniere a volergli precisare l'itinerario che intendeva svolgere, al che rispondendo il sig. E. D. in modo evasivo, l'Albanese lo pregò di volersi servire d'uno degli altri tassì che stazionavano in quel medesimo posto. Ma così non la intese il signor E. D.: quella era l'auto pubblica che lui aveva scelto, su quella era salito, con quella voleva andare; e invano l'Albanese lo pregò e lo ripregò, invano gli altri autisti, aggruppatiglisi intorno, gli facevano i vezzi perchè accondiscendesse a scendere e a prevalersi d'un di loro: il signor E. D., natura caparbia se mai ce ne fu una, strepitava che non si sarebbe mosso e con tutte e due le mani si teneva avvinghiato alle nappe della carrozzeria. Ond'è che l'Albanese, per ridurre quel bizzoso alla ragione, minacciò di volere andare in rimessa. Andasse pure, strillò l'altro: ci sarebbero andati insieme. E di fatto andarono, seguendo il percorso via Roma, corso Vittorio, via Sacchi e il Cavalcavia. La rimessa, ch'è in via Nizza, distava ormai poco, quando l'Albanese, che invano aveva cercato anche cammin facendo di persuadere quell'esoso a lasciarlo, si sentì arrivare un pugno alla nuca, così ben aggiustato e vigoroso che ne restò tutto intontito, di maniera che, cominciando la macchina ad andare a zig zag, il signor E. D. si fece una festa di mettersi a schiamazzare dal finestrino che l'Albanese non sapeva guidare. E tale apprezzamento, che, rispetto alla persona cui era diretto, era un'ingiuria, egli ripetè poi al posto di polizia.

Il processo, che prometteva d'esser curioso, doveva discutersi ieri innanzi al Pretore cav. Corsi, ma avendo l'Albanese presentato remissione di querela, il poverino è morto prima di nascere.

Curiosità che costa cara

[illegible]

Seguendo la Cronaca

Per chi ama il risparmio

E' questo il momento favorevole per fare acquisti nei **Magazzini ex Allasia (Al Milione di Tessuti)** in via Viotti. Grandiosi assortimenti. *Prezzi di propaganda.*

Ignobile truffa ai danni di un padre

Il 26 gennaio scorso la ventiquattrenne Lina Gotti di Giovanni, nata ad Albino (Bergamo), si recò a visitare la famiglia del cinquantottenne Antonio Zanellato fu Carlo, residente a Venaria, che aveva conosciuto per il tramite d'un fratello residente in quella stessa città. [illegible]

Investito e ucciso da un camion

Il ventiseienne Egidio Floreso di Virgilio, abitante in via Marconi 4, veniva ricoverato ieri mattina all'ospedale Mauriziano. Il suo stato era gravissimo: frattura del bacino, schiacciamento della gamba destra ed altre gravi lesioni. I medici si riservavano la prognosi. Dopo alcune ore il poveretto decedeva. Egli mentre lavorava in uno stabilimento cittadino era stato investito da un camion.

Una mano schiacciata

[illegible]

BORSE e MERCATI

[illegible]

FALLIMENTI

[illegible]

Rinvenuto cadavere sul cavalcavia di Porta Susa

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 16,30, alcune persone che transitavano sul cavalcavia di Porta Susa notavano un uomo steso al suolo, esanime. Avvertito il Commissariato di P. S. di Porta Susa giungevano sul posto gli agenti che avevano fattato informare il medico municipale. Questi constatava che l'uomo era deceduto in seguito a sincope cardiaca. Da documenti rinvenutigli addosso il poveretto è stato identificato per il cinquantanovenne Riccardo Audisio fu Giacomo, abitante in via Borgo Dora 3.

STATO CIVILE

[illegible]

RIFUGI LONDINESI
— Voi qui siete ben sistemati, ma come vista siamo molto meglio noi: il tombino dà proprio sulla piazza.

VICTORIA STATION
— Parte prima il diretto o l'accelerato?
— Dipende: ieri, con una bomba, sono partiti tutti e due assieme.

RIFUGI LONDINESI
— E voi, baronetto, dove abitate?
— Nella fogna accanto alla vostra.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 9 Maggio 1941 - Anno XIX - Num. 111

CHURCHILL IN TONO MINORE

AMARO RICONOSCIMENTO della critica situazione militare

L'America aiuta ma spera in fondo di impossessarsi della flotta inglese

Berlino, 8 maggio.

Il discorso con cui il signor Churchill ha chiuso le discussioni alla Camera dei Comuni presenta non meno che tutti i suoi precedenti il quadro del solito compromesso fra l'allarmismo assolutamente necessario per tener vive le fiamme nella fucina degli aiuti e della cooperazione americana e quella dose di fiducia nella vittoria appena sufficiente per non scuotere le rispettive opinioni pubbliche di ambedue le parti dell'oceano, né quella inglese cioè che deve aver la pazienza e la forza di durare né quella americana che attorno alla caldaia degli aiuti e della cooperazione cosiddetta anglo-sassone deve far fuoco. Sono queste le due coordinate del quadro dell'oratoria britannica il cui punto d'incontro ha sempre costituito la risultante traiettoria direttiva dei discorsi governativi; e si noti semplicemente come questo punto di incontro sia nell'odierno discorso il più basso che mai sia stato finora, cosicché indubbiamente si può dire che la risultante tocca il massimo dell'avvallamento nella scala dell'ottimismo-pessimismo della propaganda ufficiale britannica.

Una « resa » difensiva

Quel che costituisce il fondamentale carattere della nuova manifestazione oratoria del signor Churchill e che determina questo indubbio avvallamento è per l'opinione tedesca principalmente il fatto che tutte le constatazioni e le [illegible] dell'oratore nella rappresentazione della situazione che offerte all'ansia interrogatrice della rappresentanza nazionale, sono state improntate a una visione e concezione unicamente e puramente difensive con l'abbandono assoluto e completo di ogni piano o atteggiamento offensivo della Gran Bretagna che pur mai avevano mancato finora, anche nei momenti peggiori e più disperati della sua guerra, di costituire le manate di terra sempre offerte al cerbero di questa ansia interrogatrice.

Insieme con queste manate di una illusione offensiva per l'avvenire, le fauci latranti di quel cerbero avevano sempre finora potuto più facilmente inghiottire tutti i gravi rospi delle passate disfatte e delle ritirate più o meno gloriose preparategli dai suoi dirigenti compreso le due maggiori finora, quella norvegese e quella francese della primavera e dell'estate scorsa. Nell'un caso e nell'altro la concezione o piuttosto la presunzione avvocatesca con cui il signor Churchill si era presentato al parlamento era stata quella di una asserita e vantata volontà offensiva della potenza britannica nella sua impresa di abbattere e di estirpare dal mondo la mala pianta del nazionalsocialismo. Ora per la prima volta manca in un discorso di Churchill qualsiasi accenno a propositi di velleità o anche solo possibilità offensive della Gran Bretagna; e la potenza nazionalsocialista vi è anzi nettamente ed esplicitamente rappresentata in qualsiasi settore della guerra come in marcia all'offensiva contro la potenza britannica.

Questa « resa » è significativa. Essa illumina per l'opinione tedesca più e meglio di ogni altro elemento di fatto e di ogni altra considerazione la situazione che risulta per l'Inghilterra dalla catastrofe balcanica e conferma in una maniera e da una fonte che non potrebbe essere più autorizzata che quella catastrofe ha portato con sé il crollo completo di tutto un grande e organico piano di ripresa continentale della Gran Bretagna, il quale rappresentava dopo le disfatte della primavera e dell'estate scorsa l'ultima e definitiva risorsa ed idea di iniziative e di possibilità così diplomatiche come militari dell'impero britannico, invano alla vigilia tentate di negare o di minimizzare, ora che erano fallite, dalla imbarazzata e balbettante autodifesa del signor Eden.

Silenzii significativi

La « resa » difensiva di Churchill è stata constatabile — si osserva — per quanto riguarda tutti i settori della guerra così cioè nelle dichiarazioni fatte sulla battaglia dell'Atlantico « non ancora superata », come nella ferma decisione, proclamata a mo' di assicurazione e di tranquillizzazione oltremodo significativa alla rappresentanza nazionale, di volere a ogni costo e con tutti i mezzi che sono a disposizione dell'impero lottare fino alla fine per difendere le [illegible] posizioni mediterranee orientali che il Primo Ministro ha indicato nella ridotta avanzata di difesa ultima per il momento rappresentata dalla linea Creta-Tobruk. Ciò costituisce, notano i commenti tedeschi, la confessione esplicita e ufficiale che dopo la catastrofe balcanica l'impero si sente ora da vicino minacciato e attaccato nei suoi gangli centrali e vitali così strategici come di comunicazione che fanno capo e confluiscono al canale di Suez; ed è estremamente significativo che il Primo Ministro abbia potuto fare nel suo discorso sia pure solo teoricamente l'ipotesi di ciò che per l'intera potenza britannica rappresenterebbe la perdita nientemeno che delle sue posizioni egiziane.

Degno del più grande rilievo appare a questo proposito anche il completo silenzio tenuto questa volta dal signor Churchill sull'Italia che alcuni mesi fa egli apertamente professava di voler « gettar fuori » dal conflitto e su cui esercitava con tanta insistenza la sua bassa contumelia da avvinazzato; questo silenzio su quella che con tanta sicumera e con tanta intenzione e concentrazione di significati veniva data per il punto debole dell'Asse appare oggi alla stampa tedesca talmente significativo e commendevole perché dimostra una sopravvenuta salutare convinzione che l'Asse non si scardina in ogni modo da nessun punto.

Non è questo del resto il solo dei silenzi del signor Churchill che, in confronto con tante alterazioni dei suoi discorsi precedenti, è a Berlino oggetto di rilievi e di commenti. Anche sulla Russia, per esempio, come sulla Spagna sulla Turchia e sulla Francia, sulle quali tanto si dilettava a varie riprese la parlantina del Primo Ministro, egli si è astenuto questa volta da ogni minimo accenno. Sarebbero tutte queste altrettante posizioni di ritiro o « resa » sulla nuova linea difensiva del signor Churchill? All'accenno infine da lui fatto e naturalmente soltanto a scopo di malignazione e di insinuazione emiliatrice della straordinaria potenza continentale germanica che si estende ormai dall'Artico al mar Nero, accenno per il quale il Primo Ministro britannico ha scomodato e chiamato in aiuto — strano alleato per un inglese sia pure per un dilettante storico come politico quale il signor Churchill — nientemeno che Napoleone con gli ideali rivoluzionari e di libertà e uguaglianza che portava con sé, mentre il nazional[illegible] non porterebbe altro se non ideali di imperialismo oppressore e corruttore dei popoli, si risponde a Berlino che questa compattezza di potenza continentale già rappresenta sotto gli occhi sbalorditi ed ignari del signor Churchill una nascente organizzazione di popoli ben maggiore e diversa da quella napoleonica la quale sempre più mette radici nella loro coscienza e nella loro persuasione e costituisce la più possente delle rivoluzioni che la storia [illegible], la rivoluzione cioè contro la tirannia plutocratica che ha avuto come premessa la esclusione dal continente della potenza perturbatrice e sfruttatrice britannica.

L'interventismo americano

Anche sull'America il signor Churchill è stato oltremodo parco limitandosi ad osservare che gli aiuti americani non potranno farsi sentire prima del 1942; ed è propriamente mancato nel suo discorso persino il solito urgenziato S.O.S. che vi è contenuto soltanto implicitamente. Lo ha sostituito per altro in questo compito facendo una volta tanto da Willkie della situazione nientemeno che Lloyd George. [illegible] Willkie stesso, del resto, ha preso contemporaneamente la parola a Washington.

Non si può a meno in proposito di rilevare come a questi indubbi poli di depressione e di pessimismo che si percepiscono a Londra, corrisponda invece da Washington un ravvivarsi e riaccendersi improvviso della campagna intesa a sospingere gli Stati Uniti sempre più sulla via di una maggior compromissione nell'esistenza dell'Inghilterra di cui è apparso un segno visibile il discorso di Stimson dell'altro ieri. Il discorso del ministro della guerra americano — secondo interessanti ragguagli che telegrafa in [illegible] il corrispondente da New York della *Deutsche Allgemeine Zeitung* — è stato deciso all'improvviso all'ultimo momento nella più grande e precipitata fretta tanto che è stato intrufolato nel programma [illegible] nell'ora in cui doveva aver luogo, figurarsi, una conferenza di propaganda per i piccoli pensionati; e ciò mentre, come si sa, nelle ultime settimane era stato messo dalla Casa Bianca su un binario secondario cedendo il posto del binario di prima linea alla discussione sul pattugliamento dell'Atlantico, improvvisamente invece ecco che il carrozzone « flotta americana » è stato ripreso e ri[illegible] sul primo binario. Doveva parlare il Presidente stesso ma egli aveva un po' di febbre. Il ministro della marina Knox aveva troppo spesso parlato recentemente alla radio, e si è così scelto come oratore Stimson.

Nessuno può sapere — nota il corrispondente — quali urgenti appelli fossero nel frattempo venuti da Londra i quali hanno mutato e influenzato l'andamento di Washington. Già il discorso di Churchill dell'ultima settimana aveva creato molta preoccupazione. Anche la situazione nel Congresso [illegible] avere spinto il governo a uscire dalla macchia anche per non lasciare all'opposizione l'iniziativa.

Il vero obbiettivo americano

Importante è, ad illuminare le movenze strane della campagna americana, un articolo del collaboratore americano della *Boersen Zeitung*, in cui si prendono in esame le esigenze poste dai famosi 17 periti propagandisti incaricati in questo momento di prospettare al popolo americano il materiale di prova per cui non sarebbe da ritenere possibile una vittoria tedesca, materiale che invece, con tutta evidenza, nasce e pare ispirato proprio dalla convinzione opposta, e [illegible] dalla [illegible] della sconfitta britannica. Specialmente interessante e significativo è il postulato posto dai detti periti che « anche se l'Inghilterra dovesse perdere, dovrebbero essere create condizioni tali per cui Churchill possa mantenere la promessa fatta » che la flotta britannica nel caso in cui non potesse più reggersi nelle sue acque, venga a continuare la lotta di là dall'Oceano. Il giornale cita testualmente la richiesta dei periti, la quale aggiunge che: « Tale è l'interesse degli Stati Uniti in ogni caso, sia cioè che essi entrino in guerra, sia che no ».

« Qui — commenta il giornale — si mette veramente il dito sulla piaga. L'importante è per gli americani che la flotta inglese caschi nelle loro mani, secondo appunto la promessa fatta nel momento della famosa contrattazione del settembre '40 sulle basi atlantiche: una promessa che certamente non partiva dalla certezza della vittoria, bensì dall'ammissione della sconfitta britannica, e che già fin da allora provvedeva ad assicurare agli americani, in ogni caso, la consolazione di poter approfittare della guerra, a spese della Gran Bretagna ».

Giuseppe Piazza

Un articolo di Goebbels

Perchè l'Inghilterra cadrà

Berlino, 8 maggio.

Un articolo molto interessante di Goebbels pubblicherà il prossimo numero dell'autorevole settimanale *Il Reich*.

Esaminando il concetto di « Politica e strategia », il Ministro della Propaganda scrive che la guerra lampo non è altro che un saggio connubio di politica e strategia in cui alla prima spetta il compito di creare tempestivamente tutte le premesse occorrenti per far trionfare un determinato punto di vista, mentre la seconda, dopo meticolosa preparazione che tiene conto di tutti gli elementi, anche i meno importanti, vibra nel momento decisivo dei colpi che per lo più sono di breve durata, ma in compenso tanto maggiormente micidiali. Di solito ciò offre più motivo alle stolide democrazie di considerare come fase di rilassamento i successivi periodi in cui apparentemente non succede gran che, mentre invece, tanto più febbrilmente si lavora a preparare ed approntare i nuovi piani, che pertanto sono contrassegnati [illegible] già da rilassamento [illegible] intensa concentrazione di [illegible].

Questa guerra ha offerto in proposito una infinità di esempi. Lo strano è però, scrive il Ministro, che i nostri nemici nulla abbiano imparato e nemmeno oggi mostrino di avere appreso qualche cosa dalle batoste subite. Così pure non pare che le loro clamorose vanterie abbiano lo scopo di indurci a rompere il silenzio.

Se fanno la voce grossa, sempre è, perchè, tale è la loro abitudine per ignoranza e perchè non hanno la minima idea di quello che sia veramente la Germania di oggi. Nemmeno i terribili colpi che abbiamo loro inflitto recentemente hanno potuto renderli sospettosi e diffidenti, e ciò costituisce veramente una delle più misteriose caratteristiche delle forze che hanno tentato frapporsi alla marcia ascensionale del nazionalsocialismo. Nell'illuderci i nostri nemici non si sono [illegible] differenziati gli uni dagli altri, ed è giusto che sia così: chè le forze reazionarie, quando siano mature per il tramonto, non si rendono conto della vera potenza delle forze rivoluzionarie, altrimenti il mondo non cambierebbe mai; altrimenti, se organizzassero tempestivamente la difesa mobilitando l'apparato politico diplomatico e militare, sarebbe impossibile per una rivoluzione poter trionfare. E' quindi un errore indisputabile: anzi, non è forse una fortuna per noi poterci preparare senza avere suscitato timori e preoccupazioni nel campo nemico? Che cosa sarebbe successo di noi se i nemici del nazionalsocialismo ci avessero preso sul serio fin da principio come indubbiamente avremmo meritato? Bisognerebbe anzi specializzarsi — prosegue Goebbels — nel mestiere di rafforzare l'ingenuità dei nostri nemici, di persuaderli che la nostra immensa potenza e le nostre grandiose possibilità non esistono. Se non esistessero i fuorusciti ebrei che continuano ad insufflare alle plutocrazie il mito del bluff nazista, bisognerebbe addirittura crearli.

Ciò che Londra pensa di noi, quale importanza si degna di attribuirci, è assolutamente indifferente; quello che conta nelle ore drammatiche della storia [illegible] soltanto i fatti e questi non c'è frase o illusione che valgano ad eliminarli. Occorrerebbero se mai dei fatti ancora più forti. L'Inghilterra non ne possiede e per questo cadrà; il suo destino è suggellato. Nessuna forza della terra può impedirlo. Abbiamo dinanzi a noi, conclude, altre giornate grandi ed emozionanti, ma alla fine c'è la vittoria. Essa sarà il risultato di una formidabile cooperazione di tutte le [illegible] del nostro popolo, la conclusione di un'azione totalitaria rivolta verso una mèta totale, con l'impiego di mezzi totali; il trionfo del binomio: « politica e strategia » applicato in una prova in cui tutto è in giuoco, ma tutto anche verrà [illegible].

(Stefani).

Alpini e Fanti italiani sull'Acropoli di Atene, visitano i ruderi del Partenone. (Telefoto)

False voci su movimenti dell'Esercito sovietico

Recisa smentita della « Tass »

Mosca, 8 maggio.

Riferendosi a notizie diramate da giornali giapponesi, dalla *Domei* e dalla *United Press* da Vichy concernenti concentramenti di truppe dell'U.R.S.S. alle frontiere, e la presenza di unità della flotta sovietica a Kiew, nel Mar Nero e nel Caspio, e la cessione di basi navali alla Russia da parte di Teheran, si comunica:

« L'agenzia Tass è autorizzata a dichiarare che questo dispaccio, del tutto sospetto, scritto da un ignoto corrispondente della *United Press* e riprodotto dall'agenzia *Domei*, espone fatti che non corrispondono alla realtà. Nessun concentramento di truppe ha avuto luogo nella parte occidentale dell'Unione e nessun trasporto di truppe è stato effettuato od è progettato per l'avvenire, verso le regioni occidentali del Paese. L'ammiraglio Kusnezow si trova attualmente a Mosca e non a Teheran. Quel pochissimo di vero che c'è in quelle informazioni è il fatto che una divisione di fanteria è stata trasferita da Irkutsk a Novosibirsk, per cambio di guarnigione. Tutto il resto non è che lavoro di fantasia ».

Gravi perdite inflitte agli inglesi da riusciti attacchi iracheni

Altri aeroplani britannici abbattuti - La lotta attorno ai campi d'aviazione - Afflusso di volontari arabi

Beirut, 8 maggio.

Le notizie sugli avvenimenti militari nell'Iraq sono ancora confuse. Risulta tuttavia che le truppe governative oppongono una fiera resistenza agli inglesi, e in parecchi punti hanno preso il sopravvento.

Un comunicato emesso a mezzogiorno dal Comando iracheno informa:

« Il nemico ha sferrato un attacco di sorpresa contro le nostre truppe che assediavano l'aeroporto di Sennaidabbane. Dopo violenti combattimenti e dopo aver riconosciuto l'inutilità di ogni ulteriore resistenza, le nostre truppe hanno ripiegato su nuove posizioni. In un contrattacco immediatamente effettuato, abbiamo inflitto al nemico gravi perdite; un intenso fuoco di artiglieria ha tenuto a bada il nemico. Le nostre perdite non sono gravi.

« Apparecchi da bombardamento iracheni hanno sorvolato nella notte sul 6 maggio l'aeroporto di Sennaidabbane lanciando bombe incendiarie e dirompenti e causando gravi danni ai depositi ed agli edifici. Nella mattinata del 6 maggio bombardieri iracheni hanno violentemente attaccato unità nemiche. Uno dei due caccia inglesi che tentavano opporsi ai nostri bombardieri è stato costretto alla fuga mentre il secondo ha dovuto atterrare presso Ajalboud.

« Nostri apparecchi hanno sorvolato per una seconda volta l'aeroporto di Sennaidabbane e quello di Habbanijah. Nel cielo dei due aeroporti si sono avuti aspri combattimenti che non hanno tuttavia impedito ai nostri bombardieri di sganciare il loro carico di esplosivo sulle piste e sui depositi di munizioni e di rientrare incolumi alle basi. Il 6 maggio apparecchi nemici da bombardamento del tipo « Wellington » hanno sorvolato, verso mezzogiorno, l'aeroporto e la stazione di Bagdad. L'attacco, durato un'ora e mezza, ha provocato lievi danni alla stazione. Anche un edificio dell'aeroporto è stato colpito; l'incendio che ne è seguito è stato però circoscritto e domato. Il 7 maggio, a mezzogiorno, tre apparecchi « Wellington » hanno colpito la stazione occidentale di Bagdad provocando alcuni danni, uccidendo quattro persone e ferendo due soldati. Apparecchi nemici hanno bombardato unità irachene presso Rawadi senza provocare tuttavia danni notevoli.

« Un apparecchio da trasporto, costretto ad atterrare sull'aeroporto di Nadisso, è stato catturato e i diciassette uomini che si trovavano a bordo sono stati fatti prigionieri. La polizia irachena ha arrestato quattro uomini dell'equipaggio di un apparecchio nemico costretto ad atterrare presso Almujdich ».

Una successiva comunicazione smentisce la notizia Reuter secondo cui metà dell'aviazione irachena sarebbe stata distrutta da bombardamenti inglesi: un solo apparecchio è [illegible] andato perduto.

Si apprende che nell'Iraq continua attivissimo l'afflusso di volontari che si mettono a disposizione delle autorità militari per la lotta contro gli oppressori. Fino ad oggi almeno 40 mila arabi della Siria si sono annunziati volontari presso i consolati iracheni, mentre all'appello dell'Emiro Abdullah, come si apprende da Amman, hanno risposto solo 500 persone. Queste formazioni volontarie saranno impiegate in azioni di guerriglia nel deserto presso la frontiera della Transgiordania.

La radio britannica ha annunciato stamani che Bagdad è stata attaccata ieri, per la prima volta, dagli apparecchi della R.A.F. Le bombe lanciate hanno provocato diverse esplosioni e danni evidenti ad edifici.

Si apprende da Amman che le autorità britanniche hanno proibito in tutta la Transgiordania il traffico notturno di autocarri, eccetto quelli militari. Le stesse notizie soggiungono che in vista dei continui conflitti fra la popolazione araba ed i militari inglesi, le autorità progettano di introdurre lo stato d'assedio in tutta la regione. Ulteriori notizie giunte da Amman dichiarano che nella mattinata di oggi, giovedì, ha avuto luogo una grave dimostrazione anti-britannica, nel corso della quale sono stati feriti, più o meno gravemente, trenta dimostranti e ventiquattro soldati britannici.

40.000 tonn. affondate nell'Atlantico dagli "U. Boot,,

Una nave di 12 mila tonn. colata a picco dagli aerei presso Newquay -- 22 aeroplani perduti dalla R. A. F.

Berlino, 8 maggio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

« Nostri sommergibili operanti nell'Atlantico settentrionale hanno affondato per 29 mila e 950 tonnellate di naviglio mercantile nemico.

« L'arma aerea ha proseguito nell'ultima notte con grande efficacia la sua lotta contro i porti britannici. Gli attacchi effettuati da importanti formazioni contro Liverpool ed Hull hanno distrutto posti di trasbordo provocando vasti incendi agli impianti portuali. Altri efficaci attacchi sono stati diretti contro Hartlepool, Middlesborough, Bristol e Plymouth. Apparecchi da bombardamento hanno colato a picco una nave commerciale di 12 mila tonnellate, danneggiandone gravemente altre due. Esse facevano parte di un convoglio fortemente protetto, navigante a nord-ovest di Newquay (Cornovaglia).

« Nel corso del 7 maggio, durante azioni di nostri apparecchi da caccia, i cacciatori germanici hanno abbattuto, senza proprie perdite, nove " Spitfire ".

« Le artiglierie di lunga gittata dell'esercito hanno preso sotto il tiro, con sicuro successo, importanti obiettivi bellici nel porto di Dover.

« Nell'Africa settentrionale forti concentramenti di truppe britanniche presso Tobruk sono stati dispersi dal fuoco delle artiglierie del Corpo di spedizione tedesco. Nella zona di Sollum truppe di esplorazione germaniche, spintesi in profondità verso sud e verso est, hanno respinto la ricognizione nemica. L'arma aerea ha distrutto importanti impianti di approvvigionamenti presso Tobruk danneggiando gravemente in quel porto due vapori da trasporto. Colpi in pieno hanno ridotto al silenzio una batteria controaerea nemica. Nel tardo pomeriggio di ieri sono stati nuovamente attaccati con buon successo gli impianti portuali di La Valletta (Malta).

« Nell'ultima notte il nemico ha sorvolato con pochi apparecchi la Germania nord-occidentale gettandovi bombe. Nei quartieri di abitazione di Brema sono state danneggiate delle case e [illegible] rimaste uccise e ferite alcune persone tra la popolazione civile. La contraerea ha abbattuto tre apparecchi nemici ».

Oltre ai dodici aeroplani inglesi abbattuti ieri e dei quali dà notizia l'odierno bollettino, si apprende da fonte competente che, nel corso della medesima giornata, secondo notizie giunte appena ora sono ancora stati distrutti altri tre aerei nemici.

Sui combattimenti aerei svoltisi ieri sul Canale della Manica si apprendono i seguenti particolari. Quando gli aerei da bombardamento inglesi, protetti da circa venticinque apparecchi da caccia, si avvicinarono alla costa di Calais, furono sorpresi con la rapidità della folgore dai cacciatori tedeschi che nel frattempo avevano decollato. I *Messerschmitt* spezzarono la cerchia degli aerei da caccia inglesi e costrinsero i *Blenheim* a lanciare le loro bombe sul mare. Subito due di questi apparecchi britannici, colpiti, caddero in fiamme.

Altri aerei tedeschi, nel frattempo sopravvenuti sul teatro del combattimento, ripresero l'inseguimento degli aerei britannici arrivando fino alla costa britannica. Mentre otto caccia britannici risultarono abbattuti durante l'inseguimento, un nono *Spitfire* fu costretto ad eseguire un atterraggio di fortuna sulla costa francese e l'equipaggio dovette arrendersi ai soldati tedeschi.

Durante la prima settimana di maggio, Belfast è stata attaccata una volta, Glasgow ed i porti sul fiume Clyde sono stati attaccati due volte, e Liverpool è stata attaccata ben cinque volte. Contemporaneamente sono stati effettuati anche altri attacchi contro importanti porti e centri industriali inglesi. Nella scorsa notte, attacchi di estrema violenza sono stati effettuati contro Liverpool ed Hull. Data la buona visibilità, i risultati dell'attacco contro Liverpool sono stati anche più gravi di quelli, già molto gravi, ottenuti nel corso degli attacchi precedenti.

A tarda ora si annuncia che una nuova disfatta è stata inflitta all'aviazione nemica. In merito, il *D.N.B.* apprende che durante la giornata odierna cinque *Hurricane* hanno attaccato alcuni aerei di salvataggio tedeschi che ricercavano aviatori germanici sperduti in mare. Tre degli *Hurricane* sono stati abbattuti dai caccia tedeschi che accompagnavano gli aeroplani da salvataggio. Nessun apparecchio germanico è stato perduto nel corso di quest'azione. Nel pomeriggio di oggi, durante combattimenti aerei, quattro *Spitfire* sono stati abbattuti da aerei da caccia tedeschi nel cielo di Douvres e di Ashford.

All'ultima ora si apprende da circoli autorizzati che l'arma sottomarina tedesca ha affondato nell'Atlantico settentrionale oltre 9050 tonnellate di naviglio inglese od al servizio dell'Inghilterra.

Una nave da battaglia colpita nel porto di Plymouth

Berlino, 8 maggio.

Durante l'attacco notturno di ieri su Plymouth, un apparecchio da bombardamento tedesco piombò fino alla quota di cento metri su una nave da battaglia alla fonda in quel porto e la bombardò. La nave si ricevette un colpo in pieno di una bomba di grossissimo calibro e di grande efficacia, ed in seguito a ciò avrebbe subito dei danni straordinariamente gravi.

(D.N.B.)

Convogli francesi

attraversano lo stretto di Gibilterra

Algesiras, 8 maggio.

Quattro aeroplani di nazionalità non identificata hanno oggi sorvolato Gibilterra, allontanandosi poi in direzione del Mediterraneo. Idrovolanti inglesi, levatisi in volo non appena segnalati gli aerei nemici, non hanno tentato l'inseguimento.

Due convogli francesi, scortati da navi da guerra francesi, hanno attraversato oggi lo stretto di Gibilterra. Uno di essi proveniva dal Mediterraneo e l'altro dall'Atlantico.

(Trans.)

Disorientamento americano di fronte alla politica di Roosevelt

Procedimenti arbitrari contro gli stranieri L'arresto di sudditi tedeschi - L'interventista sen. Pepper colto con le mani nel sacco

Washington, 8 maggio.

Il discorso di Stimson viene unanimamente interpretato dai giornali come un invito alla immediata istituzione dei convogli.

La *Washington Post* vede nel discorso un piano radicale ancora più spinto, quello cioè di impegnare totalmente la flotta degli Stati Uniti per spazzare l'Atlantico dalle navi da guerra germaniche.

Altri giornali, come ad esempio l'*Evening Star*, e taluni commenti radiofonici, sono più prudenti e dichiarano che la flotta americana dovrà accompagnare i trasporti fino nei pressi delle coste inglesi, ma non procedere attivamente contro le forze tedesche. Qualora una delle navi da guerra o un apparecchio degli Stati Uniti dovessero essere colpiti, ciò non dovrebbe essere considerato come un caso di guerra ma come un inevitabile incidente.

L'isolazionista *Washington Daily News* ricorda, in un breve ma violento articolo di fondo, ancora una volta, la dichiarazione di Roosevelt secondo la quale i convogli e le eventuali sparatorie significherebbero guerra. « La guerra però — conclude il giornale — può essere dichiarata, secondo la costituzione, soltanto dal Congresso ».

Un editoriale del *Times Herald* intitolato: « Diplomazia da intontiti » dopo aver riepilogato l'azione internazionale britannica da Versaglia ad oggi, dice che gli Stati Uniti sembrano ora voler sottoscrivere ad ogni guerra inglese in Europa senza essere consultati o preavvisati. Questo è un pessimo idealismo. L'Inghilterra ha deciso che la Germania e l'Italia siano nemici degli Stati Uniti, ma questo non basta, e la stessa diplomazia da « intontiti » dell'Inghilterra è seguita dagli Stati Uniti e sta manifestandosi verso la Russia ed il Giappone.

I due giornalisti tedeschi arrestati e condotti ad Ellis Island sono Manfred Zapp e Guether Tonn, direttore il primo e vice-direttore il secondo dell'Agenzia di informazioni *Transocean*. Tanto l'uno che l'altro si trovavano in libertà provvisoria sotto cauzione per aver mancato di registrarsi in tempo utile al cosiddetto ente straniero di propaganda. La domanda di libertà provvisoria presentata dai due giornalisti dopo il nuovo arresto, è stata respinta col pretesto che il visto posto sui loro passaporti quando erano entrati negli Stati Uniti, è adesso incompatibile con l'attività da essi esplicata.

Per ordine del Dipartimento della giustizia della polizia federale, sono stati tratti in arresto altri [illegible] tedeschi non ritenuti in possesso di questi famosi « visti » secondo le elastiche leggi della immigrazione. E' da notarsi che, a capo del Dipartimento della giustizia, si trova l'avvocato Jackson, noto come uno dei maggiori esponenti dell'interventismo rooseveltiano. Parlando in una riunione di giuristi, egli ha lasciato intendere che ulteriori provvedimenti saranno presi contro i sudditi dell'Asse. Con l'evidente scopo di giustificare le illegalità del provvedimento ed impressionare il pubblico, egli ha soggiunto che la sicurezza americana è minacciata dalla attività di innumerevoli stranieri che si trovano irregolarmente negli Stati Uniti. Lo Jackson ha concluso affermando che tutti questi stranieri sono da considerarsi qualcosa come le quinte colonne dell'Asse che preparavano le invasioni di alcuni paesi dell'Europa ». Secondo i calcoli fatti dal Dipartimento della giustizia, il numero degli stranieri deportabili ammonterebbe, complessivamente, a circa 6000.

L'arresto dei due giornalisti tedeschi e la minaccia di nuovi provvedimenti del genere, ha vivamente impressionato questi circoli nei quali si rileva che il contegno delle autorità verso stranieri che, fino ad ora, non hanno dato motivo alcuno di lagnanza e che appartengono a paesi con i quali gli Stati Uniti non sono in guerra, appare assolutamente arbitrario ed in contrasto con le più elementari norme del diritto internazionale.

La notizia pubblicata dai giornali della catena « Scripps Howard » che il Senato sia per aprire un'inchiesta sulla regolarità dei contratti per le forniture di asfalto, effettuate da una ditta per l'intervento del senatore Pepper, ha suscitato la più viva sorpresa negli ambienti politici ed industriali nei quali questo acceso campione dell'interventismo ad ogni costo teneva a passare per un incensurabile Catone. Scrivono gli stessi giornali che il Pepper, il quale « si riscalda spesso per la sacra causa della entrata in guerra, per la occupazione di punti strategici dei paesi del Sud-America ed altrove, per sostenere la necessità di distruggere tutti i paesi nemici delle democrazie, dimostra che vi sono altri motivi che fanno vibrare il suo nobile cuore: uno di questi è precisamente il buon successo finanziario di alcune forniture di asfalto avariato. Il Pepper, insomma, avrebbe preso a cuore gli interessi di una ditta la quale grazie al suo appoggio, sarebbe riuscita a rifilare allo Stato alcune partite di asfalto assai scadente ed a prezzi veramente iperbolici.

Gli stessi giornali, che sembrano ampiamente informati in materia, riferiscono il parere espresso da un ufficiale del genio il quale, per ordine del Dipartimento della guerra, avrebbe protestato per la qualità ed il prezzo dell'asfalto, è stato incaricato di eseguire accurate indagini sull'attività della ditta fornitrice o del suo protettore. L'ufficiale avrebbe sintetizzate le sue impressioni in queste parole, in verità non molto eleganti, ma assai espressive: « E' un affare che puzza ».

Inutile dire che la pubblicazione dei giornali della « Scripps Howard » ha suscitato i più vivi commenti nei vari ambienti. In quelli interventisti non si riesce a dissimulare un vivo dispetto per il fatto che il senatore si è fatto cogliere con le mani nel sacco; in quelli anti-interventisti si rileva che il Pepper è un esponente di quella cricca di finanzieri, di politicanti e di speculatori che si trova alla testa del movimento interventista e che, quindi, non è affatto il caso di meravigliarsi eccessivamente.

L'America smentisce la chiusura del canale di Panama

Nave olandese carica di materiale bellico attaccata nel Pacifico

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 8 maggio.

Le due smentite americane — una del portavoce del Presidente, l'altra del ministro della guerra — affermanti la prima di non sapere nulla di una chiusura del canale di Panama ai mercantili nipponici, la seconda di non esservi intenzione di chiudere quella via di acqua ai traffici commerciali, hanno parzialmente tranquillizzato gli ambienti marinari nipponici: tuttavia segnalazioni da Tokio dicono che, in seguito alla notizia di cui si parla e in seguito al discorso di Stimson, si sono verificate delle flessioni nel corso dei titoli industriali quotati nelle Borse nipponiche, flessioni che devono considerarsi come segnale della persuasione che un allargamento del conflitto nell'Atlantico porterà automaticamente a un conflitto nel Pacifico.

Una notizia che merita di essere raccolta e brevemente illustrata è quella proveniente dalla diametralmente opposta sponda del Pacifico nella quale si dice che il governo di Santiago ha deciso di cancellare una importante ordinazione di carbone agli Stati Uniti. Può darsi che questa cancellazione sia dovuta al fatto che nella Unione nord americana vi sono stati prolungati scioperi minerari, ma può anche darsi abbiano ragione quegli osservatori che ritengono come la cancellazione sia stata decisa in seguito alla convinzione del governo cileno che gli Stati Uniti non possono eseguire la consegna pattuita a causa, non degli scioperi, ma della situazione internazionale.

A proposito degli Stati Uniti e delle forniture di materiale bellico va riferito che la stazione radio di San Pedro ha raccolto un messaggio preceduto dal nominativo della nave mista olandese Weltvieden nel quale si diceva: « Siamo inseguiti da nave nemica », e dava la propria posizione come 180 miglia a sud della isola di Canton, cioè sul circolo massimo della rotta per Sydney. Il Weltvieden stazzante 6 mila tonnellate era partito da New York per le Indie olandesi il 15 aprile con un carico che, si dice, includeva aeroplani ed altro materiale bellico. Nulla si è saputo della nave dopo il riferito segnale di soccorso.

Il Quartier generale nipponico, secondo quanto annuncia stassera un radiodispaccio della Domei, ha annunciato che le forze nipponiche dislocate nella Cina settentrionale hanno iniziato nella notte su oggi un movimento offensivo nello Shanshi meridionale e nella provincia di Honan. Il comando nipponico avverte che si tratta più che di una azione di carattere militare, di una spedizione punitiva contro alcuni elementi delle forze di Ciung King che sono penetrate nelle due citate provincie e che, conducendo azioni di terrorismo fra la popolazione, tentano di minare la pace e l'ordine stabilito dalle truppe imperiali.

Leo Rea

Riunione a Tokio dei capi politici e militari

Tokio, 8 maggio.

Oggi ha avuto luogo una delle regolari conferenze di collegamento fra il Governo ed il Comando Supremo.

Come viene segnalato, oggetto delle consultazioni sarebbe stata la situazione politica interna e la situazione politica internazionale. Il Governo era rappresentato dal Presidente dei ministri Principe Konoe, dal Ministro degli Interni Barone Hiranuma, dal Ministro degli esteri Matsuoka, dal Ministro della guerra Tojo e dal Ministro della Marina Ammiraglio Ojkawa.

Il Generale Sugiyama, capo dello Stato Maggiore generale dell'esercito e l'Ammiraglio Nagano, capo dello Stato Maggiore Generale della Marina, rappresentavano il Comando Supremo.

(D. N. B.)

Come sta Roosevelt

Washington, 8 maggio.

Nello stato di salute del presidente Roosevelt si segnala stamane un certo miglioramento. Sembra che l'infermo non abbia ancora voluto aderire al consiglio dei medici che, secondo l'Agenzia *Exchange*, gli avevano proposto di ritirarsi per qualche tempo in una casa di salute.

Circa la natura della malattia i pareri dei sanitari sono discordi in quanto c'è chi sostiene che essa sia dovuta a disturbi gastrici mentre altri la attribuiscono ad altre ragioni. Tutti i colloqui e le visite sono state comunque rinviati anche oggi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA